

Se il libro entra in classe
Righetto a pag. 19

Uliano Lucas
quegli scatti ribelli
Emiliani a pag. 17



Tornatore tra amore ed Europa
Crespi pag. 18

U:

La sfida delle primarie Pd-Sel

Bersani: i volontari sono la politica nobile. Vendola: con noi niente vertici segreti

Oggi e domani gli elettori del Pd e di Sel torneranno ai gazebo per scegliere i parlamentari. Sarà una nuova festa della democrazia in tutta Italia. Il leader Pd Bersani presenta la candidatura del procuratore antimafia Grasso e dice: con noi in lista nessun ministro tecnico, serve un po' di stile. Intervista a Vendola: nel centrosinistra sceglie il popolo e non decidono i vertici segreti.

BUFALINI ZEGARELLI A PAG. 4-7

L'Europa meno keynesiana

SILVANO ANDRIANI

MARK CARNEY, GOVERNATORE DELLA BANCA CENTRALE CANADESE E PRESIDENTE DEL FINANCIAL STABILITY BOARD DEL G20, è un personaggio molto apprezzato a livello mondiale. Lo è al punto che, essendo giunto a scadenza il governatore della Banca Centrale inglese, il famoso Mervyn King, il governo inglese, dopo avere valutato alcuni eccellenti candidati inglesi, ha deciso di nominare un canadese: Mark Carney, appunto.

SEGUE A PAG. 15



FOTO TAM/TAM

L'INTERVENTO

La lista arancione? Appropriazione indebita

GIULIANO PISAPIA

UN ANNO E MEZZO... ERA DAL GIUGNO DEL 2011, DA QUANDO SONO DIVENTATO SINDACO, che non riesco ad avere un po' di tempo per me. Scrivo solo ora queste riflessioni, che avevo in testa da un po' e che molti mi sollecitavano, dopo aver ricevuto da Gianni - fotografo per passione e tappezziere di professione - un meraviglioso regalo: un album con tante foto bellissime della campagna elettorale che ha cambiato colore a Milano, togliendo dopo diciassette anni la città al governo della destra.

SEGUE A PAG. 6

L'argenteria di Veronica

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Quello che è giusto è giusto. Il tenore di vita è un valore sacro. Alla fine, la signora Lario l'ha spuntata: i legali del Cav proponevano un assegno di mantenimento da fame, solo 300.000 euro al mese, ma Veronica ha mostrato gli scontrini chiarendo quanto costa la serenità per arrivare alla quarta settimana.

SEGUE A PAG. 3

Centro, Monti farà il capo Agenda

Il premier guiderà una coalizione con più liste alla Camera ● Passera dice no: così non mi candido
Sconfitto anche Ichino
Il vero vincitore è Casini

Sarà il capo della coalizione «Agenda Monti» ma perde qualche pezzo. La scelta di presentare più liste alla Camera è una vittoria di Casini che provoca lo strappo di Passera: così non ci sto, non mi candido. Sconfitto anche Ichino. Il premier resterà senatore a vita.

CARUGATI A PAG. 2-3

Staino



PAR CONDICIO

L'Agcom vara il regolamento: vale anche per i «non candidati»

● Polemica sulle norme che permettono la presenza del Professore in tv

LOMBARDO A PAG. 2

L'Unità + left =



Oggi in edicola

IL CASO
Allarme Cgil: sei milioni di pensioni congelate

● La rivalutazione resterà bloccata anche nel 2013

MASOCCO A PAG. 9

La rivoluzione rosa dell'India

IL REPORTAGE

CLAUDIA FUSANI

Il problema siamo noi. Non sono questi ragazzi che urlano qualcosa di forte per la prima volta. Non sono le ragazze con il golfino lilla, la divisa di scuola, che issano cartelli per chiedere «stop rape», basta stupri.

SEGUE A PAG. 13

Lerici, fiaccole per le donne

Circa 1500 persone hanno partecipato ieri alla fiaccolata sulla spiaggia di San Terenzo organizzata da «Se non ora quando» per rispondere al volantino-shock di don Piero Corsi. In quel testo il sacerdote affermava che le donne in fondo «cercano» con comportamenti provocanti la violenza di cui finiscono vittime. Per il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, «una vicenda grave e triste». Molte voci all'interno del corteo per testimoniare che non è una crociata *ad personam* ma una lotta contro i demoni dell'ignoranza.

FERRERO A PAG. 10

Dove sono gli uomini?

L'ARTICOLO

SUOR RITA GIARRETTA

Io che mi occupo di donne vittime di violenze sento il bisogno di esprimere la mia indignazione.

A PAG. 10

VERSO LE ELEZIONI



La benedizione del cardinale Angelo Bagnasco FOTO LAPRESSE

Bagnasco: «Il valore del premier riconosciuto da tutti»

- Il presidente della Cei torna a invocare la buona politica
- Bersani: va valorizzata quella che già c'è

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Sull'onestà e la capacità di Monti penso ci sia un riconoscimento comune, poi ognuno può avere opinioni diverse, ma credo che su questo piano sia in Italia, sia all'estero ci siano stati riconoscimenti». Così ieri il presidente della Cei e arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, è tornato su quanto scritto dall'Osservatore Romano a proposito del «salire in campo» del professor Mario Monti. Pur sempre con parole molto felpate, ha confermato il sostegno all'impresa politica del premier.

Quella di Bagnasco è una dichiarazione che, per differenza, suona come una rinnovata presa di distanza della Cei nei confronti di Silvio Berlusconi, il quale continua a vantare i meriti per i sostegni dati alla Chiesa durante la sua stagione a Palazzo Chigi. Ma la critica al Cavaliere è stata rafforzata ieri anche dal direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, che nella rubrica delle lettere ha risposto a un deputato Pdl, rimproverando molte omissioni al precedente governo, in particolare la mancanza di «di concrete ed eque politiche fiscali e di welfare a sostegno della famiglia». Il titolo emblematico della risposta di Tarquinio: «Il valore delle cose "non fatte"». Sempre su *Avvenire* di ieri non è stato tenero neanche il giudizio sull'«agenda Monti». L'economista Stefano Zamagni l'ha definita: «Un bel documento, ma senz'anima». Un segno che sul giudizio sui contenuti proposti dal Professore i cattolici sono divisi.

Il presidente della Cei, ieri, partendo da Monti è anche tornato a insistere «sulla necessità di una politica nobile». «Auspiamo veramente - ha affermato - che chiunque è nella politica, soprattutto nelle prossime elezioni, faccia una politica alta per il bene del Paese. Di questo - ha concluso - c'è bisogno per la gente». È così che chiosa quanto scritto dall'Osservatore. Conferma l'apprezzamento per la novità politica rappresentata dal governo di Monti. Ma al tempo stesso sfuma. Spersonalizza. Richiama il valore generale delle buone pratiche. I vertici della Chiesa italiana, forse ancora segnati dagli errori e dai collateralismi del recente passato, sembrano malgrado tutto non volersi identificare totalmente con un soggetto o con un'ipotesi politica. Anche se il «nuovo Cen-

tro» dei moderati rientra negli auspici delle gerarchie.

Tutti i vescovi sanno bene quanto il voto cattolico sia diviso, quanto sia destinato a restare pluralista e quanto vada in misura non marginale al centrosinistra. Sono pure consapevoli dell'esigenza di recuperare al voto una larga fascia di cattolici delusi dalla politica, che vanno strappati all'astensionismo o al voto di protesta. È anche per recuperare una credibilità alla politica che la Chiesa lancia la parola d'ordine di «una politica alta per il bene del Paese».

È un obiettivo condiviso anche dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, candidato premier per il centrosinistra, che ha deciso di rispondere con serenità al quotidiano vaticano, evitando la minima polemica. «Ho letto sull'Osservatore romano e non solo lì - ha commentato - l'esigenza di una forte nobiltà della politica». E aggiunge: «La forte rivalutazione della nobiltà della politica mi piace molto, però quando ci penso - ha osservato - mi vengono in mente le nostre sindache della Locride che combattono contro la mafia, e i centomila volontari che si sono mangiati un sacco di giornate libere per organizzare le primarie». Per il segretario del Pd «la nobiltà della politica non è una sorpresa». «Alla nobiltà della politica - spiega - bisogna guardare dal basso e non dall'alto, perché esiste dal basso, e io farò così». Tante persone già vivono nella quotidianità, senza clamore, con dedizione e sacrificio l'impegno per il bene comune. A proposito di «buona politica» in Italia non tutto parte da zero. Vi è un patrimonio diffuso di impegno politico e sociale «disinteressato» di cui è portatrice anche il centrosinistra.

Commentando l'editoriale dell'Osservatore romano, il vice segretario Pd, Enrico Letta, ha sottolineato come il sostegno a Monti non contenga solo un netto distacco verso Berlusconi ma anche un'esplicita autocritica «per l'appoggio dato al centrodestra di Berlusconi». In realtà, tra la stagione berlusconiana e quella della simpatia per Monti, c'è stato nel mezzo un tentativo a favore di un *rassemblement* guidato dall'ex ministro Sacconi e dai «cattolici di Today». Tutto però è naufragato e ora l'aria è cambiata. Sacconi sta con Berlusconi. E lo scontro frontale tra il Cavaliere e Monti ha solo anticipato la scelta delle gerarchie.

...

Avvenire intervista Zamagni: l'agenda Monti è senz'anima

Monti sarà candidato

- Centro a più liste alla Camera: vince Casini
- Il ministro dice no: non mi presento. Anche Ichino esce sconfitto

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Wait and see», risponde Mario Monti ai cronisti che gli chiedono quale risultato si aspetta per il «*rassemblement*» centrista che ieri ha visto ufficialmente la luce dopo un vertice di 4 ore in un luogo segreto della Capitale, pare un convento al Gianicolo. «Aspettiamo e vediamo», dice il professore col suo abituale inglese, perché «questo è solo l'inizio, il nostro progetto ha una vocazione maggioritaria e rappresenta valori molto diffusi nella società italiana».

Eccola qui, la «salita in campo» del premier tecnico, che in una mezz'oretta di conferenza stampa in Senato spazza via i dubbi residui: sarà lui il «capo della coalizione» designato da un fronte che unirà tutti i centristi e che, alla Camera, si presenterà con almeno due liste. Una dell'Udc e una della società civile, e cioè Italia Futura di Montezemolo più l'arcipelago cattolico riunito intorno a Riccardi e Olivero. In più, forse spunterà una terza lista finiana. Al Senato, invece, come previsto, ci sarà un listone con dentro tutti e che si chiamerà «Agenda Monti per l'Italia».

«Io non mi candiderò e resto senatore a vita», ha chiarito il premier. Che si è detto poco avvezzo e anche poco disponibile ai comizi, che lascerà agli altri, ma molto determinato a far sentire la sua voce in campagna elettorale per ribadire i meriti del suo governo e soprattutto i progetti per il futuro perché

«l'emergenza finanziaria sembra finita ma restano quelle della disoccupazione e della mancata crescita». L'asse politico del ragionamento di Monti è chiaro: «Resto perché abbiamo posto solo i semi delle riforme strutturali e moltissimo resta da fare. Ma per farlo serve una evoluzione politica che consenta di superare lo storico asse destra-sinistra con un nuovo asse imperniato su Europa e riforme».

«Non vogliamo coprire una posizione di centro tra i due poli, ma introdurre nuovi criteri di aggregazione». L'obiettivo insomma è una sorta di Kadima all'italiana, un *rassemblement* centrista ma con l'ambizione di diventare la prima forza del Paese. «Non abbiamo mai pensato di fare un partito», chiarisce Monti, «in passato già troppe cose affrettate sono state costruite attorno a singole personalità». «E io non sono l'uomo della Provvidenza», si affretta a ribadire, «al centro c'è l'agenda Monti, e non la mia persona».

Niente nuovo partito, dunque, e spazio a quelli vecchi. A partire dall'Udc. E se è vero che Casini è arrivato al vertice di ieri come quello che più aveva da perdere dalla nascita di un partito montiano, il capo Udc esce vincitore. E ha salvato il suo partito dalla decimazione. Anche se Riccardi e gli uomini di Montezemolo (il patron Ferrari era già volato negli Usa) hanno chiesto di poter schierare una lista fatta solo di società civile. Mentre Corrado Passera è stato uno dei pochi, insieme a Pietro Ichino, a battere fino in fondo per la lista unitaria, e alla fine ha polemicamente deciso di

...

Sarà il capo coalizione ma senza mettersi in lista A Enrico Bondi la «review» dei candidati

Rai, il Pd rifiuta «riparazioni» Agcom: anche il Prof in tv

- Par condicio per i «non candidati», è polemica
- C'è il premier, salta intervista Berlusconi al Tg1

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

L'Autorità per le Comunicazioni ha approvato all'unanimità il regolamento per l'applicazione della par condicio nelle emittenti private e locali. La novità è il codicillo che è stato battezzato *ad Monti*, sul quale il Pdl ha già sollevato una polemica, lamentando troppo spazio televisivo per l'ancora presidente del Consiglio, seppur dimissionario. Quell'articolo 7 che estende le norme della par condicio in tv dai candidati ai «soggetti e persone non direttamente partecipanti alla competizione elettorale». Ovvero Mario Monti, già senatore a vita, e Beppe Grillo, che però evita la tv come l'inferno. Come gli altri potranno fare campagna elettorale nelle tv private ma solo nelle trasmissioni di informazione, non nei programmi di intrattenimento, come gli show domenicali.

Monti dovrà quindi rispettare le regole della par condicio, ma, essendo ancora a Palazzo Chigi, comparirà in video anche nel ruolo di premier, presenze che saranno monitorate in campagna elettorale. L'apertura dell'Agcom, quindi, potrebbe limitare gli spazi di Monti come capo del governo fino alle elezioni. Difficile che la Vigilanza adotti un codicillo simile nel regolamento che dovrebbe approvare il 3 gennaio, già sul filo dell'ora x il 10.

La miccia delle polemiche è già accesa dal Pdl e dai fuoriusciti. Guido Crosetto, «cofondatore di Fratelli d'Italia», attacca i vertici di Rai e Agcom, Gubito-

si e Cardani, per aver varato «la prima norma *ad personam* della Terza Repubblica per consentire a Monti - che li ha nominati - di fare campagna elettorale in regime di par condicio senza nemmeno candidarsi». C'è poi Alessio Butti, che da capogruppo del Pdl in Vigilanza ha cambiato banco per affiancarsi a La Russa, e ora reclama spazi tv per l'oscuro «fratello d'Italia» Ignazio.

VITA: DOV'È IL RIEQUILIBRIO?

Dal Pd Vincenzo Vita, (candidato alle primarie) commenta che il regolamento Agcom «è un calco antico, l'unica novità è la norma Monti. Ma il problema è: l'Agcom, che è il giudice, ha avviato il monitoraggio? Sta pensando al riequilibrio dopo l'invasione di Berlusconi?».

Non trova nulla di scandaloso nella «piccola postilla di buon senso relativa a Monti o a Grillo», Roberto Zaccaria, deputato Pd; il vero problema, per l'ex presidente Rai, è che «di sanzioni non se ne parla, anche quando gli abusi sono evidenti». Giorni fa con altri parlamentari Pd, tra cui Vita, ha sollecitato l'Agcom a rendere pubblici ogni settimana i dati sulle presenze dei politici in tv (lo ha chiesto anche l'Usigrai) perché, ripete ieri, «l'Agcom spende una cifra importante ogni anno - oltre un

...

Bersani: «Il tempo che mi toccherebbe col bilancio datelo alla Siria...»

non candidarsi. «Noi avevamo lavorato per un altro progetto, si è scelto diversamente», ha fatto sapere gelido l'ex numero uno di Intesa. Casini invece festeggia: «Oggi non nasce un partito personale ma una speranza per gli italiani».

Monti, raccontano alcuni dei presenti al vertice, si sarebbe fatto convincere da un ragionamento: con due o tre liste il polo centrista avrà molti più spazi in tv. E anche il sondaggio bomba realizzato da Piepoli (quello che dà i montiani intorno al 20%) attribuisce un leggerissimo vantaggio ad una formazione a più liste. Inoltre, Casini lo ha convinto della necessità di non archiviare il simbolo dello scudocrociato (che da solo varrebbe 1,5 punti), in balia di qualche frammento della vecchia Dc. Monti nella sua conferenza stampa ha elogiato l'Udc che «per prima ha visto i limiti del bipolarismo e ha sostenuto sempre il governo». Ma si è preso il gusto di citare il solo Casini quando ha avvertito che «vigilerò sul rispetto di standard e criteri esigenti per la formazione di tutte le liste». Di più, il premier ha annunciato che affiderà ad Enrico Bondi (ora artefice della spending review del governo tecnico) una sorta di verifica sui curriculum dei candidati (*due diligence*), dal certificato penale «fino ai potenziali conflitti di interesse».

Chissà se questa mannaia sarà un freno alla candidatura di Montezemolo, che finora è rimasta in bilico, visti i numerosi incarichi del presidente Ferrari che è anche vicepresidente di Unicredit. La lista di Italia Futura imbarcherà anche i giovani super esperti selezionati personalmente dal premier. «Saremo noi la sua lista civica», spiegano entusiasti, «il nome del premier sarà nel nostro simbolo alla Camera», in competizione con l'Udc. Monti apre la campagna elettorale: «Ho deciso di salire in politica. Sono con gli italiani che vogliono il cambiamento», twitta a ora di cena.

milione di euro - per raccogliere, selezionare questi dati a cura di un istituto esterno (ora Geca e prima Isimm) e pubblicarli in maniera incomprensibile sul suo sito quando è troppo tardi».

SALTA SILVIO

Ironia della sorte, però, è proprio Monti a togliere spazio al Cavaliere. Per la conferenza stampa a sorpresa del premier alle 19 dal Senato, e il conseguente servizio, è saltata l'intervista a Berlusconi al Tg1 delle 20, rinviata dallo stesso Cavaliere che aveva voluto aspettare la fine del vertice di Monti per replicare. Aspettiamocela nei prossimi giorni, dal Pdl è partito l'attacco al Prof.

Certo a viale Mazzini il direttore generale, Luigi Gubitosi, ha chiuso la stalla quando i buoi sono scappati attraverso le «maglie larghe», come ha detto Sergio Zavoli, delle gestioni di reti e testate ancora di fede arcoriana sulle quali, di fatto, non c'è stato alcun controllo dai vertici Rai. Come compensazione dell'intervista a Berlusconi il Tg1 aveva annunciato spazi per gli altri leader, ma il metodo Cencelli della compensazione televisiva non piace al segretario Pd, Pier Luigi Bersani: «A parte il considerevole livello di irritazione per la presenza di Berlusconi in televisione, la cosa più irritante è sentirsi dire il giorno dopo: «Adesso vieni anche tu». Ma funziona così?». Così il leader Pd ha fatto una proposta: «Il tempo che mi toccherebbe col bilancio, datelo alla situazione in Siria. Oppure ai problemi del Sud. Il mio tempo, il servizio pubblico lo dedicasse a questo. Non può essere che siamo obbligati ad andare tutti in tv perché ci è andato lui. Non vorrei che gli Italiani ci mandassero a sbattere. Finiamola con queste pantomime...».

premier. Strappo di Passera



Il presidente del Consiglio Mario Monti durante la conferenza stampa di fine anno. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Quanto costa l'argenteria di Veronica

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Per arrivarci con l'argenteria lucidata, le siepi potate e la servitù a pieno servizio: 3 milioni di euro al mese. Una cifra più che ragionevole per una signora che non fa shopping al centro commerciale e non compra la pasta del discount. Siamo davanti a una storia comune, un divorzio all'italiana: non consensuale ma senza addebito per infedeltà coniugale. Lui si tiene le proprietà immobiliari, compresa la dimora di Villa Belvedere a Macherio, lei s'accontenta di un budget giornaliero da centomila euro e rinuncia a rivangare le trame delle puntate precedenti. Nel 2007, a mezzo stampa, difendendo la propria dignità di donna, Veronica assestò il primo significativo colpo al vaso di Pandora, dal quale uscirono feste di debutto in società sotto il raccordo anulare di Casoria, una truppa di escort assoldate dal factotum Tarantini e signorine in lizza per un seggio da europarlamentare con un registratore in tasca, giusto per rendere immortali le conversazioni sul lettone di Putin. Quello che Veronica definì «ciarpame senza pudore» era solo il primo capitolo della catabasi, una discesa agli inferi profonda quanto il pozzo di San Patrizio. Una saga avvincente che arriva fino all'autunno del 2010, con le cene eleganti ad Arcore, le feste priapesche a villa Certosa e i dopocena conviviali affidati alla regia di Lele Mora. Poi, però, la trama si inceppa. Gli sceneggiatori fanno un passo falso e la fiction ha un immediato crollo di credibilità. A un certo punto compare dal nulla la nipote di Mubarak, arrestata per furto e affidata prima a Nicole Minetti poi a una prostituta brasiliana, al solo scopo di salvare la minore

... dal giro della prostituzione. Nessuno ci crede. A quel punto gli spettatori non riescono più a immedesimarsi nella trama, sempre più rocambolesca, e cominciano a sospettare che la first lady non avesse poi tutti i torti quando diceva: «Silvio sta male. Io me ne vado ma voi aiutatelo».

Allora Veronica, cui si deve la prima schicchera al domino, finisce nella black list della stampa di famiglia Berlusconi. Velina ingrata. Quello che non poté la Procura di Milano, ha fatto la perfida Albione. Qualcuno, a sinistra, già pensava di proporle una candidatura. Ma ora scordiamoci del passato. Il matrimonio è finito e Silvio ha già voltato pagina. Con un monologo da Barbara D'Urso, Berlusconi ha annunciato il fidanzamento in casa con Francesca Pascale, la ragazza che lecca il Calippo su «Cafone tv», la groupie che affitta un aliante per scrivere sul cielo partenopeo «Silvio mi manchi». Sbaglia chi pensa che l'happy end sia vicino. Alla sesta stagione la fiction non chiude i battenti. Gli autori hanno messo due zeppe nella trama: la prima ci porta nei Balcani, dove la modella ventiduenne Katarina Knezevic confessa di essere lei la promessa sposa: il fidanzamento con la Pascale è solo una mossa mediatica per tranquillizzare gli elettori. L'altro filone della trama si muove tra le rive padane del Po e la villa toscana di Denis Verdini: voci abbastanza sicure darebbero per certa una riconciliazione tra Silvio e Bobo Maroni. A quanto pare non saranno fiori d'arancio ma una convivenza more uxorio. I maligni dicono che sarà solo un rapporto di reciproca convenienza, una liason d'interesse, con letti separati. Testimoni di nozze? Manco a dirlo: gli avvocati di parte.

Berlusconi: «È un incoerente» Ma in Lombardia il Pdl è a pezzi

● Albertini rifiuta di ritirare la sua candidatura al Pirellone ● A rischio l'alleanza con la Lega

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Monti è «incoerente» rispetto al «ruolo super partes che gli era stato affidato di presiedere un governo di tecnici», e si candida «contro chi lo ha sostenuto», le liste del Pdl saranno formate «al 50% da gente che ha un proprio lavoro», cui verrà chiesto di non restare in politica per più di due legislature e anche di votare il dimezzamento degli emolumenti. Nella sua bulimia televisiva, Berlusconi ce la mette tutta per rimettere insieme i cocci della fu Forza Italia, tentando di rianimare i fedeli esanimi e di tamponare l'emorragia di consensi, verso i montiani e il Movimento 5 Stelle innanzitutto.

Il copione della campagna elettorale numero sei esige un pizzico di sobrietà (è «fidanzato»), di legalità («mai più Fiorito»), sprazzi di serietà («per ricostruire il centro de L'Aquila ci vorranno 10 anni»), e ovviamente numerosi affondi ai centristi montiani, novità assoluta di questa tornata che rischia di sottrargli parecchi consensi. Non riesce comunque a rinunciare alla polemica contro la *par condicio* e, in modo del tutto paradossale, intervistato prima da Alto Adige tv, poi da un'emittente aquilana (e l'intervista prevista al Tg1 è saltata per la conferenza stampa di Monti), annuncia l'intenzione di fare campagna elettorale sul campo, nel caso le regole lo costringessero a limitare le presenze in televisione: «Penso che farò un piccolo giro per l'Italia».

Il dietro le quinte, però, è interamente occupato dalle frenetiche trattative con la Lega, il cui segretario Roberto Maroni sta ancora cercando di far digerire ai suoi l'ennesima riedizione dell'alleanza col Pdl (oltretutto con Berlusconi premier), prendendosi ancora qualche giorno di tempo per farlo, e rinviando ogni decisione al prossimo consiglio federale, dopo l'Epifania.

TATTICHE E TRATTATIVE

Per ora pure la Lega, che ieri ha aperto la festa invernale nel Bergamasco, si concentra sulla «salita» di Monti, con le immagini raffinate del segretario regionale Matteo Salvini prima («i commercianti vorrebbero pigliare Mario Monti a calci in culo», frase che deve ripetere due volte prima di strappare qualche applauso) e con le parole di Maroni poi: «Basta Monti, basta danni». Sul ticket Berlusconi premier-vice leghista, Maroni si è già espresso: «La proposta mi fa sorridere. Io sono candidato in Lombardia, se il Pdl vuole sostenere la mia candidatura è benvenuto, altrimenti amici come prima e andiamo per conto nostro». Del resto anche Alfano ha dato l'ultimatum: o insieme in Lombardia o separati ovunque. E alle politiche il candidato primo ministro

...

Maroni: «La proposta di un ticket col Cavaliere mi fa sorridere»

dev'essere Berlusconi, di altri nomi (è girato quello di Tremonti, per esempio) non se ne parla nemmeno.

Perché, appunto, lo snodo dei rapporti Pdl-Lega resta la Lombardia, regione chiave alle politiche per il Senato, che al Carroccio interessa anche più di Roma e che con Maroni candidato governatore in molti sono convinti sia più facile da conquistare correndo da soli, senza l'abbraccio mortale del Pdl. Tra i molti, Salvini e il sindaco di Verona Flavio Tosi che, per gettare un po' d'acqua sul fuoco delle polemiche interne, ieri Maroni ha elogiato pubblicamente. Il segretario della Lega resta quasi l'unico convinto della necessità dell'alleanza, ma avrebbe almeno sperato nel ritiro delle candidature sia di Berlusconi a Roma sia del montiano Albertini in Lombardia, terzo incomodo (senza parlare di Grillo) in corsa per il Pirellone, appoggiato anche da pezzi di Cl. Berlusconi ce l'ha messa tutta per levarselo di torno, assicurandogli in cambio pure una poltrona in Senato, e ieri l'ha invitato pubblicamente ad uscire di scena anche il coordinatore del Pdl lombardo Mario Mantovani. Ma lui tira dritto, resta candidato (lo ri-sottolinea in una lettera aperta a Berlusconi), e ribadisce che con la Lega le posizioni sono «inconciliabili», come stanno «diventando inconciliabili» anche quelle con Berlusconi.

Alfano, comunque, all'alleanza con la Lega ci crede: «Confidiamo che l'accordo con la Lega si possa realizzare sia sugli uomini che sui programmi». Il goffo tentativo, insomma, è di spostare l'attenzione sul programma e non più sul veto a Berlusconi, «strada del successo in Lombardia e di una clamorosa rimonta a livello nazionale».



VERSO LE ELEZIONI

Al via le primarie Pd e Sel ai gazebo

- **Oggi e domani** dalle 8 alle 21 aperti 6000 seggi nei circoli Pd. Anche Sel sceglierà i suoi candidati
- **Al lavoro** oltre cinquantamila volontari
- **Stumpo:** chi perde non sarà salvato nel listino

VIRGINIA LORI
ROMA

Oggi e domani il Pd e Sel apriranno le porte dei circoli per dare il via alle primarie per l'elezione dei parlamentari. Si vota dalle ore 8, e fino alle 21, oggi in Abruzzo, Alto Adige, Calabria, Campania, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte e Umbria. Domani toccherà a Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino, Veneto.

COME SI VOTA

I seggi allestiti, fa sapere il Pd, saranno oltre 6000, grazie al lavoro di più di 50mila volontari, e anche in questa occasione sarà richiesta una sottoscrizione di almeno due euro per sostenere le spese della campagna elettorale. Potranno votare (per i parlamentari Pd) tutti gli iscritti del 2011 che abbiano rinnovato la tessera entro il giorno del voto; coloro che hanno votato alle primarie per il candidato premier del centrosinistra dello scorso 25 novembre e che sottoscrivano l'appello come elettori del Pd. Sarà possibile esprimere due preferenze, una a favore di una donna e l'altra a favore di un uomo, nel caso in cui le due preferenze fossero a favore di candidati dello stesso sesso, la seconda nell'ordine sarà considerata nulla. Saranno considerate invece valide, conseguentemente, le schede con una sola preferenza.

L'affluenza e i risultati dello spoglio - e cioè il numero dei votanti e le graduatorie dei consensi - saranno trasmessi dalle direzioni provinciali una volta espletate tutte le formalità e i conteggi al sito www.primarieparlamentaripd.it, ma stavolta bisognerà aspettare un po' di più rispetto al risultato delle primarie della leadership. La composizione delle liste, infatti, dovrà tenere conto della parità di genere e quindi aver preso più voti in una provincia non garantisce automaticamente il

posizionamento di eleggibilità in lista. L'ufficializzazione di tutte le liste Pd avverrà comunque l'8 gennaio, in occasione della direzione nazionale convocata ad hoc.

NESSUN SALVAGENTE

E intanto Nico Stumpo, responsabile Organizzazione dei democratici puntualizza: «Il Pd rispetterà l'esito delle primarie per i parlamentari e il voto democratico dei cittadini». Vale a dire: chi perde le primarie «non verrà recuperato nel listino bloccato. Faccio parte di un partito e di un gruppo dirigente dotato di un abbondante buon senso e sarebbe ben strano che chi è arrivato sotto altri che hanno vinto, poi si trovi sopra. Quando si fa una competizione se ne deve rispettare l'esito. Non si può certo giocare con il vo-

to democratico dei cittadini». E sarà per una forma scaramantica, così come non si era espresso alle primarie del 25 novembre, anche stavolta nessuna previsione sull'affluenza. «Saranno una grande successo», prevede Stumpo.

Di primarie torna a parlare anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi: quelle per la scelta del candidato premier del centrosinistra non sono «una partita conclusa in cui ci sono stati vincenti e perdenti. Tutti siamo usciti cambiati». Renzi scrive che si è vissuta «una stagione straordinaria. Le primarie sono state una grande occasione di incontro, di affermazione di idee, di apertura a nuove e coinvolgenti elaborazioni». Per il sindaco «i cittadini, oltre un milione, che hanno scelto e sostenuto la nostra proposta non si sono dissolti e con loro, ne sono sicuro, ci sono altri milioni di persone che vogliono migliorare il futuro di questo Paese e che ci sono vicini».

Nel giorno in cui il premier uscente Mario Monti si chiude in un luogo segreto con Casini e Riccardi per decidere liste e modalità di presentazione alle elezioni, Rosy Bindi, come anche Nichi Vendola oggi in un'intervista sul nostro quotidiano, segna la differenza: «Il Pd è l'unica forza che si mette in gioco per un vero cambiamento. Siamo gli unici a proporre forme di partecipazione e coinvolgimento reale dei cittadini. È un esempio di buona politica e anche un modo per "risarcire" gli elettori della mancata riforma della legge elettorale. Non ci siamo chiusi in un luogo top secret per stabilire la composizione delle liste». Ma non mancano le polemiche in casa democratica: in Calabria Cesare Marini, deputato uscente, ha rinunciato alla candidatura parlando di «primarie farsa» e di risultato già scritto, mentre a Catanzaro, malumori contro il commissario regionale, Alfredo D'Attorre, e la sua decisione di correre per la nomination svestendo, quindi, i panni di uomo super partes.

...

Renzi: «Dalla scorsa competizione siamo usciti tutti cambiati, non ci sono vincenti e perdenti»



Come si vota

DATE E MODALITÀ DI VOTO

1 Le primarie per la selezione del 90% delle candidature del Pd al Parlamento nazionale si svolgono nei giorni 29 o 30 dicembre 2012. Non vengono computate le posizioni di capilista che saranno definite d'intesa tra la Direzione nazionale e le Unioni regionali.

2 Le Direzioni delle Unioni regionali si riuniscono entro il 21 dicembre e stabiliscono se nella regione le primarie si svolgono il 29 oppure il 30 dicembre 2012.

3 Si vota dalle ore 08.00 alle ore 21.00 del giorno stabilito dalla relativa Unione regionale nei

seggi istituiti, di norma, presso i circoli del PD.

4 L'elettrice/ore può esprimere fino ad un massimo di due preferenze, differenti per genere. Qualora le due preferenze siano dello stesso genere, la seconda nell'ordine è nulla.

ELETTORI

1 Possono partecipare al voto per la selezione delle candidature al Parlamento nazionale:

a) le/gli elettrici/ori compresi nell'Albo delle primarie dell'«Italia Bene Comune»;

«Una nuova Italia parte dalla scuola»

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

A 25 anni compiuti da un mese, è la più giovane candidata d'Italia alle primarie del Pd. Eppure Caterina Cappelli, laurea con lode in letterature europee, Responsabile organizzazione del Pd di zona e consigliere comunale a Montespertoli, dimostra di voler andare al di là di troppo facili stereotipi anagrafici. **Caterina, si direbbe che il suo è l'identikit di una «rottamatrice»...**

«E invece no. Alle primarie di coalizione ho sostenuto e votato convintamente Pier Luigi Bersani e, adesso in uno dei miei volantini ho scherzato dicendo che ho 25 anni ma rappresento l'apparato visto il ruolo che ricopro in Federazione. Credo però che dalle primarie di coalizione abbiamo avuto due risultati: da una parte un candidato premier forte e autorevole che si è dimostrato anche coraggioso sostenendo fino in fondo la scelta delle primarie anche per i parlamentari, ma dall'altra anche una forte domanda di rinnovamento che non si può ignorare e che va al di là dello schema Bersani-Renzi».

L'INTERVISTA

Caterina Cappelli

La candidata più giovane d'Italia: «Credo che ci sia bisogno di speranza e che la mia generazione abbia qualcosa da dire a questo Paese»



Nasce di qui la sua scelta di candidarsi?

«Io credo ci sia bisogno di speranza e di coraggio per costruire davvero un cambiamento per l'Italia e che la mia generazione abbia qualcosa da dire a questo Paese. Siamo noi quelli che hanno subito il disastro di questi anni e che dobbiamo essere messi nelle condizioni di prenderci l'Italia sulle spalle. Per farlo, però, non basta chiedere alla politica di cambiare. Se serve bisogna metterci la faccia».

Sulla sua pagina Facebook si definisce una "donna europea", che significa?

«Che rappresento quella generazione costretta a vivere con i genitori, che parla le lingue, gira il mondo low cost e sta in Rete da sempre. Sono una studentessa che si sta preparando a lavorare come traduttore e ben che vada sarò una precaria. E come tanti miei coetanei chiedo cose che in tutto il mondo sono normali: salario minimo d'inserimento, un Paese più "green, smart e open". E l'Agenda Digitale anziché l'Agenda Monti».

Se sarà eletta, quali saranno le sue priorità?

«Una nuova Italia non può che partire dalla scuola. L'unica politica per il sapere e la formazione fatta negli ultimi anni è stata tagliare anche l'intagliabile e impoverire la qualità dell'insegnamento. Mi impegnerò per invertire la rotta, perché la crisi della scuola è la crisi del Paese. Poi i costi della politica: da subito dimezzamento del numero dei parlamentari e delle loro indennità».

«Lottare per la verità significa fare politica»

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

L'INTERVISTA

Paolo Bognesi

Il leader dell'Associazione familiari delle vittime della strage di Bologna: «Da anni sono impegnato per i diritti di quelli che hanno subito un reato»



«Se fare di tutto per arrivare a conoscere la verità sulle stragi di Stato significa fare politica, allora sì, in questi trent'anni ho sempre fatto politica. Ma contro di me si sono sempre scagliati tutti coloro che non amano la verità, ed hanno interessi a che non venga fuori». Paolo Bognesi, 68 anni, nato a Monghidoro sull'Appennino, è uno dei pochi "outsider" che si presenteranno, a Bologna, alle primarie per la scelta dei parlamentari Pd. **Da sedici anni è presidente dell'Associazione familiari vittime della strage di Bologna. I suoi detrattori, a cominciare da uno dei condannati in via definitiva per la bomba alla stazione, il terrorista nero Giusva Fioravanti, l'hanno sempre accusata di far politica attraverso il suo ruolo. La sua candidatura conferma questa tesi?**

«In questi anni ho semplicemente cercato di fare tutto il possibile per fare emergere tutta la verità sulla strage del due agosto, così come sulle altre stragi. A Bologna abbiamo gli esecuti-



Pier Luigi Bersani abbracciato da Annarella, famosa per i suoi strali contro Bossi
FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Bersani: no ministri candidati Grasso promette «rivoluzione»

La penna che rimane sospesa, la mano che trema. Si può credere alla sincerità delle parole di Piero Grasso mentre descrive il momento in cui ha firmato la domanda di dimissioni irrevocabili. «Una scelta di vita - dice - . Una decisione radicale e sofferta». Ringrazia i colleghi, le forze di polizia, persone senza le quali non avrebbe potuto ottenere risultati e successi. 43 anni in magistratura non sono una bazzecola e «il taglio» ora «è netto». La voce stessa si incrina, si lascerebbe volentieri andare ai ricordi, a cominciare dalla prima requisitoria, a 25 anni, quando fu buttato senza preavviso nella mischia. Il buffetto sulla guancia di «nonno Nino», Antonino Caponnetto che ammonisce: «Testa alta, schiena dritta e ascolta la voce della tua coscienza». Un po' si frena un po' racconta mentre conferma: «appenderò la toga al chiodo», dimissioni irrevocabili. La scintilla è scoccata: «della magistratura ho conosciuto tutti gli aspetti, ho finito il mio compito, ho ormai una visione globale dei problemi. Entro in politica da tecnico». Sarebbe d'accordo, risponde a una domanda, che prima dell'ingresso in politica ci fosse un periodo di decantazione. Ma la legge, precisa, riferendosi a Antonio Ingroia, non prevede i sei mesi di sosta in caso di elezioni anticipate. E il suo caso è ancora diverso: «Io non esercito la mia funzione in un territorio». In più: «Ho chiesto di non essere candidato in Sicilia, anche se mi dispiace molto, vorrei fare qualcosa per la mia terra».

Si era immaginato, per il suo impegno, una «lista civica nazionale» ma, mentre la confusione è grande, «non si sa ancora quali liste, quali coalizioni, quali capolista», è arrivata la proposta del Pd e bisognava scegliere: «In questa casa mi sento a mio agio, sono stato accolto dall'abbraccio di Annarella (la militante Pd che tutti conoscono al Nazareno, nella foto grande con Bersani)». È di sinistra? «Non so, al liceo avevo un professore di sinistra che forse mi ha influenzato». Quello che gli interessa è mettere insieme in modo trasversale le forze che vogliono una «rivoluzione della giustizia, con obiettivi urgenti, a medio e lungo periodo».

Pier Luigi Bersani spiega come è

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

**Il leader Pd: «Non vorrei che il governo fosse sbranato nella corsa Mettiamoci un po' di stile»
Il neocandidato: «Per me è una scelta di vita»**



LA BATTUTA

Il segretario: «Ichino? Ognuno va dove lo porta il cuore»

«Noi non siamo un piccolo partito, siamo un grande partito. Le proposte, le idee di Pietro Ichino sono ospitabili nel Partito democratico, poi c'è chi fa la sintesi. Per questa esigenza di pluralità abbiamo fatto anche le primarie, per chi vuole farle». Lo afferma il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, rispondendo in conferenza stampa a chi gli chiede un commento alla decisione del senatore democratico Ichino di aderire alla lista Monti. «Il mio compito come segretario è che il partito sia ospitale nei confronti di tutti, poi ognuno va dove lo porta il cuore», aggiunge Bersani.

maturata la decisione della candidatura: «Il Pd deve essere - dice - l'infrastruttura per la riscossa civica». «Lavoreremo ancora - aggiunge - per dare ospitalità nelle nostre liste a chi porta passione civica e esperienza professionale». Ospitalità per portare avanti le idee, il Pd non chiede altro. Piero Grasso sarà candidato in una circoscrizione, ma il nodo del dove ancora non è sciolto.

Le domande portano il discorso sulla Agenda (e lista) Monti, sui ministri del governo tecnico corteggiati per la competizione elettorale, sulla candidatura di Ingroia. Risponde Bersani ma Piero Grasso non si tira indietro. Le indiscrezioni su Barca, Balduzzi, Profumo. Il segretario del Pd mette in chiaro che proporrà alla direzione di non candidare ministri: «Non vorrei che il governo super partes venisse sbranato, mettiamo un po' di stile e di coerenza davanti alla convenienza elettorale. Ci sono altri modi per servire il paese». E, a proposito del sostegno dell'Osservatore romano a Mario Monti, «la nobiltà della politica - dice Bersani - io la guardo soprattutto dal basso. Dal punto di vista, per esempio, delle sindache della Locride». Il procuratore tiene ad aggiungere che qualcosa è cambiato nell'atteggiamento della Chiesa verso la mafia, come mostra il processo di beatificazione di don Puglisi, di Rosario Livatino. Il procuratore sarà un ponte verso le forze di centro? «Sarà un ponte verso la società», risponde Bersani, che aggiunge: «sulla riforma della giustizia che, se governeremo noi, sarà una priorità, si possono realizzare convergenze».

Il procuratore nazionale antimafia e il pm Ingroia potrebbero sedere entrambi in Parlamento. Grasso: «Potremo collaborare, io ho sempre difeso il lavoro dei magistrati e ho sempre cercato di unire e non di dividere».

La decisione delle dimissioni irrevocabili ha smontato le polemiche sulla inopportunità della candidatura di Grasso. Gli esponenti del Pdl, però, percepiscono come un attacco le parole del procuratore sulla corruzione, che ci costa «60 milioni l'anno. Da tecnico ho detto al ministro Severino, che ha fatto quel che ha potuto, che quella legge non funziona». Anche per questo il procuratore ha deciso di mettersi in gioco.

b) le /gli iscritte/i al Pd nel 2011 che abbiano rinnovato l'adesione fino al momento del voto.

2 Per esercitare il diritto di voto ciascun/a elettore/ice deve:

a) dichiararsi elettrice/ore del Pd e sottoscrivere un pubblico appello per il voto al Pd secondo le modalità di cui al Regolamento per le primarie «Italia Bene Comune»;

b) versare una sottoscrizione di almeno due euro per la campagna elettorale;

c) sottoscrivere l'impegno a riconoscere gli organismi di garanzia previsti nel presente Regolamento come uniche sedi per ogni eventuale interpretazione, contestazione o controversia riferibile all'organizzazione e allo svolgimento delle elezioni primarie.

L'APPELLO

Da Bologna arriva l'invito a votare solo donne

Altro che ticket maschio-femmina: le donne del Partito democratico di Bologna invitano a votare una candidata qualunque, purché sia donna. L'appello porta la firma di Federica Mazzoni, coordinatrice Donne del Pd di Bologna. «È fondamentale non lasciarsi sfuggire questa occasione per scegliere e votare una delle qualificate donne candidate che, con ottime e diversificate competenze, hanno dimostrato a tutti di sapere incarnare la prospettiva di genere nel proprio agire politico e amministrativo».

tori materiali, ad esempio. Ma mancano ancora i mandanti di quella carneficina. Chi mi attacca in realtà ha spesso cercato di impedirci di arrivare alla piena verità. Non è interessato al fatto che io faccia o meno politica».

Si è sempre battuto contro il segreto di Stato, e per la verità sulla strage in piazza Medaglie d'Oro. Ma per la prima volta ora correrà alla pari con altri politici di professione. Perché un cittadino dovrebbe scegliere lei?

«Le mie priorità possono sembrare di nicchia. Ma in realtà in questi anni mi sono impegnato per i diritti di tutte le vittime di reato, comprese le donne che subiscono violenza. E l'ho fatto anche insistendo per l'istituzione di un Osservatorio ad hoc: attraverso quell'organismo riuscimmo a far passare, come associazione, molte leggi importanti per tutelare le vittime di reati. Purtroppo venne poi chiuso dal governo Berlusconi».

Oltre alle questioni legate al terrorismo, quali sono le altre sue priorità?

«Mi piacerebbe lavorare ad una legge seria sul conflitto d'interessi, e ad una sulla corruzione. Il nostro territorio è stato duramente colpito, a maggio e a giugno, dal terremoto. E senza norme serie anticorruzione le mafie metteranno le mani su tutto, compreso gli appalti per la ricostruzione. Poi c'è l'impegno per la mia montagna: certe zone come quella in cui vivo devono avere infrastrutture e lavoro. Perché se è vero che, in Appennino, la qualità di vita è superiore, occupazione e servizi sono purtroppo carenti».

Tabacci e Donadi presentano la loro lista

La coalizione di centrosinistra accoglie il nuovo arrivato, il Centro democratico, la nuova lista moderata che sarà alleata di Pd e Sel alle prossime elezioni. A battezzarla, in conferenza stampa, sono stati Massimo Donadi e Bruno Tabacci.

L'annuncio era nell'aria da tempo ed è anche la naturale prosecuzione dell'esperienza del candidato Tabacci alle primarie. Infatti la coalizione che si presenterà agli elettori è definita da tempo e anche Enrico Letta, presente alla conferenza, ci tiene a precisare che ormai il perimetro dell'alleanza è ben definito: «La lista Centro democratico è il frutto di un importante lavoro comune che è partito anche dall'impegno dell'Api di Francesco Rutelli. Non abbiamo un'agenda, ma un programma scritto insieme a tre milioni di italiani nella prospettiva di un gioco di squadra che non è incominciato oggi».

Il leader di Sel non spaventa i promotori di questa lista: «Per fortuna c'è Vendola - ha dichiarato Tabacci - è l'amministratore di una grande Regione. Anche di Pisapia dicevano che era un pericoloso estremista e invece è un uomo di grande rigore. Il nostro obiettivo è far vincere il centrosinistra come alternativa a Silvio Berlusconi e al-

IL CASO

MARIO CASTAGNA

L'ex candidato alle primarie e l'ex capogruppo Idv lanciano una nuova formazione che aspira a rappresentare la gamba moderata del centrosinistra



le sue pulsioni populiste e antieuropeiste».

E sono proprio le primarie ad avere permesso l'operazione. L'esperienza di Tabacci si sarà dimostrata numericamente limitata ma ha catalizzato intorno a sé vari leader dell'area liberal-democratica. E infatti erano molti nella piccola sala dell'Hotel Nazionale a registrare la loro presenza. Oltre a Tabacci e Donadi, correranno questa partita gli ex Idv Fabio Evangelisti e Stefano Pedica, il deputato pugliese Pino Pisicchio e tutti gli amministratori che si era ritrovati nell'Api di Rutelli. Non partecipa invece Giacomo Portas, il deputato dei Moderati eletto nelle liste del Pd, che ha preferito impegnarsi direttamente a favore delle liste democratiche. Un totale di circa 1700 tra sindaci, assessori e consiglieri comunali e regionali che dovrebbero garantire al Centro democratico il superamento della soglia di sbarramento.

Una partita giocata tutta sul filo del rasoio, come spiega Pino Bicchielli, già promotore dell'Api e ora animatore del neonato movimento: «Alla Camera la legge garantisce una rappresentanza parlamentare a chi superi il 2% o in alternativa al miglior perdente della coalizione, cioè alla lista meglio

piazzata». L'elezione di qualche deputato è quindi assicurata mentre la sfida è molto più difficile per quel che riguarda l'elezione di qualche senatore. Ma Bicchielli non si scompose: «A noi interessa far vincere l'alleanza di centrosinistra e in quel caso anche un solo voto in più è preziosissimo».

In effetti l'aiuto più grande a Bersani potrebbe arrivare proprio in Lombardia, che si prefigura sempre più come la regione decisiva per le prossime elezioni. E qui la regia di Tabacci di rivelerà preziosa. Anche un risultato inferiore al 3%, che è la soglia regionale di sbarramento al Senato, sarebbe importantissimo per il centrosinistra. La coalizione che arriva prima otterrà infatti il premio di maggioranza regionale, che si rivelerà determinante per la maggioranza al Senato.

Non per niente qui il lavoro è già iniziato. E Tabacci ha già messo a segno il primo colpo. La vice di Pisapia, Maria Grazia Guida, entrata in giunta con il Partito democratico, sarà probabilmente candidata in Lombardia. Ex braccio destro di don Colmegna e quindi molto conosciuta nel mondo cattolico progressista, potrebbe essere il profilo giusto per una buona affermazione del Centro democratico in quella regione.

VERSO LE ELEZIONI

Lista «arancione»? Un caso di appropriazione indebita

SEGUE DALLA PRIMA

Quelle immagini delle assemblee, delle strade colorate strapiene di gente in festa, di quella piazza del Duomo tinta di arancione, affollata come accadeva solo nei grandi comizi del dopoguerra, mi spingono a intervenire su quello che è stato chiamato il «movimento arancione». Perché all'orizzonte vedo un pericolo: quello che il fenomeno politico più interessante, originale e promettente degli ultimi anni, venga ucciso prima di diventare grande. Vedo il rischio che una nuova specie di leaderismo impoverisca, e ponga fine, alla preziosa novità che consiste nella reale partecipazione collettiva.

Ora, se non esiste un copyright depositato all'ufficio brevetti per quel fenomeno che è sembrato una nuova primavera della politica italiana, certo sono state Milano e la campagna elettorale per il sindaco della mia città, il punto di partenza e il centro di quel rinnovamento. In campagna elettorale ho pubblicato un diario della mia esperienza, che si intitolava proprio «Cambiare si può» (nome che ho visto ripreso...) ed era la cronaca fedele dell'ondata di partecipazione che ha coinvolto le associazioni, gli scout, le parrocchie, i quartieri, i partiti, ogni genere di comitati, i genitori delle scuole, gli studenti, i centri sociali e che si andava ingrossando ogni giorno di più.

Milano era la città più saldamente in mano al centrodestra, la città di Berlusconi, di Bossi e dei colonnelli di La Russa. E se la nostra vittoria elettorale è stata possibile, è perché quel movimento ha trovato la sua più alta e libera espressione. Ed è da qui che poi si è diffusa - anche con i segni esteriori: i palloncini, le bandiere, i braccialetti arancioni... - in tutte le elezioni comunali del 2011.

Ma non è per mettere il cappello, né per difendere una primogenitura, che ho deciso di prendere posizione. Ho deciso di farlo perché sono preoccupato per i pericoli che vedo concretizzarsi

L'INTERVENTO

GIULIANO PISAPIA
SINDACO DI MILANO

Il colore della primavera milanese e di tante altre città è stato un percorso di partecipazione, non un modo di infilarsi in una nuova formazione fatta di tante sigle in lotta

all'orizzonte: vedere il popolo arancione stratonato da tutte le parti, trasformato in un aspirante piccolo partito, strumentalizzato al fine di ottenere qualche deputato, plasmato per infilarsi in una lista, accodato a questo o a quel candidato leader scelto dall'alto, mi preoccupa. E mi fa temere che questa, di trasformare gli «arancioni» nei tesserati di qualcuno, sia la strada sicura per perderli e per perdere. Siccome la conosco bene, so che la filosofia del popolo arancione è quanto di più libero esista: gli arancioni sono quelli che hanno partecipato spesso senza avere

una tessera; sono quelli che hanno lavorato per il bene comune senza essere incasellati in un partito e senza aspettarsi niente in cambio; coloro che hanno fatto politica immaginandola come servizio, non come ruolo.

Il movimento arancione è stato, ed è, qualcosa di veramente rivoluzionario: è fatto di persone che, semplicemente - ed è un insegnamento di don Milani - hanno deciso di «usare le mani, invece di tenerle in tasca». La sua forza sta nella passione disinteressata e nell'unità; il contrario delle divisioni che si intravedono oggi. Sta nell'essere inclusivo, che è il contrario dell'essere settario. Nell'essere direttamente protagonista della partecipazione, non per interposta persona.

Non è stato, quello arancione, un simbolo inventato a tavolino. Il processo è stato il contrario: chi ha deciso di occuparsi della cosa pubblica - che non è né scendere, né salire in politica - e di farlo a seconda di modalità sue proprie, all'interno del proprio contesto, si è raccolto sotto quel colore vitale, ottimista, positivo. L'arancione della primavera milanese - e poi di quella di Cagliari, di Genova e di centinaia di amministrazioni comunali in tutta Italia - è stato un percorso di coinvolgimento, ascolto, partecipazione di centinaia di migliaia di persone che avevano trovato il modo di manifestare un nuovo atteggiamento, non di infilarsi in una nuova formazione, tanto meno se formata da tante sigle, spesso in contrasto fra loro. Non è pre-politica; piuttosto, se proprio occorre una definizione, è post-politica. La forma-partito, al popolo arancione sta stretta. Non ha bisogno di simboli e di leader; sono tante persone diverse unite dalla voglia di partecipare e di rinnovare la politica con l'impegno in prima persona. L'arancione, dal luglio 2010, è diventato una filosofia, un'idea, un percorso, una scelta anche di vita fatta da donne e uomini molto diversi tra loro che hanno deciso di cambiare in profondità i territori dove vivono mettendo al cen-

tro del loro pensare la partecipazione attiva dei cittadini.

È un cambiamento radicale che pone al centro dell'agire politico la ridefinizione di un nuovo senso civico di appartenenza alla città e alla comunità. Un nuovo senso civico che si caratterizza attraverso il rispetto dei diritti di tutti e la salvaguardia del territorio e dei beni comuni e che deve continuare ad avere le primarie come premessa per un modo diverso di selezionare la dirigenza politica e/o l'esperienza parlamentare.

Ecco perché credo che una realtà così complessa non possa essere rappresentata da una lista. Ecco perché sono convinto che non siano i pur bellissimi slogan a dover unire, ma il metodo. Ecco perché non ho dubbi sul fatto che il nuovo modo di fare politica, nato nel luglio del 2010 e fondato sulla democrazia partecipata, debba avere inizio dalle primarie. Infine, ecco perché condivido l'opinione di chi giudica le manovre intorno alla costituente lista arancione un'appropriazione «politicamente indebita» e un'operazione pericolosa. Sono particolarmente attento a tutto ciò che si sta muovendo nel vasto universo della sinistra, e so quanto possa essere difficile elaborare percorsi innovativi senza subire forzature non richieste e sempre dannose. L'arancione è il colore che ha tinto i sogni di tantissime persone e non può e non deve essere utilizzato solo da una parte di queste, né contro qualcosa o qualcuno, ma per l'interesse collettivo e il bene comune. Attenzione a non uccidere l'esperienza più bella che tante donne e tanti uomini hanno costruito per dare una speranza di futuro migliore per tutti.

...
Trasformare questo movimento nei «tesserati» di qualcuno è il modo sicuro per perderli



Agenda progressista, punto uno: ristabilire i diritti sindacali

L'ANALISI

LUIGI MARIUCCI

LA LETTURA DEL DOCUMENTO PRESENTATO DA MONTI, LA COSIDDETTA «AGENDA» PUBBLICIZZATA CON TANTA enfasi, suscita un sentimento di delusione. Almeno sui temi del lavoro, che costituiscono il problema principale della agenda vera, vale a dire della agenda-Paese. Qui colpiscono più le cose che mancano di quelle che vengono dette. Nulla si dice ad esempio di un tema cruciale al fine di restituire funzionalità e senso al sistema di relazioni industriali: la necessità di definire regole precise in tema di rappresentatività sindacale e di efficacia dei contratti collettivi. In mancanza di tali regole infatti l'intero complesso delle relazioni collettive rischia di naufragare nell'indistinto, in una conflittualità entropica in cui non si capisce più chi contrae a nome di chi, e dove tutto è possibile, compresa l'esclusione del sindacato che dissente da uno specifico contratto dal diritto di essere rappresentato nei luoghi di lavoro, come è avvenuto alla Fiat. Un caso che non

ha paragoni in nessun Paese civile. A proposito di Europa, questo dovrebbe essere il primo punto di una seria agenda sul lavoro: portare il sistema delle relazioni sindacali italiane al livello degli altri Paesi europei, dove le regole di cui si parla sono chiaramente stabilite dalla legge e dove quindi i conflitti intersindacali si svolgono nel merito e non sul piano stesso della legittimità.

Data la reticenza sul tema cruciale appena accennato non stupisce quindi che nel documento in oggetto nulla si dica della necessità di abrogare il primo possibile una norma indecente introdotta dal governo Berlusconi nella sua fase finale: mi riferisco all'articolo 8 della legge n. 148 del 2011, che attribuisce ai contratti aziendali comunque stipulati la potestà di derogare in peggio a ogni disciplina stabilita dai contratti nazionali e dalla legge, su temi cruciali come i licenziamenti, la qualificazione dei rapporti di lavoro, i rapporti atipici e così via. Una norma incivile, sicuramente incostituzionale, che non esiste in alcun Paese europeo e in nessuno stato di diritto. Si poteva capire perché il governo Monti tra i suoi tanti provvedimenti non avesse



...
Il nuovo governo dovrà anzitutto abolire l'art. 8 voluto da Sacconi sulle deroghe ai contratti

previsto questa doverosa abrogazione dell'articolo 8: allora era sorretto dalla strana maggioranza, di cui facevano parte la destra berlusconiana e l'ex ministro Sacconi, autori di quella norma indegna. Non si comprende invece perché non lo si dica ora. Mentre c'è da sperare, anzi da essere sicuri, che l'eliminazione di quella norma farà parte dei primissimi provvedimenti del nuovo governo di centrosinistra, se e quando vincerà le elezioni.

Nel documento Monti invece in vari passaggi si invoca la necessità di un più forte decentramento contrattuale, e si richiama il recente «accordo sulla produttività», sottoscritto, com'è noto, senza l'adesione della Cgil, la quale del resto dallo stesso Monti viene liquidata per essere un soggetto meramente «conservativo». Nulla si dice invece del fatto che la contrattazione, dove esiste, vale a dire nell'industria, copre al momento solo il 30% delle aziende, ed è pressoché assente in altri comparti, come quello dei servizi, di modo che solo l'esistenza di un contratto nazionale di lavoro può assicurare la garanzia di minimi di trattamento a tutti i lavoratori del

settore.

Un diverso discorso si dovrebbe poi fare su altri temi toccati dal documento in questione, come quello relativo agli strumenti di contrasto alla precarietà e agli ammortizzatori sociali. Qui ci si limita a una generica rivendicazione delle normative introdotte dalla legge Fornero, senza tenere in alcun conto i punti critici già emersi in fase di prima attuazione di quella legge, invece ampiamente evocati da tutte le parti sociali.

In conclusione, a una prima lettura si può dire che si tratta di un documento deludente e povero di contenuti. Mi stupisce che Pietro Ichino, già senatore del Pd e ora candidato nella lista Monti, ne rivendichi la paternità. Le proposte di Ichino, pure non condivisibili, hanno tuttavia il pregio della chiarezza: sono proposte di marca nettamente iperliberista, fondate sulla idea che in Italia sia utile una sorta *business unionism*, un sindacato meramente economico, e che per avere lavoro i lavoratori italiani debbano mercanteggiare i loro diritti. È una idea sbagliata, ma almeno chiara. L'agenda Monti, al confronto, mi pare invece una minestra insipida.

«Noi con il popolo delle primarie Ai montiani patti e vertici segreti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Mentre noi facciamo le primarie e apriamo alla società civile Mario Monti e Per Ferdinando Casini stanno chiusi in un luogo segreto a decidere su liste e candidature». È questa l'immagine che sceglie Nichi Vendola per segnare la distanza tra il centrosinistra «e il resto del panorama politico italiano». Mai tenero con il Professore della Bocconi ormai definitivamente prestato alla politica, figurarsi ora che Monti «è un nostro avversario alle elezioni».

Vendola, siamo al secondo step, primarie per i parlamentari mentre intorno c'è una grande agitazione.

«Viene sottolineato con molta avarizia questo fatto. È vero che tutto il sistema politico è dentro un vorticoso processo di transizione, che la seconda Repubblica si sta sfaldando sotto i nostri occhi, ma è pur vero che il Polo progressista sta giocando una grande partita all'attacco rispondendo alla crisi della democrazia con quella straordinaria vicenda di partecipazione che sono le primarie».

Un evento che rischia di essere offuscato dall'esito del vertice di Monti con i centristi?

«Monti che svolge un vertice in un luogo segreto con Casini: se uno riesce a fotografare il senso di queste parole ha uno dei fotogrammi più antichi del mondo, ovvero la politica come codice di separazione, come vocazione al comando rivendicata dalle élite. Le primarie sono esattamente il contrario, sono una forma di riappropriazione della politica intesa come bene comune, come ricostruzione di un'idea di comunità. Certo, possono esserci delle polemiche ora, come ci sono state in occasione di quelle per la premiership, ma noi stiamo sperimentando una nuova formula e come in ogni esperimento possono esserci delle cose da migliorare. Quello che non può sfuggire a nessuno è che il centrosinistra sta ricostruendo una connessione con un popolo largo».

Vendola, lei è sempre stato critico con Monti, ma il Pd considera il professore un possibile alleato dopo le elezioni.

Non rischiate il primo intoppo nella coalizione proprio su questo punto?

«Monti si dichiara avversario di Vendola, Fassina e la Cgil: fa l'identikit di un'area politico-cultura che potremmo chiamare "sinistra". Non propone un'alleanza al Pd, propone un reclutamento, una sottomissione della cultura progressista ad una assai modesta agenda liberal-conservatrice. Tutti gli equilibristi dei centristi e di Monti, democristiani senza la Dc, però danzano attorno ad un fantasma: le primarie. L'oggetto vero della loro battaglia politica non è Vendola, di cui quasi tutti in privato, e qualcuno anche in pubblico, riconoscono doti di equilibrio e di buona amministrazione. L'oggetto vero è Bersani, è l'autonomia di un punto di vista che intende trasformarsi in programma politico per vincere le elezioni e governare il Paese. Ma Bersani non credo che abbia bisogno di una badante».

Non di una badante ma per governare, soprattutto al Senato, è probabile che abbiate bisogno dell'appoggio di Monti. Lei che dice?

«È un discorso inaccettabile, questo. Fare il dibattito politico simulando una eventualità che tra l'altro io considero non quella prevalente, è un modo di inquinare la discussione politica. Se accettassimo questo discorso di immaginare una maggioranza non compiuta, con i voti per governare alla Camera ma non al Senato, dovremmo presentarci alla Camera alta con un discorso politico programmatico e chiedere in trasparenza quali sono le forze di un Parlamento che ad oggi per noi è un'incognita, che vogliono appoggiare il nostro governo. Ma crediamo davvero che Casini sia altrettanto rilevante nel Paese quanto nei media?».

In Europa c'è apprensione per il dopo Monti. Non saranno proprio le politiche

...

«Dobbiamo lavorare perché l'Europa eviti di suicidarsi a forza di austerità»

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Il loro vero bersaglio non è Vendola, di cui quasi tutti in privato riconoscono l'equilibrio, ma Bersani: l'autonomia di forze che possono governare»

europee a segnare anche la prossima legislatura?

«Noi dobbiamo lavorare alacremente perché l'Europa eviti di compiere un suicidio. Le politiche di un'austerità cieca e unidirezionale stanno producendo fratture multiple nella società europea. Tornano ovunque ad affacciarsi vecchi fantasmi, culture xenofobe, omofobe, populismi... È in discussione il fondamento stesso del modello europeo di società, il welfare. Penso che dobbiamo ingaggiare un corpo a corpo con tutte le derive populiste, nazionaliste e razziste, piantando una bandiera che è quella dell'Europa dei diritti sociali e i diritti di libertà. Dobbiamo rilanciare il sogno degli Stati uniti d'Europa».

Il primo corpo a corpo sarà qui, con Grillo e Berlusconi in Parlamento, contro l'Europa, l'euro e così via.

«Si deve contrapporre a questa non cultura una visione in economia di tipo keynesiano, capace di sostenere la domanda interna alleviando una pressione fiscale che in Italia su imprese e lavoro è diventata puro strozzinaggio, e rimettendo in piedi l'idea che la giustizia sociale è due volte indispensabile: perché fa vivere le persone in dignità e perché aiuta l'economia a crescere. Al Forum dei progressisti di tutto il mondo, insieme a Bersani, abbiamo sentito discorsi molto più radicali di quello che sto facendo oggi con lei».

A proposito, come legge l'endorsement dei vescovi a Monti?

«Fortunatamente l'elettorato cattolico da lungo tempo si è quasi completamente secolarizzato».

Stavolta l'associazionismo cattolico è schierato. Nessuna preoccupazione?

«Vedo con interesse questo innesto così curioso di storie così diverse in questo crogiuolo così confuso che è il nuovo centro. Mi chiedo, cosa c'entra la Comunità di Sant'Egidio con Montezemolo, cosa c'entrano le Acli con la religione del Montismo? Quello che vedo con chiarezza è l'attesa spasmodica di tutti i poteri forti, dalla Chiesa a Confindustria, di conoscere il Verbo montiano e mi torna in mente il loro silenzio di anni davanti al burlesque berlusconiano».



Festa in Piazza Duomo per la vittoria elettorale di Pisapia, con palloncini arancioni. FOTO LAPRESSE

IL CASO

Antonio Ingroia oggi scioglie la riserva sulla candidatura

Oggi Antonio Ingroia scioglierà la riserva sulla propria candidatura. Il primo firmatario del manifesto «Io ci sto», lo comunicherà alle 10,30 in una conferenza stampa al Capranichetta a Roma. Il magistrato aveva preannunciato che il 29 dicembre avrebbe sciolto la riserva sulla guida di una lista unitaria alternativa a Berlusconi e Monti, come «quarto polo di sinistra». E ci sono due personalità legate a tragiche vicende mafiose che «approvano» e sottoscrivono il manifesto in dieci punti. Sono Tina Montinaro, vedova di Antonio, caposcorta di Giovanni Falcone morto nell'attentato di Capaci del 1992 e Franco La Torre, figlio di Pio, assassinato dalla mafia nel 1982. Entrambi hanno risposto con un «Io ci sto» all'invito di Ingroia. Tina Montinaro è impegnata nel coordinamento dell'Associazione Verità, a tutela delle forze dell'Ordine, delle loro famiglie e di tutte le persone della società civile che hanno bisogno di un sostegno. La Torre, membro dell'ufficio di presidenza di Libera, di Avviso Pubblico e di Sos Impresa, è il presidente di Flare, la rete associativa europea per il contrasto al crimine organizzato.

Sì al decreto tagliafirme: ne bastano 30mila

- Passa nell'aula del Senato appena in mezz'ora
- Grillo rassicurato, Pdl, Pd, Lega e Idv esentati

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato approvato definitivamente dall'assemblea del Senato il decreto che taglia il numero di firme necessarie per la presentazione delle liste in vista delle prossime elezioni politiche. Il provvedimento è quindi legge e riduce al 25 per cento le firme necessarie per la presentazione delle liste e dei movimenti che non sono attualmente presenti in Parlamento, alla luce dello scioglimento anticipato delle Camere e del tempo ristrettissimo prima delle consultazioni fissate per il 24 e il 25 febbraio prossimi.

Esentati, dunque, Pd, Pdl, Lega e Idv. Si potrà tranquillizzare anche Beppe Grillo, che tanto aveva sbraitato contro le elezioni anticipate vissute come un'azione contro di lui. «Il tempo per raccogliere le firme diventa per noi quasi impossibile. Pochissime settimane per decine di migliaia di firme» si era lamentato lanciando il «Firma day» che ora non gli serve più, perché se non riesce a raccogliere trentamila firme...

Il decreto legge ha superato per alzata di mano l'ultima prova in circa mezz'ora. Tanto è durata la seduta del

Senato che avrebbe potuto anche creare ulteriori problemi a un svolgimento pre elettorale già condizionato dall'accelerazione impressa dalle dimissioni del governo. La mancata approvazione avrebbe provocato il «disagio normativo» evocato dallo stesso presidente, Renato Schifani, nel momento in cui, poco prima di Natale, la norma si era arenata per la mancanza del numero legale. Troppo pochi gli ottanta senatori presenti nell'aula di Palazzo Madama nel momento in cui la Lega aveva chiesto la verifica dei presenti.

Ed anche ieri la Lega si è presentata sul piede di guerra chiedendo, in apertura di seduta, la verifica del numero legale. Solo che questa volta i presenti erano sufficienti. E, dopo le dichiarazioni di voto finali, si è proceduto in modo spedito. Si è evitato così il rischio della mancata conversione di un decreto ormai in vigore che, se non convertito, avrebbe potuto condiziona-

...

Lega sul piede di guerra anche ieri, ma il numero legale per votare stavolta è stato raggiunto

re la legittimità del voto, visto che le norme non riguardano solo la raccolta delle firme ma anche gli adempimenti per gli italiani all'estero temporaneamente. Se non si fosse giunti al voto una delle ipotesi ventilata era quella di un altro provvedimento d'urgenza del governo sulla falsariga del testo già approvato alla Camera. In previsione di questo atto c'era stato anche un pre-allerta per un Consiglio dei ministri straordinario.

SOLO ATTI DOVUTI

Schifani, nell'occasione, ha comunicato formalmente all'aula l'avvenuto scioglimento delle Camere per decreto del presidente della Repubblica. Di conseguenza, ha spiegato, l'attività dell'aula e delle commissioni «sarà limitata agli atti dovuti quali l'esame dei decreti in scadenza». Ci sono comunque pareri opposti sul decreto appena diventato legge. «È giusto convertire il decreto nel testo modificato in modo ragionevole dalla Camera perché riducendo il numero di firme necessarie per presentare le liste non facciamo ricadere su altri il costo dell'interruzione di poco anticipata della legislatura e soprattutto del fallimento della riforma elettorale» ha detto nella sua dichiarazione di voto il senatore del Pd Stefano Ceccanti. «Per riuscire davvero a superare il Porcellum bisognerà riprendere il filo già all'inizio della prossima legislatura, in modo che vi

sia il necessario velo di ignoranza sulle forze reciproche che favorisce il cambiamento. In quella sede, oltre alla formula elettorale, si potranno anche rivedere alcuni aspetti deficitari od obsoleti del procedimento elettorale, come il voto degli studenti e dei lavoratori provvisoriamente all'estero. Non è vero che una Camera che facesse subito la riforma elettorale sarebbe delegittimata, è vero il contrario: le buone e complete riforme si fanno bene ad una ragionevole distanza dal voto» ha concluso Ceccanti.

Magdi Cristiano Allam, presidente del movimento politico «Io amo l'Italia» ed europarlamentare del gruppo Eld (Europa della Libertà e della Democrazia), candidato alle elezioni politiche del 2013 alla presidenza del Consiglio, annuncia che impugnerà di fronte alle competenti autorità giurisdizionali italiane ed internazionali il decreto con cui il presidente della Repubblica si accinge a convocare i comizi elettorali per le giornate del 24 e 25 febbraio 2013 e denuncia «un'ingiusta discriminazione verso i nuovi movimenti» che lo fa sentire «frustrato».

...

Se non fosse stato convertito in legge il Cdm avrebbe varato un provvedimento urgente

ECONOMIA

I lavoratori autonomi e il bluff delle tutele

- Da un anno il diritto alla maternità e alla malattia è garantito anche ai professionisti non iscritti all'albo
- L'Inps però non ha ancora versato alcuna prestazione ● La Cgil: «Un classico esempio di mala burocrazia»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Migliaia di persone brindarono alla fine di un'ingiusta discriminazione quando il decreto salva-Italia, ormai un anno fa, riconobbe il diritto alla malattia e ai congedi parentali anche ai professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps. Si tratta di lavoratori autonomi a partita Iva non iscritti ad un ordine professionale: informatici, traduttori, consulenti, archeologi, tenuti a versare la stessa aliquota contributiva del 27,72% dei lavoratori a progetto, compreso lo 0,72% per finanziare il fondo maternità, ma che fino a pochi mesi fa non potevano godere delle stesse tutele. Fino a che la legge non ha posto fine alla disparità di trattamento. O almeno così avrebbe dovuto essere, se l'Inps finora non si fosse rifiutata di applicare la legge.

IL DIRITTO NEGATO

Con motivazioni ogni volta diverse, a seconda degli uffici territoriali o telematici interpellati, l'istituto di previdenza non ha mai pagato quanto dovuto alle lavoratrici e ai lavoratori in maternità o in malattia. Con buona pace di quanto stabilito dalla legge e di quelle 130mila persone che, grazie ad essa, speravano finalmente di vedersi riconoscere un diritto sacrosanto.

«Io ho fatto la domanda via Internet. Dopo mesi di silenzio hanno risposto all'ennesima mail dicendo di aver passato la richiesta all'ufficio pagamenti, ma ancora non ho ricevuto niente» racconta Carlotta sul sito dell'Acta, l'associazione dei consulenti del terziario avanzato che, tra i primi, ha lanciato l'allarme sulla mancata applicazione del decreto salva Italia. A Daniela, invece, non

TEMPO DI SALDI

Il calendario regionale: sono indicate la data di inizio, di fine o l'eventuale durata massima

● ABRUZZO	5 gennaio - 5 marzo
● BASILICATA	2 gennaio - per 60 giorni
● CALABRIA	5 gennaio - 28 febbraio
● CAMPANIA	2 gennaio - 31 marzo
● EMILIA ROMAGNA	5 gennaio - per 60 giorni
● FRIULI VENEZIA GIULIA	5 gennaio - per 60 giorni
● LAZIO	5 gennaio - per 6 settimane
● LIGURIA	5 gennaio - per 45 giorni
● LOMBARDIA	5 gennaio - per 60 giorni
● MARCHE	5 gennaio - 1 marzo
● MOLISE	5 gennaio - per 60 giorni
● PIEMONTE	5 gennaio - per 8 settimane
● PUGLIA	5 gennaio - 28 febbraio
● SARDEGNA	5 gennaio - per 60 giorni
● SICILIA	2 gennaio - 15 marzo
● TOSCANA	5 gennaio - per 60 giorni
● UMBRIA	5 gennaio - per 60 giorni
● VALLE D'AOSTA	3 gennaio - 31 marzo
● VENETO	5 gennaio - 28 febbraio
● P.A. BOLZANO	5 gennaio - 16 febbraio
● P.A. TRENTO	tutto l'anno per 60 giorni

ANSA-CENTIMETRI

COMMERCIO

Al via il 2 gennaio la stagione dei saldi

Pochi giorni ancora e inizieranno i saldi invernali. La corsa partirà il 2 gennaio in tre regioni, nelle altre il 5. Sulla stagione degli sconti vengono risposte le aspettative degli esercenti che sperano di rifarsi del crollo delle vendite che, a più riprese, sta segnando questi anni di crisi. I consumatori li aspettano per poter spendere meglio il proprio denaro. Ma stavolta le famiglie ci arriveranno con le tasche svuotate da tasse, Imu, rincarati tariffari. Il budget di quest'anno, secondo i calcoli del Codacons, sarà di 224 euro per nucleo familiare, dimezzato rispetto a 4 anni fa quando

nel salvadanaio c'erano invece 450 euro per i saldi. E anche se la spesa complessiva supererà i 2,1 miliardi, solo il 40% delle famiglie italiane potrà permettersi qualche acquisto. In realtà le promozioni sono già iniziate e per questo l'Adiconsum parla di «saldi-colabrodo». «I clienti più affezionati (e che hanno speso durante l'anno) ricevono mail, telefonate e sms dai propri commercianti per sconti non dichiarati sulle vetrine. «La merce migliore sarà quindi già venduta prima dei saldi e i consumatori meno "fortunati" troveranno ciò che resta».

hanno lasciato nemmeno il beneficio del dubbio: «Il congedo parentale non spetta ai liberi professionisti che versano nella gestione separata, ma solo ai lavoratori a progetto e categorie assimilate» si è vista scrivere dall'Inps. Come se la modifica normativa non fosse mai stata approvata.

Solo i più fortunati si sono sentiti dire allo sportello (perché il sito dell'istituto nemmeno è stato aggiornato in proposito) che le procedure interne non sono ancora pronte, che al massimo si possono consegnare i documenti ed aspettare con pazienza che la situazione si definisca.

UNA GESTIONE PARTICOLARE

Nemmeno il sindacato, chiamato ad intervenire da alcuni lavoratori esasperati, è riuscito ancora ad ottenere una risposta plausibile sul perché l'Inps non ottemperai ai suoi doveri. Il Nidil Cgil ha inviato qualche settimana fa una lettera al presidente Antonio Mastrapasqua, ma ancora non ha ricevuto chiarimenti. «Temo dovremo attendere la prima riunione del comitato della gestione separata dell'Inps, prevista a gennaio, per capire che sta succedendo» spiega la segretaria generale dell'organizzazione sindacale, Filomena Trizio. «Del resto la gestione separata dell'Inps è sempre stata un organismo delicato, diciamo particolare, molto appetibile come fonte da cui attingere risorse, e molto trascurato quando invece c'è da erogare il dovuto».

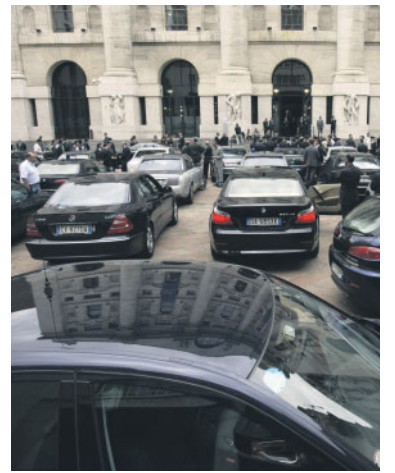
Una situazione che ha spinto qualcuno a chiedersi se, effettivamente, l'Inps avesse preso visione del decreto salva-Italia in questione. Ma già lo scorso marzo un messaggio interno dell'ente previdenziale prendeva atto dell'estensione delle coperture. Dunque, non può che trattarsi di un ritardo. Dovuto forse alla mancanza, lamentata da alcuni uffici dell'Inps, di disposizioni attuative da parte del ministero del Lavoro. Ma è difficile ottenere risposte anche in merito ai chiarimenti di cui ci sarebbe bisogno.

«Spesso i ritardi dell'Inps sono dovuti alla scarsa definizione delle procedure interne da seguire» racconta ancora la dirigente del Nidil Cgil, prendendo atto dell'ennesimo esempio di malaburocrazia.

Nel frattempo, comunque, il sindacato invita i lavoratori che ne abbiano diritto - perché il diritto resta sancito - a presentare comunque la propria domanda. Se anche l'Inps la rigettasse, l'indennità potrebbe infatti venir erogata non appena la procedura sarà stata sbloccata. In caso contrario, si aprirà la strada dei ricorsi.

...

Trizio (Nidil): «La gestione separata è spesso usata per reperire risorse, di rado per erogarle»



Ridotte del 25% le auto blu Risparmiati 160 milioni

VALERIO RASPELLI
ROMA

A torto o a ragione sono diventate sinonimo di privilegio, il loro taglio viene quindi molto propagandato perché ai cittadini fa piacere che ci siano in circolazione meno auto blu. Nei primi undici mesi dell'anno il numero di queste vetture è calato del 25%. Lo comunica il ministero della Funzione pubblica, sottolineando che il totale delle auto della pubblica amministrazione scende sotto quota 60mila, con un risparmio stimato per il 2012 di oltre 160 milioni di euro.

Nel parco auto, spiega il ministero della Funzione pubblica, le auto assegnate personalmente ai vertici delle amministrazioni o comunque con autista, attualmente sono 7.290. La diminuzione è stata di 2.431 unità, un quarto in meno - appunto - rispetto all'inizio dell'anno. Il calo - secondo il censimento di Palazzo Vidoni - è più accentuato nelle amministrazioni centrali rispetto a quelle locali: ministeri, dipartimenti ed enti centrali hanno firmato nel complesso 2.144 contratti di nuova acquisizione di auto, dei quali solo 278 (pari al 13%) relativi all'acquisizione di auto blu (per i due terzi rinnovo di noleggi in scadenza) e per la quota rimanente a titolo di acquisizioni in proprietà.

Il ministero precisa che le auto blu nel Paese, «in calo in tutti i comparti, sono per il 27,4% nelle amministrazioni centrali e per il 72,6% nelle amministrazioni locali (27,7% nei Comuni, 12% nelle Asl, 8,8% nelle Province, 7,1% nelle Regioni)». A guardare la distribuzione sul territorio, colpisce lo sbilanciamento tra Nord e Sud per quanto riguarda la presenza delle auto con autista sul totale delle auto pubbliche si oscilla tra il 25,5% e il 27,8% del totale in Molise, Puglia, Calabria, Campania, Sicilia e Basilicata, a fronte di percentuali nelle regioni del Nord che vanno dal 2,5% dell'Emilia Romagna al 7,2% dell'Umbria. Insomma il Meridione si distingue per percentuali che sono dieci volte tanto quelle di altre regioni. Al Sud, tuttavia, ci sono «diffusi casi di diminuzione e in nessuna area regionale la quota di auto blu supera, come succedeva a inizio anno, la soglia del 30-35%». Insomma qualche segnale di inversione di tendenza comincia ad esserci.

Il prossimo governo dovrebbe andare avanti «con convinzione» nel percorso di riduzione delle auto blu, auspica il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, secondo cui «l'ulteriore calo è un risultato che fa ben sperare». «Nelle pubbliche amministrazioni - aggiunge il ministro - si sta facendo largo la convinzione che l'auto di servizio non è uno status symbol. Inoltre si sta verificando una riconversione importante da mezzi di proprietà a mezzi a noleggio, che comporterà prevalentemente una riduzione dei costi».

Tariffe: rincara il gas, scende l'elettricità

MARCO TEDESCHI
MILANO

Una notizia buona e una cattiva. Il che, trattandosi delle tariffe appena riviste dall'Autorità per l'Energia, è già una novità positiva, dopo anni di continui rincari delle bollette. Prima la cattiva: il prezzo del gas aumenterà dal prossimo gennaio dell'1,7%. E poi la buona: quello della luce, invece, calerà dell'1,4%. In questo modo, secondo i calcoli effettuati dall'Authority, la spesa per il metano crescerà di 22 euro annui, parzialmente compensata dal risparmio possibile sulla spesa per l'elettricità, quantificato in 7 euro su base annua.

COMPENSAZIONE

Sulla diminuzione dell'1,4% dell'energia elettrica hanno inciso la riduzione del 3,6% della componente energia (produzione, dispacciamento e commercializzazione) per effetto dei significativi ribassi del prezzo nel mercato all'ingrosso, a partire dallo scorso me-

se di ottobre. Tale riduzione - spiega l'Autorità - è stata in parte controbilanciata da un aumento dello 0,5% per l'aggiornamento delle tariffe di rete e da un incremento dell'1,7% per l'adeguamento degli oneri generali e, in particolare, della componente a copertura degli incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate, come in gran parte già preventivato fin dallo scorso trimestre.

Per il gas, sull'incremento dell'1,7% hanno inciso l'aumento dell'1,4% per l'aggiornamento delle tariffe di distribuzione, misura, trasporto e stoccaggio e l'incremento dello 0,5% circa per l'aggiornamento degli oneri generali. Inoltre, secondo l'Authority, «la perdurante debolezza della domanda di energia a causa della crisi economica», indu-

...

Da gennaio la luce costerà l'1,4% in meno, per il metano si pagherà l'1,7% in più

ce effetti tendenziali divergenti: da un lato «il contenimento o riduzione dei prezzi della materia prima», dall'altro «l'aumento del valore unitario delle componenti a copertura dei costi fissi infrastrutturali». In particolare, nel settore gas che sta risentendo della notevole contrazione dei consumi registrata negli ultimi anni anche in relazione all'andamento climatico, produce anche un incremento delle tariffe di distribuzione su base annua. Infatti, i costi delle infrastrutture sono, per loro natura, sostanzialmente fissi, ossia non dipendenti dalla quantità di gas o elettricità trasportata: in periodi con forte riduzione della domanda, dunque, per garantire la copertura di questi costi fissi, ogni kilowattora o metro cubo di gas consumato deve essere caricato di una quota proporzionalmente superiore. D'altra parte, «l'adeguatezza delle infrastrutture resta un obiettivo primario per la sicurezza del sistema e per lo sviluppo della concorrenza».

Dal 1 gennaio 2013 sarà rinnovato anche il meccanismo del bonus elettrici-

co per disagio fisico, cioè il bonus dedicato ai malati che necessitano di apparecchiature elettromedicali indispensabili per il mantenimento in vita. Questo sconto in bolletta aumenterà notevolmente: varierà da un minimo di 176 euro a un massimo di 636 euro.

Sono stati aggiornati anche i valori del bonus riservati alle famiglie a basso reddito e numerose. Dal 1 gennaio 2013, il bonus elettrico (riduzione media del 20% sulla bolletta, al netto delle imposte) consentirà uno sconto minimo di 71 euro e massimo di 155 euro (anziché 63-139 euro erogati nel 2012); il bonus gas (riduzione media del 15%) passerà dal minimo di 39 euro al massimo di 350 euro (anziché 35-318 euro del 2012).

...

Aggiornati anche i bonus per le famiglie numerose e a basso reddito, e per il disagio fisico

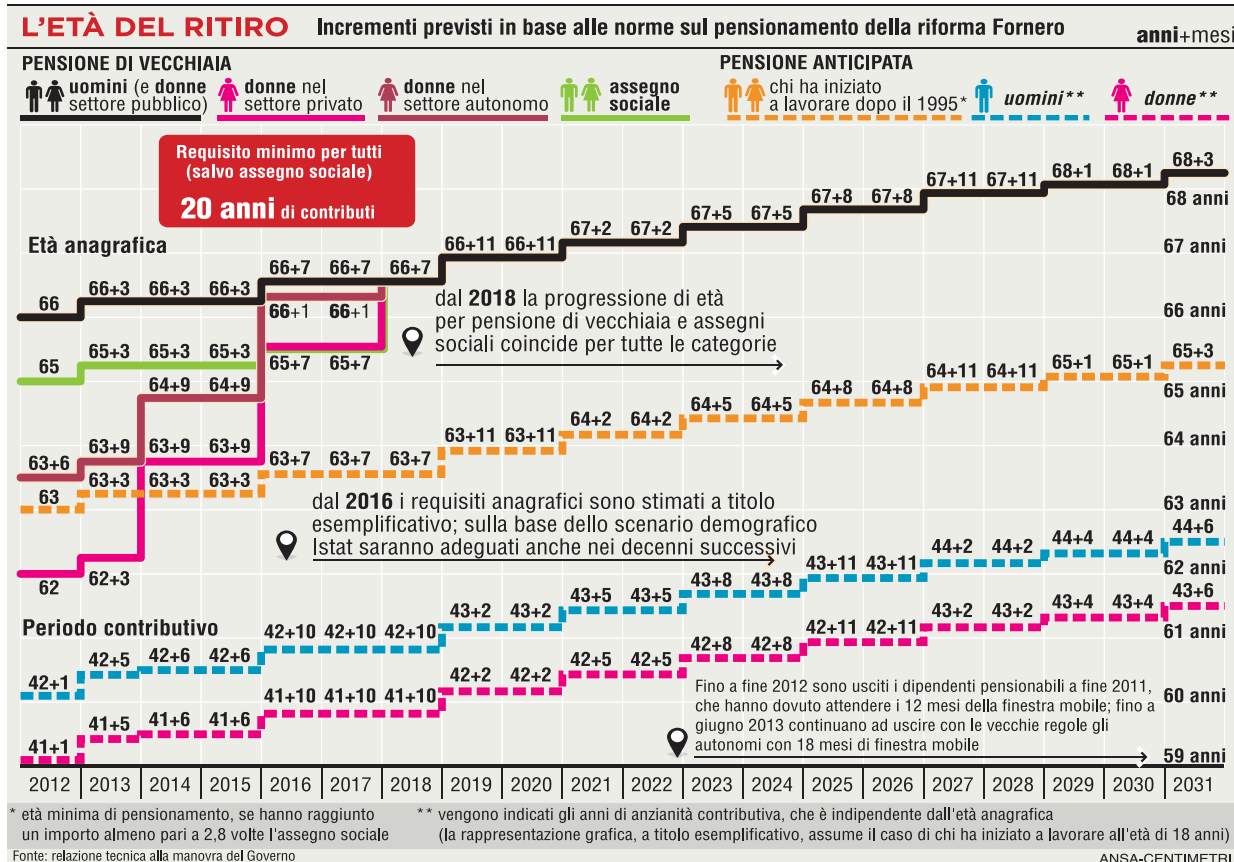
Oltre 7mila posti letto in meno negli ospedali

GIULIA PILLA
ROMA

Per effetto della Spending review ci sarà un deciso taglio ai posti letto negli ospedali italiani. Lo prevede lo schema di regolamento sulla «definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera», che i ministri della Salute Renato Balduzzi con quello dell'Economia Vittorio Grilli, hanno inviato nelle scorse settimane alla conferenza Stato-Regioni. Il regolamento indica il metodo di calcolo per la riduzione delle unità operative e la riconversione delle strutture ospedaliere. All'inizio del 2012 in Italia erano disponibili 231.707 posti letto (3,82 ogni mille abitanti) di cui 195.922 per malati acuti (3,23 ogni mille abitanti) e 35.785 per post-acuti (0,59). Il nuovo target è fissato su una media complessiva di 3,7 posti letto per mille abitanti, di cui 0,7 deve essere dedicato a riabilitazione e lungo-degenti e i restanti 3 per gli acuti.

Le Regioni che ad oggi presentano un numero di posti letto superiore a quello previsto dai nuovi standard dovranno riorganizzarsi. Laddove, invece, il numero dei posti letto attuali fosse inferiore, le Regioni avranno la facoltà di aumentarli fino alla soglia indicata dal regolamento. I posti letto devono quindi arrivare in totale a 224.318. Di questi 181.879 dovranno essere per acuti (-14.043) e fino a 42.438 per post-acuti (+6635).

In cinque regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Molise e provincia autonoma di Trento) saranno tagliati posti per entrambe le tipologie. L'Umbria è l'unica regione che potrà aumentare i posti letto in entrambe le tipologie. In Piemonte diminuiranno i posti per post-acuti e potranno aumentare quelli per acuti. Le regioni rimanenti (Valle d'Aosta, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna oltre alla provincia autonoma di Bolzano), al contrario potranno aumentare i posti per post-acuti e dovranno diminuire quelli per acuti.



Sei milioni di pensionati esclusi dagli aumenti

● Rivalutazione bloccata per gli assegni superiori a tre volte il minimo ● Spi-Cgil: non sono ricchi, così perdono 1.135 euro

FELICIA MASOCCO
ROMA

Dal primo gennaio le pensioni aumenteranno del 3% per essere adeguate al costo della vita: 6 milioni di pensionati però non avranno alcuna rivalutazione e, come quest'anno, saranno loro a doversi adeguare. È lo Spi-Cgil a mettere a fuoco uno dei tanti aspetti della riforma For-

nero e a denunciare come nel biennio gli interessati perderanno complessivamente 1.135 euro. Un doveroso taglio alle pensioni d'oro? Niente affatto, a rimettersi sono quei pensionati il cui assegno supera tre volte la soglia minima. Più o meno 1.217 euro netti (1.486 euro lordi) con cui non c'è molto da scialare.

L'ACCANIMENTO

Un pensionato che si trova in questa fascia - sottolinea il sindacato di categoria della Cgil - ha già perso 363 euro nel 2012 e ne perderà 776 nel 2013. Un pensionato con un reddito mensile di 1.576 euro netti (2.000 lordi) invece nel 2012 ha perso 478 euro e nel 2013 ne perderà 1.020. «In questo anno abbiamo assistito ad un accanimento senza precedenti sui pensionati, che più di tutti hanno dovuto pagare sulla propria pelle il conto della crisi», commenta il segretario gene-

rale dello Spi, Carla Cantone. «L'aumento annuale delle pensioni che scatterà nei prossimi giorni - continua - è risibile e non garantisce il pieno recupero del loro potere d'acquisto. Oltretutto da questo meccanismo automatico sono stati estromessi per decreto sei milioni di pensionati, la maggior parte dei quali non possono di certo essere considerati dei ricchi o dei privilegiati».

La sindacalista critica il governo che «ha scelto deliberatamente di colpire la categoria dei pensionati lasciandone in pace tante altre che potevano e dovevano contribuire al risanamento dei conti ed è per questo che per noi la cosiddetta Agenda Monti non può di certo essere la ricetta giusta per la crescita e lo sviluppo del Paese».

A questo punto non si può che aspettare il prossimo governo e quantunque sia piuttosto difficile che rimetta le mani a

riforme già fatte, il sindacato non rinuncia a chiedere maggiore equità. Oltre allo Spi-Cgil, è la Uil con il segretario confederale Domenico Proietti a chiedere «a chi si candida a governare il Paese di prendere l'impegno di reintrodurre misure di equità, usando maggiore flessibilità nei criteri di accesso al pensionamento, e una maggiore adeguatezza degli assegni pensionistici, ripristinandone immediatamente la perequazione al costo della vita». Richiesta analoga dall'Ugl.

I sindacati sono uniti nel mettere l'accento sulla sostenibilità del sistema previdenziale più volte riformato. «I dati dell'Inps sull'accesso alla pensione nel 2012 - continua Proietti - dimostrano come il nostro sistema fosse in equilibrio economico già prima dei provvedimenti Fornero, che sono stati una gigantesca operazione di cassa fatta sulle spalle dei lavoratori e contribuendo ad aggravare le recessione».

Nei primi undici mesi del 2012, intanto, gli assegni liquidati dall'Inps, compresi quelli dell'ex Inpdap, sono calati del 18,5% a quota 267.732 (erano 328.549 nello stesso periodo del 2011). È il risultato dell'introduzione della finestra mobile (12 mesi di attesa per i dipendenti, 18 per gli autonomi una volta raggiunti i requisiti) e dello «scalino» della riforma Damiano sempre per il 2011 per la pensione di anzianità con le quote (da 59 a 60 anni l'età minima a fronte di almeno 36 anni di contributi). Gli effetti della riforma Fornero invece si avverteranno dal 2013 quando si esauriranno la gran parte delle uscite con le vecchie regole (chi ha raggiunto i requisiti entro il 2011 e poi ha atteso le finestre).

I conti dell'istituto sono così «messi in sicurezza», commenta il presidente Inps Antonio Mastrapasqua il quale si sofferma anche sugli importi che verranno calcolati nel prossimo anno, ponendo però l'accento su una sola faccia della medaglia: «I nuovi coefficienti fotografano l'aumento delle aspettative di vita, che sono appunto in rialzo e ciò non può che essere un fatto positivo» e comunque su questa base, i lavoratori che andranno in pensione più tardi percepiranno un assegno più alto, è il suo commento. C'è tuttavia l'altro aspetto: chi lascerà il lavoro prima dei 65 anni sarà penalizzato. Esempio: con un montante contributivo medio di 400mila euro (lordi) perderà 50 euro al mese.

...
Cantone: il governo ha scelto di colpire questa categoria salvaguardando chi poteva dare di più

La concorrenza batte il caro-benzina: -13 centesimi

La concorrenza - quando c'è e funziona - è in grado di battere il caro-benzina. Nelle oltre 2mila «pompe bianche» e nelle 82 stazioni di servizio collegate ai supermercati della Grande distribuzione organizzata (Gdo) si registrano prezzi fino a 13 centesimi al litro inferiori rispetto a quelli praticati presso gli impianti delle compagnie petrolifere tradizionali.

È questa la principale conclusione dell'indagine conoscitiva avviata nel marzo 2011 dall'Antitrust nel settore della distribuzione dei carburanti. Un'indagine che fotografa la «spinta concorrenziale» dei nuovi soggetti indipendenti in grado di «incrinare» l'assetto oligopolistico del mercato. Un sistema distributivo tuttavia ancora dominato dalla presenza di poche compagnie integrate verticalmente (dalla raffinazione alla vendita) capaci di condizionare i listini della «verde» e del diesel. Per questo, l'Authority chiede «al legislatore ulteriori interventi normativi per rafforzare le potenzialità dei nuovi entranti».

Nello specifico, i punti vendita legati alle compagnie petrolifere continuano a fare la parte del leone: sono 22mila contro gli oltre 2mila degli operatori indipendenti e gli 82 della Gdo. La classifica si capovolge se si guarda l'erogato medio per impianto: 7,2 milioni di litri per la Gdo, 1,6 per le pompe bian-

IL DOSSIER

ENRICO CINOTTI

Indagine Antitrust: nelle 2mila «stazioni bianche» e in quelle collegate ai supermercati costi più bassi. «Ma un oligopolio frena ancora lo sviluppo»

che, 1,4 per gli impianti «colorati» (quelli delle compagnie petrolifere). Dall'analisi dei prezzi praticati alla pompa nel periodo tra il 2010 ed il 2011, emerge che gli impianti della Gdo praticavano prezzi da 9 a 13 centesimi di euro più bassi degli impianti «colorati» e da 1,5 a 5 centesimi di euro più bassi degli impianti «bianchi».

Il pieno sviluppo di una rete distributiva più concorrenziale, ricorda l'Antitrust, continua però ad essere frenato da un assetto oligopolistico caratterizzato da «compagnie che mostrano una forte similitudine di comportamento



nella definizione dei prezzi». Ancora all'inizio del 2011, si legge nell'indagine Antitrust, emergeva «un panorama di interazione oligopolistica tra gli operatori integrati nel quale i players più efficienti (Eni ed Esso su tutti) non spingevano la competizione fino a livelli che li avrebbero differenziati davvero dai concorrenti». In altre parole «le sette società petrolifere attive a livello nazionale sembravano presentarsi sul mercato come soggetti nella sostanza allineati su comportamenti non troppo differenziati: uno scenario dalla chiara connotazione collusiva, che potrebbe

teoricamente costituire (seppur l'Authority non ha trovato prove, ndr) l'esito di un coordinamento tra gli operatori verticalmente integrati».

Una situazione sulla quale occorre intervenire radicalmente come ricorda Antonio Lirosi responsabile Consumatori e commercio del Pd: «I risultati dell'indagine Antitrust coincidono in larga parte con l'analisi fatta dal Pd nel febbraio 2011 quando presentò in Parlamento norme di riforma del sistema della distribuzione dei carburanti. Misure di riforma strutturale che l'allora ministro dell'Economia Tremonti nem-

meno si degnò di leggere. Il Pd trasferì poi queste proposte, sotto forma di emendamenti, al decreto liberalizzazioni che però il governo Monti raccolse solo in minima parte». L'inerzia del governo Monti è però proseguita specie di fronte ai rincari dei mesi scorsi: «Al ministro Passera - prosegue Lirosi - davanti alle continue impennate del prezzo alla pompa di questa estate, avevamo chiesto di accendere un faro sugli anomali andamenti delle quotazioni Platts dei prodotti all'ingrosso - come richiama ora anche l'Antitrust - e soprattutto di rendere pubblico giornalmente il margine lordo, cioè il guadagno, applicato dalle compagnie petrolifere su ogni litro di carburante. Richiesta rimasta senza risposta». Per il presidente della Faib-Confesercenti Martino Landi «i dati diffusi non sono certo una novità: noi gestori ci battiamo da tempo per interrompere l'oligopolio delle compagnie petrolifere e offrire ai consumatori prezzi più convenienti: strategia, per altro, che l'Antitrust sembra condividere, seppure a fasi alterne». Critici anche i consumatori con il Codacons che punta il dito contro «il governo Monti» che avrebbe potuto «introdurre elementi di vera concorrenza nel settore dei carburanti» e invece «nulla ha fatto per favorire l'ingresso di nuovi soggetti nel settore della distribuzione».

ITALIA

Donne e uomini, fiaccole contro il femminicidio

Fammi vedere: hai la minigonna? «Puoi dirlo, è sotto il giubbotto. Ma me lo tolgo là». I due chilometri scarsi di passeggiata sul mare, rosso di sole, da Lerici a San Terenzo brulicano di ragazzi che fumano in branco. Ogni trecento metri, un venditore di paccottiglia estiva di risulta: elefanti, collane, palle di vetro. Il clima è autunnale, invitante. E ci sono le donne in marcia, dai bar della piazzetta sul porticciolo al luogo convenuto, quelle che il parroco don Piero Corsi giudica corresponsabili dei femminicidi perché, detta con le parole di un pensatore del sito pontifex.it, se la vanno a cercare mostrandosi in pubblico in abiti discinti. «Uno così è un disturbato», dice all'amica anzianotta la signora che è già arrivata a destinazione e mostra con fierezza il cartello a memoria del Quinto Comandamento, appeso sul cappottone pellicciato. Il marito, con l'altro, parla di calcio. Prima dell'ultima curva è piantato il paletto della frazione: San Terenzo, città per la pace, portata in cronaca da «una vicenda grave e triste», come l'ha definita ieri il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco.

Sui fortini arroccati, su in alto, luccicano ancora i led natalizi a basso consumo e il benvenuto suona un po' come una presa in giro, oggi che le donne liguri hanno rotto il patto di non belligeranza contro il sacerdote retrogrado e nemico dell'altro sesso. Anche le credenti come Susanna, che negano l'esistenza di una crociata *ad personam*: «Io in Chiesa ci vado e continuo ad andarci. Non ce l'abbiamo con nessuno, siamo qui per testimoniare la nostra condizione ancora pericolante, nonostante millenni di civiltà». In fondo ha ragione: il don maligno, quello che non si è pentito di aver ricordato alle signore che il loro compito è quello di badare al focolare e che, se indulgono in atteggiamenti vezzosi, non possono poi lamentarsi di stupri e coltellate, viene nominato appena due volte in un'ora e passa di discorsi amplificati dalle casse di un gazebo sulla sabbia. Nessuno lo addita come mostro da appendere per i piedi davanti alla sua chiesa, intitolata a Maria e beffardamente restaurata, rammenta una placca, col contributo di un filantropo in onore alla mamma.

L'appuntamento è in spiaggia, all'ombra del campanile. In mattinata hanno provveduto a strappare le fotografie appiccicate da un buontempone nella bacheca dello scandalo: chi le ha viste racconta che erano immagini artistiche del calendario Pirelli, o giù di lì.

IL REPORTAGE

FEDERICO FERRERO
SAN TERENZO (LERICI)

Spiaggia di San Terenzo, dopo le parole di don Corsi, credenti e non si affollano per ricordare le vittime e per «scacciare i demoni dell'ignoranza»



Ne sono rimasti due, di avvisi: uno domanda al prete cosa mai abbiano fatto i bambini, pure loro, per «cercarsela». L'altro è scritto a pennarello su una T-shirt: «Il sonno della ragione genera (don)Corsi». Di sicuro, per un bel pezzo, è prudente che don Piero non metta mano a quella lavagna con le puntine, convertita per qualche giorno a zona franca - e laica - su parete sacra. Susanna e le sue sodali hanno attaccato un mantra, che per ritornello invita la Chiesa a scacciare «i demoni dell'ignoranza». La stessa Chiesa, scandisce una relatrice, «che avalla la lotta ai preservativi e benedice le maternità coatte».

Lorella Zanardi, leader storica del Corpo delle donne, non si è fatta la piana Padana per prendersela col parroco di provincia; vorrebbe bandire la cultura delle riviste femminili che propongono la donna come oggetto in esposizione e, magari, in vendita. Lo dice ai microfoni di una televisione commer-

...

**Viene letto il messaggio di Susanna Camusso
Il cardinale Bagnasco dice:
«Vicenda grave e triste»**



Due immagini del sit-in e della fiaccolata sulla spiaggia di San Terenzo

ciale. L'accusa, che da una vita e mezza non ha colpevoli perché, si dice, è la gente a volere ciò che si vede, non era nuova neanche negli anni della censura Rai, mamma evocata come matrigna responsabile della mercificazione muliebri.

Non era una scelta comoda, quella dell'amministrazione comunale, ma il sindaco Caluri l'aveva già fatta evitando di lesinare la sua indignazione contro quell'iniziativa scellerata del parroco (di cui, in paese, alcuni raccontano i trascorsi da incurso della Marina). Ieri, in spiaggia, a leggere il comunicato di solidarietà della giunta cittadina c'era un assessore. Donna. Che ha ricordato due donne, una nonna e una bambina, uccise dieci anni fa a Lerici dal «retaggio maschilista» di una cultura che dà all'uomo potere di vita e di morte.

C'è più gente del previsto, e le signore di Se non ora quando non si aspettavano tanto successo. Verso l'abitato si forma un capannello più consistente, e mentre dal microfono risuonano parole di disgusto - mai di astio - contro il signor Volpe, autore dei testi meritevoli di elogio per don Corsi, c'è chi rilegge le parole di Giovanni Paolo II, quando stigmatizzava gli uomini di Chiesa che attizzano il fuoco dei soprusi. Mamme

e figliole reggono candele e la rappresentante della Cgil di La Spezia legge un intervento della Camusso: «Come si fa a parlare di voto di castità se poi si ammette che l'uomo non può resistere agli istinti?». Applausi.

Alla fine, prima di leggere i nomi delle 122 donne uccise per mano di uomini che considerano le compagne oggetto di diritti reali, si osserva un minuto di silenzio, interrotto a neanche trenta secondi, come insegna la tradizione italiana. A distanza da imbarazzo, il sagrato della chiesa. La messa è iniziata. Il celebrante dà le spalle ai fedeli, come da liturgia classica. Ma non è don Corsi. Forse è il concelebante, ma resta defilato. Un gruppetto si stacca dalla fiaccolata in via di scioglimento e si ferma proprio là davanti. C'è una telecamera di sorveglianza appesa sulla soglia. Nessuno urla, nessuno si agita. Un ragazzo con le mani in tasca, come davanti a un acquario, osserva la funzione: «Si scambiano un segno di pace, toh. Guardali, che carini». Un cameraman lo sente e gli chiede di ripetere la battuta col faro acceso. Dall'altra parte della stradina il barista fa spuntare fuori la testa. Prima di ritrarla, dà il tempo per far sentire anche la sua: «Bello. Ci siamo fatti prendere per il culo da mezza Italia».

Sono poche le voci di maschi e di credenti

L'ARTICOLO

SUOR RITA GIARRETTA*

IN VESTE DI RESPONSABILE DI «CASA RUT» - CENTRO DI ACCOGLIENZA PER DONNE VITTIME DI TRATTA, DI ABUSI E DI VIOLENZE - sento il bisogno di esprimere tutta la mia indignazione di fronte al gesto «inquietante», e oserei dire «violento» compiuto dal parroco di San Terenzo (La Spezia), don Piero Corsi, con l'affissione in Chiesa del volantino in cui è riportato un editoriale del sito Pontifex dal titolo «Le donne e il femminicidio, facciamo sana autocritica. Quante volte provocano!».

Ancora si ricade in quella vecchia mentalità, che purtroppo a troppi maschi ancora piace e soddisfa, che vede nella donna o la moglie sottomessa, o la prostituta, o ancor peggio la tentatrice.

Quanto siamo lontani, a livello culturale e comportamentale, dal riconoscere, rispettare e valorizzare appieno la dignità della donna, da parte del mondo maschile (compresi i sacerdoti).

Se si pensa a tutte le donne uccise in quest'anno per mano di mariti, compagni e fidanzati, c'è non solo da rabbrivire ma da riflettere seriamente.

Mi piace qui riportare quanto detto in una nostra «lettera aperta» del 27 gennaio 2011 - che ha avuto risonanza nazionale, nella quale all'Erode di turno - incarnato dall'allora primo ministro e capo di governo - come donne, come cittadine e come religiose, avevamo gridato il nostro «non ti è lecito». Nella lettera dicevo: «Ma davanti a questo spettacolo una domanda mi rode dentro: dove sono gli uomini, dove sono i maschi? Poche sono le loro voci, anche dei credenti, che si alzano chiare e forti. Nei loro silenzi c'è ancora troppa omertà, nascosta compiacenza e forse sottile invidia. Credo che dentro questo mondo maschile, dove le relazioni e i rapporti sono spesso esercitati nel segno del potere, c'è un grande bisogno di liberazione».

*Responsabile di Casa Rut Centro di accoglienza per donne vittime di tratta, di abusi e di violenze

Chiappellone, è finita: preso boss della droga di Scampia

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Lontano dalle piazze di spaccio di Scampia, da quella guerra che non risparmia neanche più le scuole e i bambini, Antonio Leonardi credeva di essere al sicuro. *Chiappellone*, questo il suo soprannome nell'ambiente criminale, doveva guardarsi le spalle dai killer degli «scissionisti» e allo stesso tempo sfuggire alle forze dell'ordine. Così non è stato. Sono serviti venti uomini e giorni di appostamenti, ma alla fine gli agenti del commissariato Vicaria e gli uomini della Squadra Mobile della questura di Napoli hanno circondato l'edificio dove si nascondeva e lo hanno arrestato.

Un fermo eccellente. Il suo nome era inserito infatti nella lista dei latitanti da

catturare ad ogni costo. Da tempo Leonardi era considerato uno dei capi dei «girati», vale a dire di una delle due fazioni che lotta per il controllo delle piazze di spaccio tra Scampia e Secondigliano. La sua resa è stata immediata. Non ci ha provato neanche a scappare. Ha solo detto: «Sono disarmato, state calmi». La sua latitanza è finita in uno squallido appartamento nei pressi della stazione centrale di Napoli. Ma quella di Chiappellone è una carriera criminale che ha dell'incredibile. Il suo esordio è legato alla vendita della droga per Paolo Di Lauro. Ai tempi Leonardi era poco più che uno spacciatore, ma fu capace di scalare molto rapidamente i gradini delle gerarchie criminali. Ben presto divenne uno specialista nel rifornimento degli stupefacenti. Una delle sue carat-



L'arresto di Antonio Leonardi, detto Chiappellone, boss di Scampia. FOTO INFOPHOTO

teristiche era quella di ragionare ed agire seguendo logiche imprenditoriali, un vero e proprio manager della camorra. Non a caso fu proprio Leonardi il primo a indicare la strada a *Ciruzzo il milionario* (Paolo Di Lauro, appunto), spiegandogli come investire in attività di riciclaggio il denaro ricavato con la droga. In particolare fu il primo a scoprire nuovi mercati: secondo i collaboratori di giustizia, Leonardi era l'unico a riuscire nell'impresa di importare a Napoli e provincia il kobrett, micidiale droga sintetica.

Il resto è nelle carte dei pm della Dda partenopea, che lo indicano come un fautore della nascita dei «supermarket della droga», novità che ha cambiato per sempre il volto di Scampia e Secondigliano. Nel 2004, poi, la prima faida: a

contendersi il territorio a quel tempo c'erano gli «scissionisti» del cartello degli Amato-Pagano. Molti, moltissimi, morti ammazzati. Intanto la sua fedina penale diventa sempre più sporca. Poi la tregua; la faida si ferma. I capi di quella guerra finiscono in manette o al cimitero, lui riesce a scappare.

Negli ultimi tempi Leonardi aveva messo in piedi un nuovo sistema per riciclare i soldi provenienti dalla droga: centri scommesse capaci di ripulire fiumi di denaro. Ecco perché la sua cattura ha fatto tanto rumore. Il questore di Napoli, Luigi Merolla, si è complimentato personalmente con gli uomini che lo hanno arrestato. Soddisfazione è arrivata anche dal guardasigilli Paola Severino, che ha definito l'arresto di Leonardi «il frutto di indagini lunghe e delicate».

L'Aquila, 4 anni al preside del Convitto nazionale

JOLANDA BUFALINI
ROMA

È stato condannato a 4 anni di reclusione il preside del Convitto nazionale dell'Aquila, Livio Bearzi, nell'ambito del processo per il crollo della struttura la notte del terremoto del 6 aprile 2009 e in cui persero la vita tre minorenni. La sentenza è stata emessa il 27 a tarda sera. Nella scuola non si era provveduto a restauri indispensabili e mancava un piano per la sicurezza.

Il processo per il convitto nazionale, uno dei primi ad essere stati incardinati, è anche dei più dolorosi fra quelli celebrati a L'Aquila, perché nella scuola morirono tre giovanissimi: Luigi Cellini, 15 anni, che veniva da Trasacco, un paese della provincia, e lì studiava.

La mamma di Luigi, Lucia, non si è mai data pace per le mancanze delle persone a cui aveva affidato il figlio e che avrebbero dovuto vegliare su di lui. Sotto le macerie rimasero anche due ragazzi della repubblica Ceca Ondrej Nouzovsky, (17 anni) e Marta Zelena (16 anni), ospiti del Convitto per le vacanze di Pasqua. In quei giorni le stanze della scuola libere per l'avvicinarsi delle vacanze pasquali erano occupate anche da un gruppo di giovani rugbisti ma l'accompagnatore ebbe la prontezza di farli evacuare prima della terribile scossa delle 3 e 32.

È stato, invece, assolto l'altro imputato, il dirigente provinciale Paolo Mazzotta. I pm Fabio Picuti e Roberta D'Avolio avevano chiesto la condanna a quattro anni di reclusione per en-

trambi gli imputati. La difesa di Mazzotta aveva sostenuto che il dirigente provinciale, ora alla Regione, non aveva la possibilità di disporre restauri che rafforzassero la struttura realizzata oltre 150 anni fa. E che non era competenza della provincia disporre la chiusura. Il giudice ha condannato Bearzi anche all'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici ed ha disposto una provvisoria di 200 mila euro.

...
Nella scuola collegio mancava un piano sicurezza e non erano stati realizzati i restauri

Nell'ultima udienza, quella che ha preceduto la lettura della sentenza di condanna, il giudice monocratico Giuseppe Greco si è sfogato di fronte ai «non ricordo» di due testimoni della difesa. Si trattava di due geometri che nel 2004 per la società regionale Abruzzo engineering, avevano collaborato a redarre la scheda sulla vulnerabilità sismica dell'edificio ma non sono stati ingrati di produrre il materiale né di descivere quelli erano state le conclusioni. Greco, a quel punto, li ha redarguiti: «Voi avete un obbligo morale, non si può essere incerti» ha detto il giudice, «lo dovete a me perché dovrò prendere una decisione importante e questo mi porterà a non dormire quando dovrò decidere. È anche una forma di rispetto per le vittime di questo crol-

lo, ci vuole serietà, un testimone tecnico non può avere indecisioni. Doveva essere come orologi svizzeri. Ci sono morti che attendono giustizia».

Scioccante era stata la testimonianza dei tecnici della Procura. «Il Convitto nazionale era una struttura fatiscente e pericolosa visto che presentava fessure e lesioni, lo avrei chiuso subito», aveva detto l'ingegnere Antonello Salvatore, che insieme al collega Francesco Benedettini, ha coordinato un pool di 30 consulenti.

Il convitto nazionale è una scuola storica de l'Aquila, nato con l'unità d'Italia, costruito in pieno centro, a ridosso dello splendido palazzo che ospitava la biblioteca provinciale e il palazzo stesso della Provincia, anch'esso pesantemente lesionato.

Ve li ricordate i referendum sull'acqua? I 27 milioni di italiani che nel giugno 2011 sono andati a votare per dire giù le mani dal vero oro di questo pianeta? Ecco, pare proprio che non ci siano mai stati e che quel quorum bulgaro, il 95% di «sì» ai quesiti ha polverizzato ogni altro risultato della storia referendaria, sia stato solo una muscolare ma inutile esibizione di volontà popolare. Pare proprio che l'opinione degli italiani sia irrilevante, per chi fa le scelte politiche che li riguardano. Ad un anno e mezzo dal verdetto delle urne, un quorum valido (54%) che non si raggiungeva da vent'anni, non è cambiato praticamente nulla. L'ultima schiaffo ai referendum è in arrivo dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, alla quale il governo Monti - prendendo la palla da quello Berlusconi e marciando sullo stesso solco - ha affidato il compito di preparare una nuova «metodologia tariffaria per il servizio idrico». In pratica, l'esecutivo dei tecnici ha chiesto all'organismo tecnico presieduto da Guido Pier Paolo Bortoni, di stabilire i nuovi prezzi per l'acqua. Continuando a calcolare, però, anche la «remunerazione del capitale investito» che gli italiani hanno chiesto di eliminare col loro voto a furor di popolo. Il verdetto uscito dalle urne prevedeva, nelle tariffe per il servizio idrico, la copertura dei costi di gestione e l'ammortamento delle quote di investimento, in nome del principio di cittadinanza che parifica il diritto all'acqua a tutti gli altri. Nell'abc di una democrazia, pur malandata come la nostra, non rientra il diritto di lucrare sulla sete delle persone: questo, in sostanza, avevano nitidamente detto i referendum del 2011. Dicendo no alla privatizzazione, ma soprattutto a quel 7% di interessi, ossia di profitti per le società di gestione, che arriva anche al 18% della bolletta, come nel caso dell'Accea di Roma.

GATTOPARDO IDRICO

Come se niente fosse, invece, il governo ha continuato a garantire alle «spa», pubbliche o private, un guadagno più che lauto, se è vero che in dieci anni, dal 1998 al 2008, le tariffe dell'acqua sono aumentate dell'80%, un'impennata astronomica non giustificata nemmeno dal costo del denaro, visto che l'inflazione nello stesso periodo è salita meno di un terzo (25%). La differenza, tra Berlusconi e Monti, è solo un ritocco al nome che hanno dato a quella voce eliminata con la matita rossa dal voto degli italiani. Nella formulazione delle nuove tariffe da parte dell'Autorità, La «remunerazione del capitale» è diventata «oneri finanziari». Cambia il nome, ma non cambia la sostanza: nelle bollette che pagheremo nel 2013, la delibera dell'authority continuerà ad esserci un lauto profitto per chi gestisce la rete idrica italiana. Anche se nella direttiva presa ieri dall'Autorità si parla di un metodo tariffario transitorio per il biennio 2012-2013, in attesa di quello definitivo nel 2014, di trasparenza delle bollette e di un tetto agli aumenti. Dietro alla forma, la sostanza: la quota di utili per i gestori dovrebbe essere abbassata intorno al 6-6,5%, il maquillage stilistico la definisce una «percentuale media sul ca-



Protesta del Coordinamento romano acqua pubblica contro il governo Monti

L'acqua è ancora d'oro Schiaffo ai referendum

IL CASO
SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi
Nelle tariffe «transitorie» dell'Authority per il biennio 2012-2013 i profitti per i gestori che erano stati aboliti dai quesiti cambiano solo di nome

LA DENUNCIA
I piloti: «Ryanair ci fa volare con poco carburante»
Non è la prima volta che se ne parla, ma stavolta l'accusa è netta. Quattro piloti della compagnia Ryanair, protetti dall'anonimato, hanno denunciato la pratica scorretta di far volare gli aerei con meno carburante, per risparmiare. La tv fiamminga KRO ha ospitato la loro denuncia. «Speriamo non serva un incidente per sollevare la questione», hanno detto, spiegando come l'obiettivo dell'azienda è «fare pressione su di loro per spingerli ad utilizzare meno carburante per far risparmiare la Ryanair». Ma questo metodo «ha delle conseguenze sulla sicurezza»,

denunciano i piloti, che non si sentono liberi di parlare con la società per paura di essere puniti: «Il management è come una dittatura», ha detto uno di loro. Già ad agosto la polemica era emersa per la denuncia del sindacato tedesco dei piloti Cockpit alla France Press, dopo gli atterraggi di emergenza che avevano coinvolto a luglio tre voli Ryanair perché a corto di carburante. Secondo il portavoce del sindacato Jörg Handweg la compagnia low cost eserciterebbe su questo tema «una forte pressione», facendo persino liste di piloti in base ai consumi di carburante.

bocciato dalla Corte costituzionale, le privatizzazioni dei servizi pubblici tra i quali, naturalmente, l'acqua è primus inter pares. Eppure, fa notare ancora Oddi, a un anno e mezzo dalla consultazione pubblica Cgil e Forum italiano movimenti per l'acqua, è proprio questo: il fatto, cioè, che l'esecutivo abbia continuato ad affidare al mercato la materia acqua, nonostante l'orientamento opposto uscito dai referendum. Non si spiegherebbe diversamente, per esempio, il tentativo del governo Berlusconi di riproporre con decreto (138/2011), poi

«Pubblico» è in sciopero Telese annuncia la chiusura

ROMA

Pubblico, giornale diretto da Luca Telese (che è anche uno degli editori) oggi non è in edicola per lo sciopero proclamato dai redattori, riuniti in assemblea. Il motivo è la notizia anticipata dallo stesso Telese (ai giornalisti) e dall'amministratore delegato Tommaso Tassarolo (al tavolo sindacale presso la Federazione nazionale della stampa): l'assemblea dei soci convocata per lunedì per scegliere quale strada imboccare fra la ricapitalizzazione della società oppure la messa in liquidazione e l'immediata sospensione delle pubblicazioni, ha in sostanza già deciso per la chiusura del giornale.

«A poco più di tre mesi dalla sua uscita in edicola - scrivono i giornalisti e i poligrafici in un comunicato - *Pubblico* ha le ore contate. E noi purtroppo siamo rimasti gli unici a pensare che questo sia un epilogo inaccettabile. In questo giornale abbiamo creduto, senza sospettare che coloro che lo hanno ideato e promosso, invece, lo avrebbero messo in discussione alla prima difficoltà».

Uscito in un momento di contrazione generale delle vendite, il quotidiano ha cercato il suo posto e la sua visibilità. Ma le copie vendute non hanno raggiunto il punto d'equilibrio fissato da Telese. E quello che amareggiano i giornalisti è il frettoloso abbandono di un progetto che tutti credevano «duraturo». «Chiediamo ancora una volta all'amministratore delegato e al direttore-editore di tentare le strade non ancora percorse per rilanciare questa azienda. Siamo certi che un imprenditore autenticamente illuminato e capace possa ancora salvare questo giornale che, nonostante una gestione del tutto inadeguata e costellata da scelte imprenditoriali sbagliate, ha saputo trovare il suo spazio in un mercato complesso e in crisi e prova ogni giorno a offrire ai lettori un'informazione alternativa di qualità. Grazie anche ai tanti collaboratori che ogni giorno contribuiscono alla fattura del nostro quotidiano. Collaboratori che in alcuni casi non hanno ancora visto retribuiti i loro compensi e negli altri casi non hanno alcuna certezza sul pagamento degli arretrati. Che un'azienda possa iniziare e finire il suo ciclo vitale in tre mesi è impensabile. Che la stessa azienda non abbia, in un lasso di tempo così breve, nemmeno la liquidità per pagare a tutti i suoi lavoratori le spettanze maturate è francamente inaccettabile».

Ai colleghi di *Pubblico* va la solidarietà dei giornalisti e dei poligrafici de *l'Unità*.

MONDO



Scomparso il generale Schwarzkopf, guidò la prima Guerra del Golfo

Si è spento all'età di 78 anni, a Tampa, in Florida, il generale americano Norman Schwarzkopf, comandante di «Desert Storm», l'operazione internazionale che nel 1991 cacciò le truppe di Saddam Hussein dal Kuwait in appena sei settimane e per la quale si guadagnò il soprannome di «Stormin Norman». «Abbiamo perso un americano autentico», ha commentato il presidente Barack Obama.

Delors: «Londra euroscettica? Che lasci la Ue»

● L'ex presidente della Commissione: «Pensano solo a se stessi, possibile una partnership diversa»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Se agli inglesi non interessa l'Unione europea tanto vale che escano e amici come prima. Negli ultimi tempi non corre buon sangue tra Londra e Bruxelles, ma questa volta la bordata è arrivata da Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea (1985-1995) e padre del mercato unico della Ue. In un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano economico tedesco *Handelsblatt* l'87enne francese ha detto chiaro e tondo che «i britannici sono interessati soltanto ai propri interessi economici e nient'altro» e quindi «si potrebbe proporre loro un'altra forma di partenariato». Insomma, ha concluso Delors, «potremmo restare amici, ma con un'altra formula», perché la Gran Bretagna è un partner importante, ma come lo sono anche India e Cina. Lo strappo dell'ex presidente della Commissione europea arriva ventiquattrore dopo un'intervista dello stesso tenore rilasciata al quotidiano britannico *The Guardian* dal presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. «Se tutti gli Stati membri - ha detto - potessero scegliere quelle parti

delle politiche esistenti che piacciono di più, restando fuori da quelle che piacciono meno, l'unione in generale e il mercato unico in particolare sarebbero distrutti rapidamente». A far perdere la pazienza ai leader europei è stata la minaccia di Londra di rimanere fuori dalla cooperazione giudiziaria e di polizia. Una possibilità prevista da una clausola fatta inserire anni fa nel Trattato di Lisbona proprio dalla Gran Bretagna e che se utilizzata depotenzierebbe una serie di misure fondamentali: dalla lotta al terrorismo al mandato di arresto europeo, alla raccolta comune dei dati.

IPOTESI REFERENDUM

Non è che l'ultimo episodio. La goccia che ha fatto traboccare il vaso dopo anni di crescente disimpegno britannico dal progetto europeo. La Gran Bretagna ha scelto di restare fuori dall'unione monetaria, dall'area di libera circolazione di Schengen, dal nuovo Patto di Bilancio e dall'unione bancaria in via di costruzione. Negli anni '80 Londra ha ottenuto uno sconto sui soldi da versare alla Ue e ciononostante nell'ultimo summit europeo ha bloccato l'accordo per il nuovo bilancio 2014-2020 perché

non prevedeva i tagli richiesti. Con il nuovo anno però la «politica delle eccezioni» britannica è arrivata a un bivio. Il primo gennaio ricorre il quarantesimo anniversario dell'adesione della Gran Bretagna alla comunità europea del 1973 e lo stesso giorno entra in vigore il Patto di Bilancio (Fiscal Compact) che segna il rafforzamento dell'integrazione dei 17 Paesi dell'eurozona. Le strade di Londra e Bruxelles rischiano di separarsi una volta per tutte e in questi giorni il dibattito sull'Europa riempie le prime pagine dei giornali inglesi. Il primo ministro conservatore David Cameron ha annunciato per il 15 gennaio un discorso in cui chiarirà i rapporti con l'Unione europea. Lui aveva definito «immaginabile» l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue, ma si era detto contrario. Ora quindi si prevede la richiesta di ridefinire i rapporti senza arrivare allo strappo definitivo. Ieri sul *Guardian* il ministro per gli Affari europei britannico David Lidington ha spiegato: «Abbiamo bisogno di un accordo per permettere al popolo britannico di sentirsi a proprio agio con l'adesione alla Ue. Anche se potremmo sopravvivere fuori, questo non sarebbe il miglior risultato per gli interessi britannici, né economici né politici». Probabilmente Cameron metterà un referendum sulla Ue da tenere dopo il 2015, anche se ancora non è chiaro quale sarà il quesito. Intanto il partito di estrema destra Ukip, fortemente anti-europeo, continua a guadagnare consensi e una frangia crescente dei compagni di partito conservatori di Cameron chiede di lasciare l'Europa. L'ultimo sondaggio commissionato dal *Guardian* ha rivelato che il 51% degli intervistati voterebbe a favore dell'uscita della Gran Bretagna dalla Ue, contrario il 40%. Dieci anni fa i favorevoli alla Ue erano il 68%. Oggi a sventolare la bandiera dell'Europa è rimasto solo Nick Clegg, l'alleato liberale di governo che ha chiesto a Cameron di contribuire a risolvere la crisi dell'euro piuttosto che chiedere nuove eccezioni.

Usa, dopo Newtown insegnanti a lezione di armi da fuoco

● Corsi in Utah per addestrare i maestri
● Sei Stati studiano norme per autorizzare le pistole a scuola

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Seduti diligentemente a prendere appunti. Per una volta sono loro, gli insegnanti, quelli che annotano sul quaderno le cose da ricordare. Oggi lezione di armi da fuoco: tutto quello che c'è da sapere per maneggiare con sicurezza una pistola, dovesse presentarsene l'occasione: dovesse capitare quello che è successo nella scuola di Newtown, in Connecticut, appena due settimane fa. Per farci la mano, i maestri usano pistole di plastica e seguono le lezioni nella sala conferenze di uno stadio di hockey. Poi ci saranno prove pratiche e alla fine una licenza per potersi presentare armati a scuola. L'Utah è uno dei pochi Stati americani dove è già consentito - gli altri sono Hawaii, New Hampshire e Oregon - basta avere una regolare autorizzazione.

Di norma il corso costa 50 dollari. Stavolta è gratuito, omaggio dell'Utah Shooting Sports Council agli insegnanti di della West Valley City. Non è la prima volta che gli addestratori hanno a che fare con maestri di scuola. Mai però tanti come quest'anno. A Salt Lake City, nello stesso Stato, si sono presentati in 200. È l'effetto Newtown, quei venti bambini uccisi e l'inutile tentativo di salvarli fatto da padre e insegnanti, massacrati anche loro.

Lo Utah non è un'eccezione. A offrire corsi simili c'è anche la fondazione Buckeye Shooting, in Ohio, che dopo la strage ha già ricevuto un numero di domande di iscrizione 20 volte superiore alla media, soprattutto da parte di insegnanti, autisti di autobus e bidelli. In Oregon un negozio di armi da fuoco offre corsi gratuiti per gli insegnanti. In Arizona il procuratore generale Tom Horne ha proposto di organizzare lezioni ad hoc in ogni scuola, per addestrare quanto meno il dirigente. L'idea è stata caldeggiata da tre sceriffi, ma perché diventi operativa c'è bisogno di un passaggio legislativo e del via libera del governatore. «La soluzione ideale sarebbe avere un ufficiale di polizia armato in ogni scuola», ha detto Horne, in assoluta sintonia con

il suggerimento della National Rifle Association, Nra, la principale lobby dei produttori di armi che ha difeso il principio secondo il quale «per fermare un pessimo soggetto armato, ci vuole una brava persona armata».

L'ipotesi del poliziotto di scuola sembra però destinata a restare del tutto teorica, se non altro per ragioni di budget. L'alternativa assomiglia ad un far west versione scolastica, che pure trova sostenitori in giro per il Paese. Anche in Missouri si sta ragionando intorno ad un progetto analogo a quello dell'Arizona, nonostante l'opposizione del governatore democratico che la considera «un approccio sbagliato ad un problema grave». In sei Stati americani, secondo quanto riporta l'*Huffington Post*, sono allo studio disegni di legge per autorizzare gli insegnanti a portare delle armi a scuola. «Una follia», per Dan Gross, presidente del più importante gruppo di pressione a favore del controllo delle armi, Brady Campaign To prevent gun violence.

BUONI SPESA CONTRO FUCILI

Eppure ci sono insegnanti convinti che sia questa la strada giusta. Come Kasey Hansen, presente al corso di Salt Lake City. «Se mai dovessi affrontare un tipo come quello del Connecticut, sono del tutto preparata a rispondere al fuoco», dice, spiegando che intende comprarsi un'arma per portarsela a scuola.

È l'onda lunga della strage di Newtown. Se da una parte cresce nell'opinione pubblica la percentuale di quanti si dicono favorevoli a misure restrittive sulla vendita delle armi da fuoco - dal 43% del 2011 al 58% di questi giorni, secondo *USA Today* - cresce anche il numero di chi crede che più pistole e fucili si trasformino in maggiore sicurezza per tutti. E non è un caso che la vendita di armi - compreso il fucile d'assalto usato nella strage - sia andata a gonfie vele nel periodo pre-natalizio.

In compenso a Los Angeles è stato anticipato di 5 mesi il progetto che offre un buono spesa da 100 dollari a chiunque riconsegna, senza dovere nessuna spiegazione particolare, una pistola, 200 se si tratta di un fucile automatico. È la quarta volta che Los Angeles replica l'operazione, di solito a maggio. L'ultima volta sono state recuperate 1.673 armi (mai così poche), inclusi 53 fucili d'assalto. Appena una goccia.

...
«Se mi trovassi di fronte a un tipo che spara ai miei alunni saprei rispondere»

Complanno
Caro Memmo Sileoni, le compagne e i compagni di Viterbo ti abbracciano con affetto oggi, nel giorno del tuo 83° compleanno. Ti siamo tutti ancora grati per i chilometri che ci hai permesso di fare. Con la tua arte e le tue mani d'oro hai fatto camminare ogni tipo di macchina che ti abbiamo portato, anche i veicoli più malridotti, aiutandoci sempre perché di soldi ce ne erano pochi. Ricordiamo quei momenti con grande gioia. Auguri di cuore dai compagni di allora e da quelli di oggi.

Comune di Poggiorsini (BA)

Concorso Pubblico per la copertura di 1 posto a tempo indeterminato di istruttore direttivo contabile nel Settore Finanziario, categoria D, posizione economica D1, part time 21 ore settimanali. È indetto, in esecuzione della Determinazione n. 154 del 17.12.12, il Concorso Pubblico per la copertura a tempo indeterminato, di 1 posto di "Istruttore Direttivo Contabile", categoria "D", posizione economica "D1", part time 21 ore settimanali, presso il Settore Finanziario. Le domande dovranno pervenire all'ufficio protocollo del Comune di Poggiorsini, entro 30 gg dalla pubblicazione del bando sulla GURI IV serie. Il Bando del Concorso in oggetto è pubblicato integralmente all'Albo Pretorio e su www.comune.poggiorsini.ba.it. Per informazioni, gli interessati possono rivolgersi al Comune di Poggiorsini, piazza Aldo Moro 50, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 13. Responsabile del Procedimento: Dott. Ernesto Lozzi, tel. 080/3237194, 080/3237127.

Il Responsabile dell'Ufficio Personale
Il Segretario Comunale: Dott. Ernesto Lozzi

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Lista Lagarde, guai nel Pasok

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

In Grecia il Partito socialista (Pasok) ha espulso l'ex ministro delle Finanze George Papaconstantinou, sospettato di aver manomesso la cosiddetta *lista Lagarde*. L'elenco, consegnato dalla Francia alle autorità di Atene, contiene i nomi di oltre duemila cittadini greci titolari di conti presso la banca Hsbc di Ginevra, in Svizzera. Le autorità lo stanno utilizzando per indagare su possibili evasioni fiscali. L'accusa al ministro, che ha smentito il suo coinvolgimento, è di aver cancellato dalla lista originale i nomi di quattro suoi parenti. Duro il commento del Pasok, che accusa Papaconstantinou di aver «gestito la lista nel peggior modo possibile». «È deplorabile - si legge in

una nota - che secondo l'indagine giudiziaria ci siano chiare indicazioni del fatto che l'elenco sia stato manomesso, per quanto concerne i membri della famiglia dell'ex ministro delle Finanze George Papaconstantinou». Ovviamente, continua il comunicato, «il signor Papaconstantinou non appartiene più al Pasok».

La lista, basata su dati riguardanti 24mila clienti della banca svizzera, era stata consegnata alla Grecia dalle autorità francesi nel 2010, ma l'indagine è partita solo in questi ultimi mesi.

I procuratori nelle scorse settimane hanno nuovamente chiesto l'originale alla Francia, temendo che la propria copia potesse essere stata alterata, e la lista è arrivata ad Atene questa settimana. Come rivela un ufficiale

della corte, parlando a condizione di anonimato, i quattro nomi, legati a due conti, sono presenti nella nuova lista da poco arrivata, ma non nella precedente versione.

In una nota, l'ex ministro del governo socialista fa sapere che «non accetterà la fabbricazione di colpe dove non esistono, né diventerà un capro espiatorio per questo caso». Nella nota Papaconstantinou si è scagliato contro quello che definisce uno «spaventoso processo di fuga di notizie». «Non ho assolutamente fatto alcun intervento nei dati che ho chiesto e ricevuto dalle autorità francesi. Ho consegnato ai funzionari tutti quelli che mi sono arrivati», ha detto, aggiungendo che ha appreso solo ieri che la lista contenesse effettivamente nomi di persone a lui collegate.

Mosca apre all'opposizione siriana: «Serve il dialogo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La «pax siriana» passa per Mosca. La Russia ha invitato il capo della Coalizione nazionale siriana Ahmed Muaz al-Khatib a trattare per mettere fine al conflitto in atto in Siria da 21 mesi. Ad annunciarlo all'agenzia russa Ria-Novosti è il viceministro degli Esteri Mikhail Bogdanov. «L'invito è stato consegnato - ha detto - è nelle mani di Ahmed Moaz al-Khatib». Il viceministro ha quindi precisato che l'incontro potrebbe avvenire a Mosca oppure fuori dalla Russia, come a Ginevra o al Cairo. La Coalizione nazionale siriana, il cartello che raggruppa i principali gruppi dell'opposizione, è riconosciuta formalmente dai Paesi occidentali e dalle monarchie del

Golfo come legittimo rappresentante del popolo siriano. Bogdanov ha poi annunciato che si attendono nuovi colloqui a tre, per gennaio, tra l'inviato speciale di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi, e rappresentanti di Russia e Stati Uniti. Ma per il momento dall'opposizione siriana arriva un no.

IL NO DELLA COALIZIONE

La Russia sta facendo pressioni sul regime siriano «perché concretizzi al massimo le sue dichiarazioni di essere pronto a un dialogo con l'opposizione». Lo ha assicurato il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, commentando il colloquio avuto giovedì con il vice ministro degli Esteri siriano, in visita a Mosca. Parlando al termine di un incontro a Mosca con l'omologo egiziano, Mohamed

Kamel Amr, il capo della diplomazia russa ha confermato che ci sono già stati contatti con la leadership della Coalizione dell'opposizione siriana, «nell'ambasciata russa del Cairo», e ha ribadito l'intenzione di incontrare Ahmed Muaz al-Khatib, capo della stessa Coalizione. «Dovremmo considerare la situazione prevedendo un periodo di transizione organizzato - è il punto di vista del ministro degli Esteri egiziano -. Un periodo che conduca alla creazione di un gover-

no ad interim e allo sviluppo della Siria su basi democratiche in futuro».

Di tutto questo Lavrov discuterà oggi con l'inviato internazionale per la Siria di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi, a Mosca. «La Russia prova a rientrare nella partita del dopo-Assad e punta su personalità «presentabili» del regime baathista», dice a l'Unità una fonte vicina ad al-Khatib. E l'«uomo di Mosca» sembra essere il vicepresidente Farouq al-Sharaa.

In questo quadro, mentre la situazione sul terreno si aggrava di giorno in giorno (il bilancio di ieri è di 121 morti, tra cui 43 civili, negli scontri tra lealisti e ribelli) e il cerchio attorno ad Assad si stringe con nuove defezioni (altri due generali dell'aviazione militare del regime siriano hanno disertato ieri unendo-

si alle forze di opposizione in Turchia) si torna a parlare della possibilità di asilo politico per la sua famiglia. A scriverlo stavolta è il quotidiano turco *Aksam* secondo il quale funzionari di Ankara hanno recentemente visitato il ministero degli Esteri venezuelano, confermando l'esistenza di una lettera in questo senso da Damasco. Nelle scorse settimane era stato il giornale israeliano *Haaretz* a sostenere che Assad si stava muovendo per cercare rifugio in Venezuela, dopo un viaggio in diversi Paesi sudamericani del viceministro degli Esteri al Mokdad, che avrebbe portato a Hugo Chavez una lettera del suo presidente. «Cose da presidenti...» aveva risposto Mokdad in una conferenza stampa a chi gli chiedeva quale fosse il contenuto della missiva.

...
Altri due generali abbandonano il regime Pressing diplomatico per un piano di transizione

SEGUE DALLA PRIMA

E che mostrano cifre da vergogna come «Delhi 2011: 568 stupri», gridano «tolleranza zero» e «non perché sono una madre o una figlia ma perché sono una donna». Il problema non sono neppure le migliaia di persone, soprattutto donne mature con i seni colorati e sotto pantaloni e maglioni, che per giorni hanno bloccato il cuore politico della capitale, l'India Gate, per pretendere che il governo del partito di Sonia Gandhi metta la lotta alla misoginia e il rispetto per le donne al primo punto dell'agenda politica. E il problema non sono neppure questi giovani poliziotti buttati qui giorno e notte, l'uno addosso all'altro su mezzi blindati, ragazzi che basta scuoterli e vanno giù, a obbedire a un ordine con bastoni di legno lunghi un metro e mezzo.

«Il problema siamo noi» scrive Praven Swami, editorialista di The Hindu - un milione e 100 mila copie vendute - sottraendo definitivamente il brutale stupro di gruppo di una ragazza di 23 anni dalle cronache indiane, dove a fatica ma scientemente era stato tenuto, per portarlo sul piano della storia. I grandi cambiamenti nascono quasi sempre da «piccoli» fatti. Quando un paese e ancor più le donne trovano il coraggio di prendere consapevolezza di quello che non va, le rivolte diventano in fretta rivoluzioni.

Il «piccolo» fatto si chiama «gangrape», stupro di gruppo. Lei ha 23 anni, allieva infermiera, figlia di quella borghesia di New Delhi che lentamente sta diventando classe dirigente. La sera del 16 dicembre, era con il fidanzato, è stata vittima di uno stupro di gruppo stile Arancia meccanica. Già operata tre volte, il 26 sera il governo ha deciso di trasferirla al Mount Elisabeth di Singapore per tentare il trapianto del fegato. Per farla sopravvivere.

Da quel momento sono state congelate le proteste in strada, a Delhi come a Bangalore. Come se uomini e donne di tutte le età fossero in attesa di un segnale. Per decidere fin dove è utile arrivare. È cessata la rivolta, è cominciata la rivoluzione. Con obiettivi espliciti: pena di morte per gli autori di stupri e violenze o comunque pene severe perché le statistiche dicono che questi sono tuttora reati di serie B.

«Dobbiamo renderci conto - si legge nell'editoriale di The Hindu - che la cultura indiana di massa condivide il punto di vista dello stupratore ed è intrisa di misoginia». Stampa e tv indiane stanno dando una bella mano. Hanno stoppato, ad esempio, il tentativo di far passare la morte per infarto di un poliziotto in servizio d'ordine pubblico all'India Gate come la conseguenza di un'aggressione da parte di alcuni giovani. Ma i filmati trasmessi da tutte le reti hanno martellato da

...
Nella capitale denunciate quasi 600 violenze all'anno, ma sono solo la punta dell'iceberg



Manifestanti a New Delhi FOTO DI AHMAD MASOOD/REUTERS

La rivoluzione rosa contro l'India degli stupri

IL REPORTAGE

CLAUDIA FUSANI
NEW DELHI

Esplode la rabbia dopo l'aggressione a una ragazza ora in fin di vita Al governo si chiedono pene severe e una politica contro la misoginia

subito con l'altra verità: i ragazzi sospettati, Pauline e Yagenona, in effetti hanno soccorso l'agente quando l'hanno visto accasciarsi a terra.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

I media, tutti, anche quelli in lingua hindu, più popolari, stanno massacrando Abhijit Mukherjee, deputato della Lok Sabha, la Camera bassa, e figlio del presidente indiano Pranab Mukherjee perché mercoledì scorso, primo giorno di relativa tregua, ha pensato bene di fare la seguente affermazione: «Quanto accade a Delhi sembra la rivoluzione rosa che abbiamo visto in Egitto e però cosa c'entra con le realtà in India? Tra chi protesta vedo signore rifatte e truccate che

affermano di essere studentesse, ma ho seri dubbi che lo siano».

E dire che c'era voluta più d'una settimana per sentir dire qualcosa di sensato dal primo ministro Manmohan Singh: «Quella in corso è una rivolta vera, spontanea, che abbiamo il dovere di prendere sul serio». Nelle stesse ore Sonia Gandhi, di fatto padrona del paese come capo del Partito del Congresso, e il figlio Raoul avevano incontrato una delegazione di manifestanti. Governo e parlamento insieme stavano prendendo alcune iniziative: commissione d'inchiesta permanente su stupri e violenze sessuali; tribunali dedicati e quindi processi più rapidi; pene più severe e, in certi casi efferati, anche il ricorso al-

la pena capitale. Quando arrivano le parole del deputato figlio di cotanto padre, subito definito «sessista con mentalità medioevale». L'India Times, due milioni e mezzo di copie ogni giorno, commenta: «Le donne che dimostrano solidarietà per una sorella sconosciuta lo fanno solo perché è di moda, non è vero signor deputato Mukherjee? Parlando di sorelle, è toccato alla sorella di Abhijit, Sharmishtha, chiedere scusa a suo nome».

Vedremo se la rivoluzione porterà il cambiamento preteso e necessario. Sta camminando spedita in un paese dove nel 2010 (fonte Ufficio nazionale indiano) è stata uccisa una donna ogni ora per impossessarsi della sua dote; il 51% degli uomini e il 54% delle donne ritiene «giustificato» picchiare una donna e negli ultimi trent'anni 30 milioni di bambine sono state vittime dell'aborto selettivo, in una società che privilegia i figli maschi.

Un volto di questa rivoluzione senza leader è quello di Sunitha Krishnan, 22 anni, stuprata quando ne aveva 15, che ora ha il coraggio di raccontare la sua storia a giornali e tv: «Non ho più vergogna e non voglio più nascondere la mia faccia, sono loro (i violentatori, ndr) che devono nascondersi».

Il problema, appunto, siamo noi. Anche in Italia, se il don Corsi di turno arriva a giustificare il femminicidio perché alla fine «siete voi che provocate».

...
La guerra comincia prima di nascere: milioni di femmine eliminate con aborti selettivi

CINA

Stretta su internet, utenti obbligati a rivelare la loro identità

Nuovo giro di vite in Cina per gli utenti internet, che da ieri devono identificarsi con il loro vero nome presso i fornitori dei servizi. Il Congresso nazionale del popolo ha approvato le nuove misure che impongono agli internauti di comunicare il proprio nome ai provider che serviranno in teoria a proteggere le informazioni personali. Ma si sospetta che il governo stia così

cercando di limitare la libertà di parola e l'annuncio è ritenuto una conferma dell'atteggiamento censorio della leadership cinese, che guarda a internet come a una minaccia. Le autorità tengono sotto controllo i contenuti sul web e bloccano quelli non appropriati con l'ormai famoso *Great Firewall*. Ma ciò non ha fermato i milioni di cinesi che, usando i micro-blog, i «weibos», orientano

l'opinione pubblica su temi cruciali, compresa la corruzione del governo. Negli ultimi mesi, riassume il sito della *Bbc*, le comunicazioni via internet sono state utilizzate per organizzare proteste di massa e alcuni funzionari del Partito comunista sono stati apertamente esposti a critiche. Le nuove regole erano state approvate formalmente nel 2011, ma non erano ancora pienamente attive.



Il tuo buon proposito
per il 2013...

DONARE SANGUE!

*Siamo sempre aperti anche
l'ultima domenica di ogni mese...*

**VIENI A TROVARCI
DOMANI!**



Felice

Annno Nuovo!

AVIS

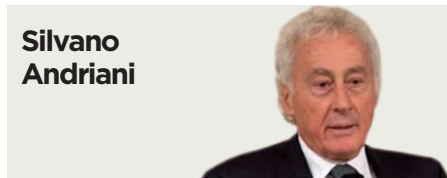
Provinciale Ferrara

Corso Giovecca, 165 - 0532/209349 - avis.it/ferrara

COMUNITÀ

L'analisi

Inglesi e americani più keynesiani di noi



Silvano Andriani

SEGUE DALLA PRIMA

Egli, ancora prima di assumere l'incarico di nuovo governatore, si è dichiarato nettamente favorevole a un nuovo obiettivo per la politica monetaria: il tasso di crescita del prodotto lordo nominale, obiettivo peraltro proposto un anno fa in un appello del Forum dell'economia della Cgil. Il governo conservatore inglese è apparso alquanto spiazzato e ha detto che ci vuole pensare. Considerando che tale obiettivo appare ancora più radicale di quello annunciato qualche giorno prima da Ben Bernake, presidente della Federal Reserve, quello di assumere come riferimento la riduzione del tasso di disoccupazione, il *Financial Times* ha parlato di una «rivoluzione silenziosa» che sta espandendosi dalle Banche centrali.

Rivoluzione, certo, se si tiene conto che da circa un trentennio l'obiettivo quasi esclusivo della politica monetaria è il contenimento dell'inflazione. Rivoluzione anche in quanto è chiaro che un tale mutamento della politica monetaria implica il cambiamento dell'intera visione della politica economica, e coinvolge anche il ruolo dell'intervento pubblico, cui il pensiero unico dominante negava sia la possibilità di politiche industriali, sia quella di regolare il livello e la composizione della domanda per scopi anticiclici e per assicurare la sostenibilità nel tempo e la qualità della crescita. La politica monetaria non può da sola rilanciare lo sviluppo, ma può essere uno strumento decisivo se viene coordinata con la politica di bilancio, se la creazione di nuova moneta viene orientata ad alimentare strategie di investimenti pubblici e privati e a restituire così alla politica economica il ruolo riformista di stimolare il sistema a realizzare la piena utilizzazione delle risorse di cui dispone a cominciare dal lavoro. La fissazione di un obiettivo di un tasso di crescita per un determinato periodo significa che la riduzione del debito pubblico e la scelta del tasso di inflazione vanno conseguiti in rapporto a quell'obiettivo.

Questo approccio è evidentemente alternativo a quello dell'austerità e del *Fiscal compact*. Nel confronto culturale i rapporti di forza sono cambiati, il pensiero liberista la cui supremazia era schiacciante solo quindici anni fa appare ora minoritario nel mondo, co-

me testimoniano perfino posizioni del Fmi e di alcune Banche centrali. Ciò che colpisce è che tale mutamento non si avverte nel dibattito politico nell'area euro. Non si avverte certo nell'Agenda Monti. Anzi il vezzo di dare del «vetero» a chi cerca di recuperare nell'attuale nuova situazione l'autentica visione riformista che maturò nella risposta alla crisi degli anni 30 rischia di collocare chi lo esercita nella posizione ancora più vetero di quanti allora dal versante conservatore si opposero con effetti catastrofici alle innovazioni proposte da Keynes.

Vi è un altro aspetto da considerare. Il governo inglese, continuando un percorso iniziato dal precedente governo laburista, ha messo in campo due banche pubbliche: la «big society bank» e la «green bank». Il segretario del Labour propone ora di creare una grande banca pubblica di investimento. Il governo francese la banca pubblica di investimento la sta creando. In Usa si discute di una banca per le infrastrutture e pare che Obama si orienti a concentrare in un *Business department* tutte le funzioni di intervento dello Stato verso la struttura economica, allo scopo di dare ad esso capacità di direzione strategica dei processi necessari al cambiamento del modello di sviluppo. Si afferma una tendenza a rafforzare la capacità di intervento degli Stati nazionali nell'orientamento dell'evoluzione della struttura economica del paese. Tale tendenza non contrasta necessariamente con l'esigenza di rafforzare le

sedi della cooperazione sovranazionale, che per noi significa innanzitutto fare avanzare il processo di unità politica dell'Europa. La distribuzione della sovranità non è necessariamente un gioco a somma zero: può esserlo a somma positiva se si iscrive in una tendenza generale a recuperare alla politica capacità di controllo dei processi economici.

Certo, sarebbe necessario nel caso italiano avere una capacità di analisi approfondita delle risorse, delle potenzialità e dei limiti del sistema economico, dei suoi squilibri, per elaborare una visione che lo orienti nel riposizionamento nell'economia mondiale e nel cammino verso un nuovo modello di sviluppo. E sarebbe necessario elaborare strategie di investimento di grande respiro ed individuare nella situazione italiana le forme specifiche per mobilitare risorse pubbliche e risparmio privato anche attraverso nuovi modelli di finanziamento. Anche questo aspetto è debole nell'Agenda Monti. Del resto l'attenzione all'economia reale è stato un punto debole di questo governo e resta tale nell'Agenda.

Bersani ha proposto che il prossimo governo accetti maggiori controlli europei sui bilanci pubblici nazionali in cambio di maggiori spazi per le politiche di crescita. Questa potrebbe essere la via maestra. Nel corso del dibattito elettorale sarebbe bene chiarire attraverso quali nuove misure a livello europeo e a livello nazionale si intenda creare e riempire tali spazi.

Maramotti



L'intervento

Monti-Pd, competition is competition



Franco Monaco
Senatore Pd

SEMBRA PROPRIO CHE MONTI ABBA VARCATO IL RUBICONE. Al netto di un certo sussiego con il quale egli teatralizza un metodo virtuoso - quello per il quale la sua sarebbe un'«agenda per un impegno comune», messa a disposizione *erga omnes*, che precede e trascende gli schieramenti - Monti si propone di guidare un'aggregazione di centro. Un'area allo stato povera di consensi ma affollata di sigle e di personalità che, non ce ne voglia il professore, sottoscriverebbero qualsiasi agenda pur di vivere o sopravvivere politicamente. A queste si va aggiungendo un manipolo di emigrati da Pdl e Pd in cerca di rifugio - si è parlato di una zattera per naufraghi - e qualche caso più eclatante di smodato e un po' disinvolto protagonismo. Alludo per esempio a Ichino. Una campagna acquisti che, in verità, non ha sortito grandi risultati ma che comunque non giova al fair play dentro una competizione che vorremmo civile.

Non mi sfuggono quattro circostanze che scongiurano di alzare i toni della polemica con Monti: la consapevolezza che l'avversario sistemico comune sono i populismi di vario rito, a cominciare da Pdl e Lega; che i punti di contatto tra l'agenda Monti e l'agenda Bersani sono parecchi (Europa, reddito di

cittadinanza, fisco, legalità, conflitto di interessi, giustizia, costi della politica); che prevedibilmente, dopo il voto, si porrà il problema di forme di collaborazione, per altro contemplate da quella che è da gran tempo la linea di Bersani di un asse tra progressisti e moderati mirato a un'opera ricostruttiva che impegni la prossima legislatura; infine, che è buona cosa per la democrazia italiana che si pongano le basi per lo sviluppo di un centrodestra liberale, democratico ed europeo, dopo i lunghi anni del forza-leghismo.

Ciò detto, resta vero il monito di un Prodi d'antan: «Competition is competition». È bene sapere che la competizione elettorale conosce le sue asprezze e può produrre cicatrici. Con questa consapevolezza e pur senza infierire, è doveroso tuttavia marcare le differenze tra noi e l'operazione capeggiata da Monti. Differenze di merito, di metodo e di compagni di viaggio.

Su merito e metodo, le cose sono chiare: noi siamo per integrare l'opera di risanamento con dosi massicce di equità e di giustizia sociale, con più lavoro e più diritti nel quadro di una Europa che corregga sensibilmente il segno delle sue politiche. Monti ha coniato due slogan: cambiare l'Italia e riformare la Ue. Noi vogliamo cambiare anche la politica della Ue, non solo rafforzarne le istituzioni comuni. La nostra agenda non è stata confezionata in una settimana, ma nell'arco dei cinque anni di vita del Pd. Non in uno studio professionale ma nel vivo della battaglia politica. Non in solitudine ma attraverso un'elaborazione e un'azione collettiva. Essa ha un respiro più largo, si iscrive dentro una visione di lunga lena, che trascende una prova elettorale e che non si limita al proposito di fronteggiare l'emergenza economica. Nell'agenda Monti, per esempio, non figurano questioni cruciali quali lo sviluppo dei diritti civili, la politica costituzionale, il rapporto tra pace e sicurezza internazionale. Pur sottoscrivendo la distinzione tra ruolo delle autonomie sociali e responsabilità in capo alla politica, per noi il rapporto

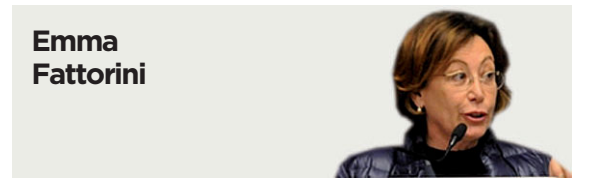
con le parti sociali (tutte) è una risorsa e non un impiccio.

Di più: alcune cose buone e da noi condivise della sua agenda corrispondono esattamente a nostre proposte, a nostri precisi emendamenti a provvedimenti del governo Monti che egli non ha voluto o potuto recepire (circostanza di cui non possiamo non chiedergli conto): penso alle misure sui grandi patrimoni al fine di alleggerire l'Imu sulla prima casa, alla scuola, all'università e alla ricerca francamente depotenziate dal governo Monti, alla riforma (mancata) della Rai e a una informazione finalmente più libera e pluralistica, a interventi sulla giustizia e contro illegalità e corruzione che ricucissero gli strappi inferti dalle leggi *ad personam* e *ad aziendam*. In sintesi: noi abbiamo alcune opinioni diverse sulle riforme economiche e sociali, nel senso che esse devono programmaticamente mirare a un di più di uguaglianza, ma soprattutto abbiamo un'ambizione più grande, quella di imprimere una svolta nella qualità della vita civile.

Del resto, la cosa si spiega. Monti è stato assunto a riferimento del Partito popolare europeo. Il partito della destra conservatrice europea. Il medesimo che sino a ieri e formalmente ancora oggi ospita Berlusconi e le sue truppe. Intendiamoci, sostituire Monti a Berlusconi è un apprezzabile e utile salto di qualità da parte di una rispettabile famiglia politica europea, che tuttavia è parte tra le parti. Precisamente la destra. Dunque, Monti non è super o extra partes come talvolta si autorappresenta. Poi lui, soggettivamente, come più modestamente ciascuno di noi, è di sicuro qualcosa di più e di diverso rispetto all'appartenenza politica, ma è questa che lo qualifica politicamente. Questo è il suo campo di forze e di valori. Ad esso si oppone quello delle forze progressiste europee che si battono appunto per imprimere una svolta al corso politico nella Ue. Certo, entrambi vogliamo più Europa, ma noi non siamo per una Europa qualsiasi. Non quella delle banche e della

Il commento

Ma la scelta di partito non è ciò che distingue un credente



Emma Fattorini

NEL SUO TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO PER IL 2012, PIPO CORIGLIANO - EX PORTAVOCE DELL'OPUS DEI E AUTORE DEL FORTUNATO LIBRO «PREFERISCO IL PARADISO» - ringrazia il Signore per l'anno della fede indetto da Papa Benedetto XVI, che, come egli scrive, fu «progressista» negli anni del Concilio Vaticano II. Poi si rese conto dei danni che potevano esserci se «la religione fosse stata ridotta a pratica politica»: fu subito chiaro in lui il bisogno di preservare sempre l'essenziale della fede dalle «strumentalizzazioni» di concreti progetti politici (allora ideologici) fossero essi di destra o di sinistra. Ne fece un corso per i suoi studenti, una serie di pacate lezioni che poi vennero raccolte nel suo libro più famoso, «Introduzione al cristianesimo».

C'è in Benedetto XVI una percezione molto fine e insieme profonda delle distinzioni e di quel legame imprescindibile tra fede e ragione. Ci ha abituati a non percepire mai un rapporto rozzo tra fede e storia.

Per Papa Ratzinger tornare oggi, come a volere chiudere un ciclo, esistenziale e generazionale, sulla centralità della fede, è più che un segno. Non è una scelta scontata. È, invece, una vera ispirazione il farlo anche e proprio in un momento, come questo, di gravissime turbolenze politiche ed economiche nazionali e mondiali: la nostra non è

una crisi passeggera, essa è profonda, culturale e spirituale, oltre e prima che materiale.

Che fare si chiede allora Corigliano? «La cosa più saggia e operativa è pregare e ancora pregare. Da semplice cristiano lo chiedo anche ai vescovi, ai pastori che ci guidano: invitateci alla preghiera, non parlate di economia e di politica se non per difendere i poveri e i deboli: per il resto parlate di Gesù come fa il Papa».

Queste parole mi hanno colpito molto, anche perché sono state pubblicate nel giorno in cui molti giornali titolavano sul sostegno del Vaticano all'impresa politica di Mario Monti. Non ho la minima intenzione di strumentalizzare queste parole ai fini del sommovimento politico che stiamo vivendo. Eppure questo Te Deum è qualcosa di più di un generico per quanto accorato richiamo a non «ingerire» nelle scelte politiche dei cattolici, in nome dell'importanza prioritaria che sempre deve avere la fede.

Io le ho capite come un monito autentico a non perdere di vista mai, (ancora), l'essenziale, che per i credenti è la fede. E che oggi significa una loro maggiore responsabilità e coinvolgimento civile e politico.

...
Ratzinger si è sempre battuto contro la riduzione della fede a opzione politica

tecnocrazia, ma quella dei cittadini e dei popoli, che non rinneghi il suo modello sociale e la sua sensibilità per i diritti e per la democrazia partecipativa. È questo l'orizzonte ideale e politico della scommessa del Pd. Chi per davvero sogna un'alternativa in Italia e in Europa non può che rivolgersi a noi. Non ai referenti del Ppe.

Infine una parola sui compagni di cordata. Ora che, si spera, siamo a una svolta, ora che stiamo per archiviare il tempo lungo della devastazione berlusconiana, dentro la competizione politica, i cittadini hanno il dovere di tracciare bilanci e fissare responsabilità. Non ce ne vorrà Monti se osserviamo che la più parte dei suoi sodali non si è segnalata per avere contrastato l'umiliante degrado che abbiamo conosciuto per quasi un ventennio. Se non nel suo ultimo scorcio. Semmai il contrario: Fini e Casini, l'establishment economico-imprenditoriale, *maitre à penser* e opinionisti delle grandi testate, sigle dell'associazionismo cattolico (a cominciare da Comunione e Liberazione organica all'avventura berlusconiana) e vertici ecclesiastici hanno convissuto senza problemi con il Cavaliere regnante. Per tacere dei convertiti dell'ultima ora, Pisanu e Frattini, ministri di peso dei governi Berlusconi. Non suoni irriverenti: ma lo stesso premier non può essere ascritto al fronte dei resistenti. Abbiamo precisa memoria della ricercata terzietà delle sue posizioni e dei suoi lievi editoriali sul principale quotidiano italiano. Monti oggi prende legittimamente parte; noi, nel denunciare e contrastare vizi e prepotenze, abbiamo preso parte da gran tempo, spesso colpevolizzati per questo da chi si teneva accuratamente fuori dalla mischia per non sporcarsi le mani: nelle università, nei cda, nei gruppi editoriali, nei consessi internazionali, nelle curie. Ci fa piacere che abbiano cambiato idea, ma francamente non sono i più titolati a interpretare un'alternativa morale prima ancora che politica. Perché tutto si può dire del Cavaliere meno che non sia sempre stato coerente con se stesso.

COMUNITÀ

Dialoghi

Che cosa c'è dietro la crisi dei matrimoni

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



Secondo i dati Istat del 2011 nel Nord Italia i matrimoni civili avrebbero superato quelli religiosi. Perché? Oltre alla secolarizzazione dei costumi andrebbe considerata la massiccia presenza della popolazione immigrata che porta ai matrimoni misti celebrati con rito civile. Inoltre molte nozze non religiose sono secondi matrimoni che spesso non possono essere celebrati con rito religioso.

IVAN JIRSA FERRARI

L'impossibilità di celebrare nozze religiose per i divorziati c'era anche prima. Che gli immigrati diano un contributo importante alla diminuzione dei matrimoni religiosi, d'altra parte, è discutibile se si pensa alla percentuale importante di emigrati che vengono dall'America Latina che a sposarsi in Chiesa ed a battezzare i figli generalmente tengono non poco. La tendenza degli italiani ad evitare il matrimonio religioso (ma anche quello civile), dunque, va analizzata con cura. Ragionando sui costi sempre più difficili

da sostenere per le coppie giovani. Ma ragionando, soprattutto, sulla difficoltà delle nuove generazioni ad accettare l'idea di quel «per sempre» cui il rito, e soprattutto il rito religioso costringe di fatto chi ne accetta, al di là della forma, la sostanza. Morale e spirituale. Una speranza di vita sempre più alta e l'esperienza quotidiana dei drammi famigliari e di coppia hanno determinato una consapevolezza diffusa del fatto per cui «per sempre» è la fortuna di pochi ma la condanna di molti, che i genitori capaci di fare i genitori restano tali anche se c'è separazione o divorzio e che quelli che sbagliano continuano a sbagliare anche se si forzano a restare insieme. Quella che conta sempre di più per i giovani è la fiducia rinnovata ogni giorno e mai imposta dall'esterno in sé stesso e nell'altro. A chiedere il «matrimonio» oggi sono soprattutto le minoranze che cercano tutela e riconoscimento. La politica e la religione tardano a capire che il mondo cambia. Accorgersene sarebbe importante. A partire, magari, dal 2013?

CaraUnità

Via Ostiense 131/L - 00154 Roma
lettere@unita.it

Al miliardario ora manca il quid

Nonostante l'abusivismo mediatico, che lo porta a presenze infestanti in tutte le trasmissioni, Berlusconi non convince. Anzi, più straparla e più perde pezzi. Sperava di lucrare qualcosa sostituendo lo spauracchio dei comunisti con quello dei tedeschi, ma l'espedito non funziona. Non produce più paura, la materia prima con cui aveva costruito il suo successo. Oggi fa talmente paura la realtà, che i fantasmi neanche si vedono. Prova allora con l'abolizione dell'Imu, perché è sicuro che il «buono sconto» funziona sempre. Ma tutti hanno capito che se abolisci le imposte per pagare i servizi pubblici, poi non te li trovi più. Il ciarlatano è rimasto solo nella piazza di paese a sbracciarsi e gridare che la sua pozione è magica. E non vuole essere interrotto. Ma lo ascoltano solo quelli della sua compagnia di giro. Purché li mantenga.

Massimo Marnetto

C'è un tema assente in campagna elettorale

Il 24 e 25 febbraio 2013 si terranno le elezioni politiche per decidere i futuri

parlamentari e il nuovo governo. In questa campagna elettorale c'è un tema assente, un tema molto importante di cui nessuno parla, ed è quello della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Un tema di cui non si parla, perché è un tema molto scomodo e spinoso. Ogni giorno 3/4 lavoratori non fanno più ritorno a casa, perché morti a causa dell'insicurezza sul posto di lavoro, ma non ho letto da nessuna parte cosa intendono fare i vari schieramenti politici per porre fine a tutte queste stragi sul lavoro, che non fanno solo morti, rovinano famiglie e rendono tanti giovani orfani e soli: il lavoro non può essere una fabbrica di vedove e di morti, deve essere un luogo di vita!

Marco Bazzoni

Si frequenta la scuola così come si va al centro commerciale

Insegno da quasi 40 anni, quasi sempre nelle scuole superiori, in particolare nei licei. Penso che l'istituzione scolastica, in tutti i suoi gradi e quindi dall'asilo nido fino all'università, rappresenti il biglietto da visita di un Paese, o meglio dovrebbe rappresentarlo. E pertanto penso che noi ci presentiamo malissimo. Infatti praticamente per tutti i governi

investire nell'educazione non è mai stata una priorità. E quando dico investire non mi riferisco - questo mi sembra un aspetto importante - solo alle risorse finanziarie. Certo, i soldi sono importanti, ma la scuola necessita soprattutto di riforme strutturali che la pongano al centro della società e che la rendano essenziale per una proficua convivenza civile e politica. Col passare degli anni invece si è visto come il sapere, la cultura, l'educazione, nell'accezione più ampia e migliore del termine, siano stati sistematicamente svuotati del loro intrinseco significato e conseguentemente anche la scuola abbia perso la sua importanza. Le famiglie, l'agenzia educativa più importante oltre alla scuola, spesso non rispettano minimamente l'istituzione scolastica e di conseguenza anche i ragazzi hanno perso fiducia nell'istituzione stessa. Si frequenta la scuola come si va in un centro commerciale, si paga, si esige e se non si è soddisfatti, si reclama violentemente (sono aumentati i ricorsi e le cause nel settore scolastico, spesso intentate dalle famiglie degli studenti).

Raimonda Lobina

DOCENTE DI SCUOLA MEDIA SUPERIORE

Voci d'autore

Col senno del poi preferivo votare prima

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



UN CELEBRE MOTTO POPOLARE RECITA «DEL SENNO DEL POI, SONO PIENE LE FOSSE». Se si attribuisce al detto un valore assoluto, bisognerebbe astenersi dall'ingaggiare un confronto con una logica postuma, ma poiché i detti popolari non sono sentenze divine, frugare in quelle forse può avere senso per scoprire un cadavere inatteso, quello della democrazia.

La democrazia è, o per lo meno dovrebbe essere, un sistema politico nel quale si celebrano delle libere elezioni grazie alle quali i cittadini, ciclicamente,

scelgono un partito o una coalizione di forze politiche perché li governi - sulla base di un programma prestabilito nel quadro di una legge costituzionale - con un'opposizione che svolga con forza e chiarezza il suo ruolo per scongiurare una dittatura della maggioranza.

Se questa è la condizione necessaria, l'Italia sembrerebbe non potersi dare una democrazia intesa come libertà di scegliere un governo che governi e un'opposizione che si opponga - entrambe garantite dalla Costituzione - ma piuttosto una sedicente democrazia in cui si tengono libere elezioni per scegliere chi sia impossibilitato a governare autenticamente e chi sia impossibilitato ad opporsi in modo sensato e rigoroso. Ancora una volta l'Italia, non andando alle elezioni dopo la caduta di Berlusconi, ha perso una preziosa occasione per diventare una democrazia occidentale a pieno titolo, pur con i limiti connotati da tale sistema.

Il governo «tecnico» ha ricacciato il nostro Paese in un'anomalia che ne paraliza il presente e il futuro. Se ci fossero state le elezioni, il centrosinistra avrebbe vinto in modo netto e, se ne avesse

avuto la volontà, avrebbe potuto mostrare le sue capacità di governare per affrontare la crisi, per coniugare rigore con sviluppo ed equità sociale. Avrebbe potuto dimostrare di tenere testa alla cosiddetta «antipolitica» e avrebbe obbligato il centrodestra a riconoscere il proprio fallimento liberandosi dal berlusconismo.

Invece a noi cittadini di un paese figlio di una politica minore, ci è toccato il montismo tecnico che è stato solo il prologo del montismo politico-ideologico benedetto da tutto l'establishment conservatore europeo, dal presidente democratico Usa e da quello socialista del nostro cugino d'Oltralpe. Tutto ciò riconduce l'Italia a quella minorità endemica e cronica che sembra essere il suo ineludibile destino.

La ciliagina sulla torta l'hanno messa le gerarchie vaticane con una benedizione unanime che non corrisponde per nulla al sentire dei cattolici italiani ma che contribuisce a far sì che alle prossime elezioni, malgrado tutte le buone intenzioni, l'Italia si ritrovi con l'ennesimo governicchio inadatto a prendere vere decisioni democratiche.

L'intervento

Dalle elezioni italiane una svolta per l'Europa

Gianni Pittella

Vicepresidente
del Parlamento europeo



IL GOVERNO CHE USCIRÀ DALLE URNE IL 24 E IL 25 FEBBRAIO PROSSIMI SI DOVRÀ ASSUMERE LA RESPONSABILITÀ DI VOLTARE PAGINA CON LE POLITICHE RIGORISTE CHE HANNO TAGLIATO LE GAMBE AGLI INVESTIMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, vale a dire alla più grande azienda di uno Stato moderno. Disoccupazione alle stelle soprattutto tra i giovani, consumi in profondo rosso per il quarto anno consecutivo, crisi aziendali dilaganti, pressione fiscale ai massimi storici sul lavoro e sulle famiglie, metà del Paese, il Mezzogiorno, riprecipitata sull'orlo del sottosviluppo, sono in Italia il triste riflesso della gestione ottusamente liberista della grande crisi finanziaria imposta all'Europa dai governi conservatori.

Al precario risanamento dei bilanci statali e alla tutela delle esposizioni dei gruppi bancari inglesi, francesi, tedeschi non sono seguite o non sono state affiancate, politiche espansive capaci di far ripartire l'economia con investimenti adeguati in opere pubbliche, reti infrastrutturali, ricerca, istruzione, energie rinnovabili, difesa dell'ambiente e del paesaggio, messa in sicurezza del territorio, valorizzazione dei beni culturali, per elencare solo i capitoli principali di quella che dovrebbe essere la vera «agenda» dell'Italia e della Ue.

Oggi l'Unione europea è diventata un dramma ossimoro, per la faglia aperta da questa crisi tra i Paesi che, in un'ottica assai miope, pensano di difendere gli interessi dell'industria nazionale e dei loro contribuenti scaricando i costi del risanamento finanziario su gli altri e quelli

Un governo progressista guidato da Bersani può spingere per politiche di crescita

invece che vedono nel processo federativo europeo l'unico progetto credibile al quale aggrapparsi per non finire tutti, chi prima e chi dopo, come naufraghi nell'oceano tempestoso della globalizzazione dei mercati e della politica muscolare delle nuove economie. Nel prossimo Consiglio europeo si riaffronterà la formulazione delle prospettive finanziarie dell'Unione nella prossima programmazione. Un blocco di Paesi sta lavorando attivamente per ridurre il già esiguo contributo pari all'un per cento del Pil a scapito principalmente della politica di coesione e dell'agricoltura, due capitoli del bilancio europeo strategici per l'Italia, che dovrebbe subire dei tagli nonostante sia un contribuente netto al budget di Bruxelles. L'azione diplomatica del nostro Paese non può tuttavia fermarsi alla battaglia di retroguardia di salvaguardare l'attuale livello di spesa nei confronti di Paesi come l'Inghilterra, che ancora si vede restituire il 75% di quanto versato alla Ue per una concessione che doveva essere del tutto transitoria e che si prolunga invece dai tempi della Thatcher.

Il prossimo governo italiano dovrà battersi per volgere la politica a sostegno del modello sociale europeo, cominciando a introdurre rapidamente, come si sta facendo con la tassazione delle transazioni finanziarie, fonti di finanziamento autonomo delle misure di sviluppo previste nell'Agenda 2020. Occorre puntare per esempio a una gestione comune del debito, che punti all'emissione da parte della Bce di Eurobond garantiti dalle riserve auree e dai patrimoni immobiliari pubblici dei singoli Paesi. Alienare, come si è cominciato a fare in Italia, gli immobili di proprietà dello Stato per ridurre il debito interno si traduce in questa ottica in un inutile sperpero di risorse che potrebbero essere valorizzate in ben altra misura a supporto di un'operazione finanziaria sui bond europei che potrebbe raccogliere, a detta degli esperti, oltre mille miliardi da mettere sul piatto della crescita, a scapito della spirale rigore-recessione.

Per queste ragioni il voto del prossimo febbraio acquisisce un valore storico. Solo un governo progressista che si collochi nella grande famiglia del socialismo e dei democratici europei, guidato da un leader di riconosciuta affidabilità in Europa e sul piano internazionale come Pier Luigi Bersani, può dare al Paese la garanzia di seguire questa prospettiva di progresso e di difesa del lavoro e dei ceti popolari.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 28 dicembre 2012 è stata di 85.358 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** - "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana** **Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U!



Immagini che hanno fatto la storia: i treni degli immigrati italiani in viaggio per la Svizzera, le rivolte studentesche e l'operaio sardo a Milano, sotto il Pirellone



TESTIMONIANZE

Uliano Lucas gli scatti ribelli

Un libro sul fotogiornalista tra lotte operaie e guerre

Un percorso di vita e di impegno ininterrotti, fra i più intensi
La maturazione del ventiseienne avvenuta al fuoco del '68
i migranti, la stagione basagliana, l'Africa, l'autunno caldo...

VITTORIO EMILIANI

CAPITA CHE LE VITE DI DUE QUASI COETANEI (LUI È PIÙ GIOVANE DI ME, MA ERA PURE PIÙ PRECOCE) SI INCROCIANO PIÙ VOLTE E CHE SI DIVENGANO COME FRATELLI. È SUCCESSO a chi scrive e al fotogiornalista Uliano Lucas, a Milano. Io frequentavo da giovane collaboratore il mussoliniano Palazzo dei giornali in piazza Cavour per vedere amici dell'*Unità* (Marco Marchetti, Adriano Guerra) o dell'*Avanti!* (Gigi Fossati, Fidia Sassano) e lui scarpinava in quei corridoi proponendo le sue prime foto. Io bazzicavo dalle parti di via Brera dove il salotto di Camil-

la Cederna era, di fatto, la redazione dell'*Espresso* e lui stazionava, fra lavoro e «flanella», al Giamai-ca, «la mia Università», confessa. Qui Mario Don-dero aveva iniziato «all'arte», con pochi rapidi consigli, prima Ugo Mulas studente di legge con-trovoglia e poi lui, neanche ventenne, che un pa-dre partigiano, cinefilo, superimpegnato aveva messo a studiare al Convitto Rinascita dalla severa pedagogia comunista e Uliano, nato libertario, dopo un po', ne era uscito fuori per recidiva indi-sciplina. Ma era riuscito a bersi, fra gli altri, gli insegnamenti preziosi di un grafico come Albe Steiner (quello del vittoriniano «Politecnico» fra l'altro). Era una Milano che si giocava in cento

passi fra il Piccolo di Grassi e Strehler in via Ro-vello, la Scala (più per me che per lui) di Ghirin-ghelli, il Bar Giamaica dove trovavi artisti (per lui Piero Manzoni sopra tutti), fotografi, giornalisti, scrittori, la trattoria super-economica delle sorelle Pirovini e, un po' più in là, Palazzo dei giornali. Abbiamo fatto in tempo a raccontare la grande fiumana dell'immigrazione meridionale e veneta a Milano e dintorni e, decenni dopo, quella forma-ta da africani, asiatici, europei dell'Est. Nello spa-zio di un mezzo secolo: un soffio per la storia. Per Lucas un grandioso archivio di volti e di storie.

È uscito da poco un libro che, in 217 pagine, densissime però, racconta vita, pensieri e opere di Lucas in giro per l'Italia della pre e post-indu-rializzazione (quanto colpiscono ancora le prime immagini di fabbrica a Taranto) e per il mon-do, ovunque ci fossero sommovimenti, speranze di riscatto o, purtroppo, guerre terribili come a Sarajevo. Lucia Miodini, storica della comunica-zione, docente all'Isia di Urbino, è riuscita a con-densare molto felicemente in «Uliano Lucas» (Bruno Mondadori, euro 19) un percorso di vita e di impegno fra i più intensi, ininterrotto da quan-do lui aveva meno di vent'anni, e quindi da oltre mezzo secolo, seguendolo dovunque, nell'amato, e si vede, Mezzogiorno, in specie la Puglia (e qui ci incrociamo di nuovo), e nella non meno amata

Africa. Un libro dove le immagini di Uliano paio-no scolpite.

Molto ben raccontato è anche, dopo la matura-zione dell'ormai ventiseienne Uliano, avvenuta al fuoco del '68 europeo, il sodalizio col romano, almeno di stanza, Edgardo Pellegrini, *Paese Sera* e *Radio Popolare*, profondo conoscitore dei neri d'America. Fatto curioso: i loro padri erano ami-ci e si erano trasferiti - scrive l'autrice - «entram-bi a Roma per dedicarsi al cinema, spinti dal Ven-to del Nord». Sono gli anni di un sindacalismo agguerrito, gli anni della Flm e, per Uliano della scoperta dei migranti in tutta Europa. E sono pu-re gli anni della «distruzione» basagliana dei vec-chi manicomi, della nascita di una psichiatria dal-la parte dei più deboli. Anch'essa documentata da cinema (*Matti da slegare* di Agosti, Bellocchio, Rulli e Petraglia) e fotogiornalismo, ancora Lu-cas e altri. Nei giornali anche da me, come nel '69 l'«autunno caldo» in fabbrica, in Fiat.

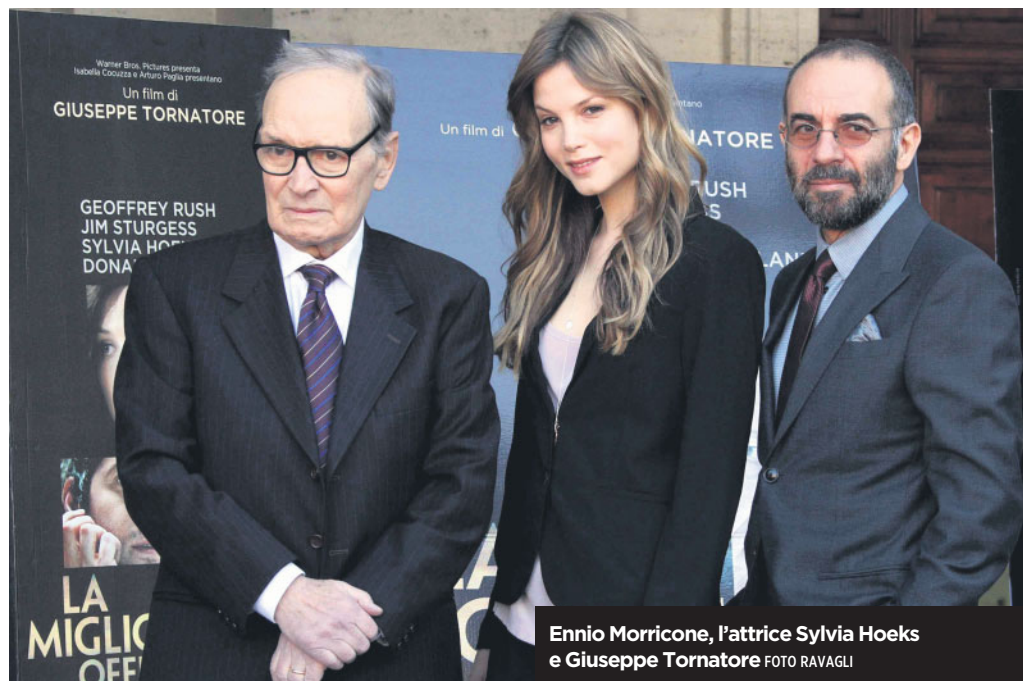
Lo attira l'Etiopia stremata da trent'anni di guerre con l'Eritrea. Vi lavora nel 1996 e vi torna nel 2007 seguendo i Borana popolazione semino-made del sud del Paese. «Da questo viaggio nasce il libro Scritto sull'acqua, con testo letterario di Annalisa Vandelli», dove Uliano «mostra il senso del tempo e della natura di queste comunità, la dignità delle persone». Ecco, direi che proprio la dignità delle persone è stata costantemente al centro del suo lavoro: per raccontare la Storia impastata con tante storie minute, con un im-pe-gno civile mai indebolito negli anni, da quando, ragazzo, si affacciava al Giamaica per imparare.

CINEMA : Giuseppe Tornatore apre il 2013 con «La migliore offerta», storia d'amore tra due Europee **PAG. 18** **FOCUS :** Contro la crisi dell'editoria portiamo i libri a scuola **PAG. 19** **MEMORIE :** L'archivio delle miniere nel Sulcis Iglesiente **PAG. 20**

Il miglior Tornatore

Nel mondo delle aste d'arte il film in sala a Capodanno

Atmosfera e toni quasi hitchcockiani per questo suo nuovo lavoro dal carattere artigianale in cui si legge una potente metafora sull'autoreclusione e sulla solitudine



Ennio Morricone, l'attrice Sylvia Hoeks e Giuseppe Tornatore FOTO RAVAGLI

ALBERTO CRESPI

«COM'È ESSERE SPOSATI?», CHIEDE IL CELEBRE E RICCHISSIMO BANDITORE D'ASTE VIRGIL OLDMAN (GEOFFREY RUSH) AL SUO ASSISTENTE. «È come partecipare a un'asta - risponde quello - non sai mai se la tua offerta è la migliore». Virgil Oldman (sì, Virgilio Vecchio Uomo: il nome non è ovviamente casuale) è un sublime intenditore d'arte e d'antiquariato capace di apprezzare anche il lavoro dei grandi falsari: «In un falso c'è sempre qualcosa di vero, perché se il falsario è bravo non sfugge alla tentazione di infilare nella copia qualcosa di personale».

Oldman dovrebbe stare più attento, quindi, alle tracce che possono indurre al sospetto anche in una storia d'amore apparentemente perfetta. Ma del resto nulla e nessuno è perfetto, nemmeno lui: nel corso della sua prestigiosissima carriera ha combinato vari piccoli imbrogli con la complicità del pittore dilettante Billy (Donald Sutherland), e grazie ad essi si è costruito una pinacoteca privata - e segretissima - dove è racchiuso il suo ideale di bellezza femminile. Ma quando tale

bellezza gli appare nei panni, inizialmente invisibili, della giovane ereditiera agorafobica Claire, che vorrebbe fargli valutare il patrimonio di famiglia, Oldman perde la testa. E per mantenersi lucidi durante le aste, la testa è necessaria...

Stranissimo film, *La migliore offerta*, con il quale Giuseppe Tornatore si ripresenta nei cinema tre anni dopo *Baaria* (esce l'1 gennaio, in 350 copie): nella parte in cui la ragazza insiste a nascondersi a Oldman, vellicando la sua curiosità di scapolo represso, ha toni e atmosfere quasi hitchcockiani (del resto, non a caso Hitchcock aveva ambientato in una delle scene più spiritose e geniali di *Intrigo internazionale*); nella seconda metà, che però non va rivelata nemmeno sotto tortura, diventa un meccanismo quasi «alla» Mankiewicz, regista che amava le sceneggiature a orologeria e i ribaltoni narrativi: quasi un corrispettivo filmico

...
Geoffrey Rush nei panni del protagonista è un interprete straordinario

dell'automa settecentesco che è al centro della trama, e che Tornatore giura di aver inventato ben prima di vedere Hugo Cabret. Il regista ne racconta la genesi: «*La migliore offerta* nasce dalle ceneri di due film diversi che mi piacevano molto ma ai quali ho dovuto rinunciare, riscrivendoli in un lavoro di artigianato cinematografico, di vera e propria gioia della narrazione. Sì, forse è una riflessione su ciò che è vero e ciò che è falso, su come la bellezza possa a volte nascondere l'inganno... Ma mi piace considerarlo un puro gioco narrativo, un film complesso ma anche popolare, che può essere apprezzato da un pubblico semplice al quale piaccia essere sorpreso».

UNA GRANDE PROVA D'ATTORE

Inutile aggiungere che il film non esisterebbe senza l'enorme talento di Geoffrey Rush, attore capace di vincere un Oscar (per *Shine*) e di sfiorarne altri tre con prove estreme, al limite dell'istrionismo. Qui Rush è invece quasi sempre misuratissimo, e va rimarcata la bella prova della giovane olandese Sylvia Hoeks, che per metà film è solo una voce nascosta dietro una porta chiusa. Alla presentazione romana di ieri, Rush era in collega-

mento video da Melbourne e ha sottolineato un aspetto del film al quale, durante la visione, si pensa di continuo: «Il film è anche la metafora di un vecchio rapporto con l'Europa nuova». Infatti Oldman, oltre ad avere quel po' po' di cognome, rifiuta i telefonini e ha una collezione di guanti (oltre che di quadri), perché come Howard Hughes in *Aviator* (e d'alti con Scorsese!) ha la fobia di non toccare nulla che sia contaminato dal prossimo. Poi, però, uno smart-phone deve pur procurarselo, e sarà la sua rovina. In questa potente metafora sull'autoreclusione e sulla solitudine Giuseppe Tornatore, ne siamo convinti, ha messo molto di se stesso - e ci perdonerà la lettura forse troppo personale.

Sì, è vero: *La migliore offerta* sarà anche un film di artigianato, ma secondo noi è uno dei migliori di Tornatore, forse il migliore dai tempi della sua opera prima, *Il camorrista...* che, certo, era un altro film artigianale, ma la storia del cinema ci ha insegnato che a volte i meccanismi sapientemente montati da un bravo artigiano - come l'automa del film - possono nascondere le pulsioni più profonde e inconfessabili di un artista.

Il tempo corre in fretta.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu? Abbonati risparmiando il **50%***. Hai tempo **solo fino al 31 gennaio**.

vieni su www.unita.it/abbonati o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - abbonamenti@unita.it

*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



l'Unità

MATTEO RIGHETTO
INSEGNANTE SCUOLA TWAIN

IL PROBLEMA È SERIO E ORMAI NON RAPPRESENTA CERTO UNA NOVITÀ. Cifre alla mano in Italia si legge sempre di meno e i lettori (di ogni fascia d'età e di ogni estrazione sociale o categoria professionale) diminuiscono sensibilmente di anno in anno.

Già rispetto al 2010, nell'anno successivo si sono «volatilizzati» più di 700mila lettori e nel corso di questo 2012 le cose sono addirittura peggiorate. Se infatti lo scorso anno lo stato dell'editoria in Italia è entrato ufficialmente in crisi, i dati Nielsen elaborati per conto dell'Aie (Associazione italiana editori) e relativi ai primi nove mesi del 2012, ci dipingono uno scenario ancora più sconsolante (crescono un pochino solo gli e-book mentre tengono la fiction straniera e il genere *young adults*).

In generale si comprano meno libri e se ne leggono meno ancora. Tanto drammatici quanto emblematici i dati che indicano ad esempio gli studenti universitari come lettori debolissimi quando fino a qualche anno fa rappresentavano una roccaforte del consumo librario. Di fatto quasi tutte le analisi e gli approfondimenti che mirano a far luce su questo problema, tendono puntualmente a far coincidere le cause della crisi dell'editoria con quelle della crisi economica. Posto che sarebbe ridicolo negarne la reale incidenza e correlazione, mi sia consentito di dubitare che tali cause siano da ricercarsi soltanto in seno ad essa e da porre in relazione quasi esclusivamente alla minore disponibilità di quattrini.

NON SOLO PROBLEMI ECONOMICI

Credo infatti che dietro al tracollo del libro vi siano ben altri problemi di pari se non di più grave rilevanza. Certo, la crisi economica c'è e si sente quasi ovunque, così come da sempre le crisi economiche e quelle culturali sono specchio l'una dell'altra, ma sono convinto, appunto, che il mondo del libro e per così dire il «consumo» di letteratura risentano negativamente di una serie complessa di ragioni che vanno oltre quella del portafoglio, e alle quali Agorà Twain dedicherà prossimamente degli autorevoli approfondimenti e dei dibattiti (ai quali siete fin d'ora invitati a partecipare). Si sta facendo sempre più tardi, è vero, tuttavia analizzare i dati per piangersi addosso e fare le geremiadi non serve a niente e a nessuno; ciò che conta è la necessità di ripartire dalle idee e dalle proposte, con ottimismo. Gli ultimissimi dati infatti ci dicono che non tutto è perduto, prova ne è che già nel mese di settembre si è registrata una leggera controtendenza e a partire da ottobre si è rilevata una piccolissima ripresa, che è arrivata a segnare un -7,5% a valore: un segno meno ancora forte, certamente, ma che indica comunque un progressivo recupero se si considera che a fine marzo il mercato segnava un drammatico -11,7% e sul finire dell'estate un -8,7%. Infine il dato del corrente dicembre che con le festività natalizie ci conforta con un +4% di vendite di libri rispetto all'anno precedente nello stesso periodo. A Natale, insomma, si regalano più libri.

Pare dunque che qualche spiraglio ci sia. Che fare, però, senza una reale progettualità, una seria visione culturale del Paese e delle scelte politiche volte a promuovere la lettura in maniera strutturata e continuativa? Perché, parliamoci chiaro, di questo si tratta, mica di scambiarsi i doni un giorno all'anno davanti al presepio. A questo proposito Marco Polillo, presidente dell'Aie, chiede meno parole e più fatti, a cominciare dalla richiesta di un abbassamento dell'Iva sugli e-book dal 21% al 4%, ma soprattutto chiede più attenzione politica al ruolo di operatori culturali svolto dagli editori, al fine di stimolare una ripartenza per le case editrici e rimettendo così in moto il mondo della lettura.

Se però ci limitiamo soltanto a questo, pensando che le sole agevolazioni fiscali possano rimettere in moto un intero settore industriale e culturale, credo che rischiamo di non centrare il vero problema, che è genuinamente culturale, prima che economico. Dal canto suo Paolo Peluffo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega all'editoria si dice convinto della necessità di: «portare i libri nelle scuole, nelle famiglie e in tutti i luoghi di ritrovo delle persone», promettendo una task force governativa sul libro, «un gruppo di lavoro interministeriale che adotti tutte le misure necessarie a sostenere e promuovere la lettura, nella scuola e nelle università, innanzitutto».

Ecco, questa a mio modo di intendere è una proposta valida dalla quale ripartire. Esattamente questo è ciò di cui si sente il maggiore bisogno. Insomma, finalmente qualcosa si muove (anche se ancora a parole). Va da sé che a queste dichiarazioni d'intenti debbano però seguire iniziative concrete sì dall'alto, questo è evidente, ma attenzione, anche dal basso! E questo è il punto. Noi italiani siamo fatti così: aspettiamo sempre che i problemi vengano risolti da qualcun altro e quando questi affliggono la collettività, tendiamo a pensare che ci riguardino fino a un certo punto. Al contrario io sono fermamente convinto che, senza aspettare dall'alto soluzioni che forse, chis-

I libri? Facciamoli leggere ai ragazzi

Contro la crisi dell'editoria portiamo romanzi, poesie e saggi a scuola



Il padiglione avveniristico della Nuova Zelanda all'ultima Buchmesse

Insegniamo ai più giovani, che la letteratura è materia viva. Organizziamo task-force per restituire voce alle pagine (anche quelle digitali) degli autori, noti e sconosciuti. Un atto rivoluzionario d'amore

sà se e chissà quando arriveranno, tutti noi possiamo e dobbiamo fare qualcosa se teniamo per davvero a questo tema cruciale per il futuro del Paese. Sono dunque convinto che se l'establishment culturale italiano, la politica, gli editori, le famiglie, ma permettemi di dirlo, anche e soprattutto noi docenti di lettere e noi scrittori, non ci renderemo subito conto che è fondamentale ricominciare concretamente e da oggi a promuovere la lettura a partire dai più giovani, allora davvero rischieremo di perdere tutto e precipitare in un baratro senza possibilità di scampo. Un baratro dove non finirebbero per cadere soltanto gli editori, gli scrittori, i traduttori, gli agenti letterari e cetera; bensì un orrido in fondo al quale si schianterebbe inesorabilmente l'intera società civile.

Sono certo quindi che la soluzione più lungimirante, efficace e immediata sia quella per cui si riconosca in prima istanza la scuola come luogo deputato per la rinascita del libro, dove la promozione della lettura debba essere considerata un atto educativo tanto naturale quanto necessario. E penso per l'appunto che sia giunto il momento del fare. Ricominciare quindi dalle scuole, nelle quali gli insegnanti di lettere e gli scrittori possono e devono «trovarsi», ben al di là di ciò che offrono o prevedono i programmi ministeriali, e incontrare i ragazzi per rivolgersi finalmente e direttamente a loro, ma non facendo mille discorsi astratti o voli pindarici sull'importanza della letteratura, ma più semplicemente leggendo loro ad

alta voce brani selezionati, e poi facendoli leggere di più e meglio (in maniera mirata) e infine perché no, invitandoli a produrre a loro volta testi creativi con la collaborazione di un docente o di uno scrittore. Molti ragazzi hanno una concezione dei libri e della letteratura come qualcosa di vecchio, polveroso, lontano e altro da sé. Nostro compito è quello di riavvicinarli alla lettura proponendogli esperienze vive, dimostrando che le belle storie, anche quando hanno secoli e secoli, ci parlano direttamente, così come è necessario (e ahimè, non sono molti i docenti che lo comprendono) proporre loro di nuove, romanzi veramente contemporanei, nell'ottica di una letteratura vitale e dinamica che faccia conoscere nuovi autori, narrazioni originali, voci controcorrente, generi reinventati, punti di vista legati al mondo d'oggi. A tale proposito Nick Hornby dice che il modo più rapido che gli insegnanti hanno per ammazzare i classici, è quello di inculcare nella testa dei ragazzi che esistono solo quelli.

Per questo è nato il progetto Scuola Twain e per questo, nell'attesa che dal prossimo anno scolastico esso venga esteso a tutto il territorio nazionale con tanto di coordinatori regionali (nei primi mesi del 2013 l'ufficialità), già in questi giorni decine di scrittori, docenti, ma soprattutto centinaia di studenti del triveneto stanno godendo insieme di questa esperienza, imparando il piacere di leggere e di scrivere esprimendosi creativamente e scoprendo che nei buoni libri ci sono tutti i nostri sogni, le nostre esperienze, le nostre vite. Scoprendo che nei buoni libri ci siamo noi nel nostro mondo e che spesso grazie ad essi riusciamo a dare un nome alle nostre emozioni. Tutto questo in nome della letteratura, del confronto di idee, del rispetto reciproco e, permettetemi di aggiungere, del divertimento e della libertà. Perché la letteratura è soprattutto questo: un atto di libertà e di liberazione culturale. E la cultura è tale solo se è rivolta a tutti.

Per questo è nato il progetto Scuola Twain e per questo, nell'attesa che dal prossimo anno scolastico esso venga esteso a tutto il territorio nazionale con tanto di coordinatori regionali (nei primi mesi del 2013 l'ufficialità), già in questi giorni decine di scrittori, docenti, ma soprattutto centinaia di studenti del triveneto stanno godendo insieme di questa esperienza, imparando il piacere di leggere e di scrivere esprimendosi creativamente e scoprendo che nei buoni libri ci sono tutti i nostri sogni, le nostre esperienze, le nostre vite. Scoprendo che nei buoni libri ci siamo noi nel nostro mondo e che spesso grazie ad essi riusciamo a dare un nome alle nostre emozioni. Tutto questo in nome della letteratura, del confronto di idee, del rispetto reciproco e, permettetemi di aggiungere, del divertimento e della libertà. Perché la letteratura è soprattutto questo: un atto di libertà e di liberazione culturale. E la cultura è tale solo se è rivolta a tutti.

MEDIA DIGITALI

Il boom degli e-book negli Stati Uniti: più 23%

Cresce in modo esponenziale il numero di lettori che negli Stati Uniti preferiscono gli e-book alla carta stampata. Secondo uno studio del Pew Research Center, la percentuale degli acquirenti di libri elettronici è salita al 23% a novembre, rispetto al 16% del

novembre dell'anno scorso. La maggior parte di loro sono persone con un alto livello di istruzione scolastica, di età fra i 30 e i 49 anni. La crescente popolarità degli e-book è dovuta anche al boom dei tablet, sia quelli dedicati esclusivamente alla lettura,

come i Kindle o i Nook, che quelli utilizzati come portali multiuso su Internet, come gli Ipad della Apple e i Nexus di Google. La percentuale di adulti che utilizza questi dispositivi elettronici è salita quest'anno al 23%, contro il 18% del 2011.

L'archivio delle miniere

La memoria ritorna alla luce nel Sulcis Iglesiente

Uno spazio di 2400 metri quadrati con foto, lettere, carteggi, contratti per raccontare trecento anni di storia e lavoro in Sardegna

DAVIDE MADEDDU

LA «FOTO DI GRUPPO» CAMPEGGIA ALL'INGRESSO DELLA SALA. NELL'IMMAGINE DEL 1904 CI SONO GLI UOMINI, I BAMBINI E LE BAMBINE E IL CANE. È la famiglia «allargata» di Laveria vecchia, nella miniera di San Giovanni alla periferia di Iglesias, nel Sulcis Iglesiente. Le miniere metallifere di piombo e zinco hanno smesso di funzionare da 8 anni ma il cuore dei minatori continua a battere. E quel mondo che oggi sembra lontano vive ancora. Lo animano le fotografie, di ogni formato, le lettere, i «libri matricola» che raccontano tre secoli di vita in miniera. È il risultato di una sfida quasi impossibile che parte da Monteponi, alla periferia di Iglesias. Qui, tra edifici in fase di ricostruzione e altri rimessi a nuovo c'è l'archivio minerario di interesse nazionale.

L'ha messo in piedi l'Igea, azienda mineraria controllata dalla Regione. Dentro, distribuiti in 2.400 metri quadrati, ci sono trecento anni di storia. Un piccolo mondo fatto di uomini, donne, lavoro, sociologia, antropologia e tecnologia: in altre parole, sapere. A guidare questa casaforte c'è Pietro Tocco, responsabile del progetto archivio e tecnico con una lunga esperienza professionale alle spalle. «Abbiamo iniziato in silenzio nel 1999 e dopo un lavoro costante e paziente siamo riusciti a costruire questo patrimonio che ha ottenuto anche il riconoscimento di progetto d'eccellenza dal Ministero dei Beni culturali».

Visitare l'archivio vuol dire avventurarsi in un viaggio nel tempo e dove si possono leggere le lettere del 1859 prima e dopo la battaglia di Solferino, oppure il progetto della centrale elet-

trica di Portovesme e magari qualche documento su Crotone o sulle miniere del Friuli. Tra i numerosi carteggi anche il progetto firmato da Ettore Sottsass per la costruzione del villaggio operaio, oppure la sinfonia composta per l'inaugurazione di Villa Bellavista, la sede della direzione generale delle miniere. In una lettera l'appello di una giovane «fanciulla» che chiede aiuto perché il promesso sposo è morto poco prima del matrimonio. L'azienda risponde cancellando 10 lire di debito verso la cantina (lo spaccio aziendale).

«Poter dare una dimensione al patrimonio culturale» chiarisce Pietro Tocco «significa allineare documenti per una lunghezza pari a sei chilometri». Roberto Caddeo, laurea in giurisprudenza e passione per l'archivistica è uno dei giovani che in questi anni ha contribuito alla costruzione di questo centro. «Per conoscere l'orientamento dei padroni verso i lavoratori, sardi ma anche toscani, friulani, piemontesi, basta scorrere i numerosi libri matricola» spiega «In una riga vengono descritti tutti gli aspetti della vita, famiglia compresa».

L'aspetto più curioso riguarda la fine del rapporto di lavoro. «Uno viene definito socialista, un altro agitatore, un altro ancora perché non ha ubbidito ai superiori». Un elenco lunghissimo che, giusto per fare un esempio, racconta «la vita di almeno 5000 lavoratori che sono passati nella sola miniera di Ingurto». Studio e ricerca, ma anche sperimentazione e manualità. Perché i pezzi di ricambio dei macchinari venivano ricostruiti dagli stessi operai specializzati dell'azienda mineraria attraverso un processo di progettazione che prevedeva il disegno, la costruzione del modello in legno e quindi il pezzo vero in ghisa, acciaio o rame.

«Questa era una delle ricchezze delle miniere di allora - argomenta Sergio Bariosco, ingegnere e direttore generale dell'azienda mineraria - e che noi oggi cerchiamo di far rivivere in questo progetto che è anche una sfida per il futuro». Perché dopo l'età delle miniere c'è quella delle «bonifiche ambientali e della cultura». Una sfida tutta da giocare.



L'autore è stato cronista dei lavori conciliari e vicedirettore dell'Osservatore Romano

La riscossa clericale mette a rischio il Concilio Vaticano II

Con «Il ritorno dei chierici» Svidercoschi racconta (e denuncia) le trasformazioni Oltretevere

ROBERTO MONTEFORTE

I CHIERICI CHE TORNANO AD ESSERE CENTRALI NELLA VITA DELLA CHIESA IN UNA SOCIETÀ SEMPRE PIÙ SECOLARIZZATA. Come se fosse la cura e non anche una causa del male, o meglio della difficoltà che almeno in Occidente la stessa Chiesa registra nel suo rapporto con il mondo moderno.

È questo il paradosso che a 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II e alla vigilia dell'Anno per la Fede per la evangelizzazione, voluto da Papa Benedetto XVI, denuncia Gianfranco Svidercoschi nel suo ultimo libro *Il ritorno dei chierici* (Edb pg 141 euro 9). L'autore, che è stato cronista dei lavori conciliari e che da vicedirettore dell'*Osservatore Romano* ha seguito con grande attenzione i cambiamenti vissuti dalla Chiesa cattolica, non nasconde la sua preoccupazione soprattutto per un punto: la messa in discussione della centralità del «Popolo di Dio» nella vita della Chiesa. Quella che presenta come una delle più significative novità introdotte dal Concilio Vaticano II. Perché il riconoscimento dell'apporto e della testimonianza di vita cristiana che ciascun battezzato - dal Papa ai vescovi, dal clero ai laici - pur nella diversità dei ruoli è chiamato a dare, cambia profondamente il modo di essere della Chiesa, il suo rapporto con la realtà.

Svidercoschi ricorda i significativi cambiamenti introdotti nella liturgia, come l'uso della lingua volgare o il ruolo attivo assegnato all'assemblea dei fedeli durante le celebrazioni, sino all'istituzione dei consigli pastorali nelle diocesi e di quelli parrocchiali: tutti tendenti a valorizzare il contributo essenziale e non più subalterno dei laici alla vita delle comunità cristiane. Per chi ha meno di cinquant'anni è difficile immaginare cosa fosse una messa negli anni '60. L'autore sottolinea pure gli eccessi che vi furono in questa «modernizzazione» che finirono per alimentare le critiche degli oppositori alla riforma che agguerriti, avevano dato battaglia durante le sessioni conciliari e anche dopo, resistendo e condizionando le applicazioni della linea conciliare.

C'è stato, infatti, chi ha voluto chiudere quelle porte e quelle finestre aperte al nuovo che Giovanni XXIII con coraggio e fiducia aveva voluto spalancate. Da qui per l'autore si è generato un contrasto così profondo da segnare come una linea di demarcazione tra due modi diversi di essere Chiesa.

Da una parte quella parte della gerarchia che si sente depositaria esclusiva della verità e che vede segnata da «un risorgente e pericoloso clericalismo, da un'autorità che degenera spesso in puro potere», che preferisce giudicare piuttosto che amare e sostenere l'uomo contemporaneo, con le sue solitudini, debolezze e contraddizioni. Un modello, fatto grave, che ha fatto prosliti anche tra il giovane clero e che non si pone in ascolto della società contemporanea e al servizio dell'uomo.

Vi è però anche l'altra la Chiesa, quella «nata» cinquant'anni fa dal Concilio Vaticano II, «portatrice di tante novità e speranze, ma bloccata nella fase evolutiva dalle paure e dalle resistenze di una parte della gerarchia ecclesiastica». È questa la denuncia che le muove l'autore, che ricorre all'espressione usata da Karl Marx nel Manifesto del Partito comunista: «C'è un fantasma che s'aggira... per la Chiesa cattolica...» per lanciare il suo allarme contro il ritorno del potere dei chierici. La denuncia è forte ed è motivata da un grande amore per la Chiesa. Per Svidercoschi, infatti, è proprio questo potere a mettere in crisi la credibilità e la capacità della Chiesa di rapportarsi con la società contemporanea: è l'istituzione clericale che difende se stessa e la sua presunta supremazia. Che vuole il laico credente in posizione subalterna. Al più «cooptato». Ma sempre all'interno di logiche clericali. Sempre meno «autonomo» e responsabile delle sue scelte. Tra gli effetti negativi di questa deriva clericale, l'autore colloca lo scandalo dei preti pedofili, ma anche la pagina non meno devastante di «Vatileaks».

Tutto negativo? No. In *Il ritorno dei chierici* si dà conto anche dei fermenti positivi presenti nella comunità cristiana. Ma secondo Svidercoschi la medicina per i mali della Chiesa è tornare davvero al Concilio Vaticano II e applicare ciò che è stato fermato. Dare seguito con coraggio alla riforma incompiuta per aiutarla a dialogare con il mondo contemporaneo. Affinché sappia essere «compagna di viaggio» di una umanità in cerca di pace, di giustizia, di serenità che al fondo ha una grande nostalgia di Dio.

Addio Fontella grande voce soul

È morta a Saint Louis all'età di 72 anni Fontella Bass, la cantante soul che negli anni 60 scalò le classifiche mondiali con «Rescue Me». L'artista del Missouri, figlia della cantante gospel Martha Bass e moglie di Lester Bowie leader dell'Art Ensemble of Chicago, è deceduta a causa delle complicazioni di un infarto.



Silvio Berlusconi e il suo potere postumo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CARLO FRECCERO, CHE CONOSCE LA TV COME NESSUN ALTRO, MA CONOSCE BENE ANCHE BERLUSCONI per aver collaborato a costruire le sue tv, sostiene che, andando ospite da Barbara D'Urso, il cavaliere non allarga la sua platea, perché si rivolge al suo pubblico di sempre, cioè alla pancia del Paese. Ma va anche considerato che l'enorme perdita di consenso subita dal Pdl si è proprio verificata, per responsabilità diretta di Berlusconi, all'interno del suo elettorato, dove si nasconde una gran parte dei riluttanti al voto. Perciò, quando lui appare, come la Madonna, dalle sue reti, raschia il fondo del barile, ma non perde certamente tempo.

Portando all'eccesso il ragionamento, bisognerebbe anche dire che, per rivolgersi a un nuovo elettorato, Berlusconi dovrebbe parlare soprattutto dalle reti Rai, anzi soprattutto dalle onde di Raitre, oppure da Gad Lerner e Santoro. I

precedenti ci sono e si sono rivelati tra i più memorabili casi di invasioni e manomissione dei palinsesti, ottenuti più che con la presenza diretta, attraverso le telefonate insultanti o le minacce rivolte a conduttori e avversari politici.

Lo stile è sempre lo stesso, come sono rimaste uguali le promesse mirabolanti e i piani inesistenti. Forse saranno gli stessi anche la scrivania e i grafici che Berlusconi esibirà in prossimità del voto a qualche puntata di *Porta a porta*, con la complicità di Bruno Vespa e di tutta la dirigenza Rai che ancora gli deve la poltrona. Perché, per quanto sia basso il rango del capo, lui può sempre contare sul piedistallo (un ulteriore rialzo dei tacchi) creato dal servilismo dei suoi. Come è successo con la maggioranza parlamentare, che gli ha fatto da posticcio, prolungando il suo potere oltre il suo potere. Miracoli della messinscena.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: prevale il bel tempo soleggiato salvo poche nubi sparse sulle aree centro-orientali.

CENTRO: bel tempo e cieli sereni ovunque. Ventoso sui bacini e lieve calo termico, specie a Est.

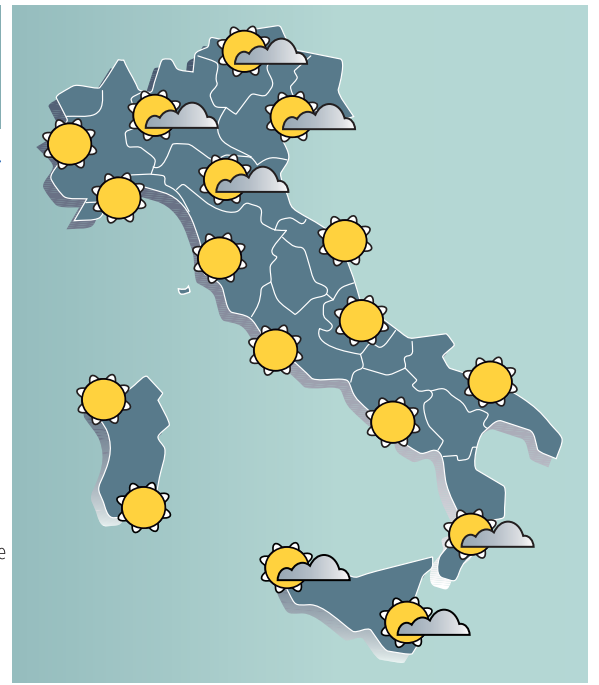
SUD: qualche ultimo addensamento sulla Calabria e su Est Sicilia, bel tempo e tanto sole altrove.

Domani

NORD: prosegue il bel tempo ovunque con solo qualche nube sparsa; nebbie sulle pianure, specie venete.

CENTRO: bel tempo con sole dominante ovunque; qualche addensamento su Nord Toscana e Sardegna.

SUD: bel tempo soleggiato e stabile su tutti i settori; qualche nube alta e stratificata sulla Puglia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Superbrain - Le supermenti Show con P. Perego. Alcuni super cervelloni dovranno sfidarsi in varie prove per decidere chi sia il più intelligente della giornata.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Odette Morton, una delle partecipanti alla gara di uno show televisivo, viene trovata uccisa nel suo camerino.</p>	<p>20.30: Papillon Film con S. McQueen. Papillon è condannato per omicidio e recluso nel carcere dell'isola del Diavolo.</p>	<p>21.30: Squadra antimafia - Palermo oggi Serie TV con S. Cavallari. Claudia cerca di fermare lo scontro al vertice tra le famiglie dei Lo Pane e degli Abate.</p>	<p>21.11: La musica nel cuore - August Rush Film con F. Highmore. August, orfano di 10 anni, ha molto talento per la musica.</p>	<p>21.10: Il regno di Ga' Hoole - La leggenda dei guardiani Film Animazione. Il giovane gufo Soren resta affascinato dai racconti del padre sui Guardiani di Ga' Hoole.</p>	<p>21.10: Stregata dalla luna Film con Cher. A New York la vedova Loretta accetta l'offerta di matrimonio del fidanzato Johnny, altro italo americano.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica 10.10 I predatori dei ghiacci. Documentario 11.10 Dreams Road 2010. Reportage 12.00 La prova del cuoco. Game Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Atelier Fontana - Le sorelle della moda. Fiction 16.20 DA DA DA. Show. 17.00 TG 1. Informazione 17.15 A Sua immagine. Religione 17.45 Passaggio a Nord Ovest. Documentario 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Informazione 20.35 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti. 21.10 Superbrain - Le supermenti. Show. Conduce Paola Perego. 23.30 In un viaggio con un Santo. I viaggi di Giovanni Paolo II che hanno cambiato il mondo. Documentario. Regia di Silvio Governi. 00.15 S'è fatta notte. Show. Conduce Maurizio Costanzo. 00.50 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.05 Cinematografo. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica 10.45 Classici Cartoon Disney. 11.00 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisica. 13.00 Tg2 - Giorno. 13.25 Senza traccia. Serie TV 14.10 The Good Witch's Charm - L'incantesimo di Cassie. Film Tv Fantasia. (2012) Regia di Craig Prayce. Con Catherine Bell. 15.40 Asterix & Obelix: missione Cleopatra. Film Commedia. (2002) Regia di Alain Chabat. Con Gérard Depardieu. 17.20 Crusoe. Serie TV 18.05 Safe Harbor - Un porto sicuro. Film Drammatico. (2009) Regia di Jerry Jameson. Con Treat Williams. 19.30 Cops - Squadra Speciale. Serie TV 20.30 TG 2. Informazione 21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan. 23.20 TG 2. Informazione 23.45 TG 2 - Dossier. Informazione 00.30 TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica 01.00 TG 2 Mizar. Rubrica 01.30 TG 2 Si, Viaggiare. Rubrica 01.40 TG2 - Eat Parade. Rubrica</p>	<p>07.00 Lassie. Serie TV 07.05 Noi siamo due evasi. Film Commedia. (1959) Regia di Giorgio Simonelli. Con Ugo Tognazzi. 09.20 Doc Martin. Serie TV 09.25 14° Distretto. Serie TV 10.10 L'ispettore Derrick. Serie TV 11.00 TGR Bellitalia. 11.30 TGR Prodotto Italia. 12.00 TG3. Informazione 12.02 Rai Sport Notizie. Informazione 12.25 TGR L'Italia de Il Settimanale. 12.55 TGR Ambiente Italia. 14.00 TGR Regione. / TG3. 14.55 Rai Educational: RES. Talk Show. 16.40 Timbuctu: I viaggi di Davide. Rubrica 17.10 Green Card - Matrimonio di convenienza. Film Commedia. (1990) Regia di Peter Weir. Con Gérard Depardieu. 19.00 TG3. / TGR Regione. 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Stanlio e Ollio. Videoframmenti 20.30 Papillon. Film Drammatico. (1973) Regia di F. J. Schaffner. Con Steve McQueen, Dustin Hoffman, Victor Jory, Don Gordon, Anthony Zerbe, Robert Deman, Woodrow Parfrey. 23.10 TG3. / TGR Regione. Informazione 23.30 Boss. Serie TV 23.55 Meteo 3. Informazione 01.20 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>06.55 Questa è la mia terra. Serie TV 08.50 Come si cambia. Show. Conduce Diego Dalla Palma. 09.50 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Serie TV 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.32 Il Commissario Cordier. Serie TV 17.30 Ieri e oggi in tv. Rubrica 18.00 Monk. Serie TV 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.40 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.30 Squadra antimafia - Palermo oggi. Serie TV Con Simona Cavallari, Giulia Michelini, Claudio Gioè. 23.40 Life. Serie TV 01.40 Tg4 - Night news. Informazione 02.03 Media Shopping. Shopping Tv 02.18 Ieri e oggi in tv special. Rubrica 03.30 Slalom. Film Commedia. (1965) Regia di Luciano Salce. Con Vittorio Gassman.</p>	<p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.50 Belli dentro. Sit Com 09.35 Melaverde. Rubrica 10.51 Un regalo inaspettato. Film Drammatico. (2011) Regia di Neill Fearnley. Con Billy Ray Cyrus. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Cougar Town. Serie TV 14.41 Una sorpresa dal passato. Film Commedia. (2009) Regia di John Murlowski. Con Andrea Roth. 17.00 Caro Babbo Natale... Film Commedia. (2011) Regia di Jason Priestley. Con Amy Acker. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.11 La musica nel cuore - August Rush. Film Drammatico. (2007) Regia di Kirsten Sheridan. Con Freddie Highmore, Jonathan Rhys Meyers, Keri Russell. 23.30 Un sogno per domani. Film Drammatico. (2000) Regia di Mimi Leder. Con Kevin Spacey, Helen Hunt, H. Joel Osment, Jay Mohr, James Caviezel. 01.30 Tg5 - Notte. Informazione 02.00 Meteo 5. Informazione</p>	<p>07.10 Cartoni Animati. 11.00 Tom & Jerry - Rotta su Marte. Film Animazione. (2005) Regia di Bill Kopp. 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Rubrica 13.41 Vacanze in America. Film Commedia. (1984) Regia di Carlo Vanzina. Con Jerry Cala. 15.31 Balto 2 - Il mistero del lupo. Film Animazione. (2001) Regia di Phil Weinstein. 17.10 Balto - Sulle ali dell'avventura. Film Animazione. (2004) Regia di Phil Weinstein. 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 I pinguini di Madagascar. Cartoni Animati 19.30 Snow Buddies: Superuccelli sulla neve. Film Avventura. (2008) Regia di Robert Vince. Con Jason Bryden. 21.10 Il regno di Ga' Hoole - La leggenda dei guardiani. Film Animazione. (2010) Regia di Zack Snyder. 22.55 Terminator. Film Fantascienza. (1984) Regia di J. Cameron. Con Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton. 00.55 Speciale Shaka. Rubrica. 00.55 Poker!Mania. Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano. 01.50 Eli Stone. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 10.00 Bookstore. Rubrica 11.05 Prossima Fermata - speciale "Orvieto Food Festival". Talk Show. Conduce Federico Guiglia. 11.50 Cash Taxi (R). Game Show 12.30 Fuori di gusto. Reportage 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 4 donne e un funerale. Serie TV 16.05 Un re per quattro regine. Film Western. (1956) Regia di Raoul Walsh. Con Clark Gable. 17.50 Italialand Remixata. Show 18.00 Movie Flash. Rubrica 18.05 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Cash Taxi (R). Game Show 21.10 Stregata dalla luna. Film Commedia. (1987) Regia di Norman Jewison. Con Cher, Nicholas Cage, Danny Aiello. 23.15 Omnibus Notte. Informazione 00.20 Tg La7 Sport. Informazione 00.25 La7 Doc - La grande fuga. Documentario 01.15 La7 Doc - La primavera di Praga. Documentario 02.05 Il fattore umano. Film Spionaggio. (1979) Regia di Otto Preminger. Con Nicol Williamson.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Fiocco di neve. Rubrica 21.10 Madagascar. Film Animazione. (2005) Regia di E. Darnell, T. McGrath. 22.45 Finalmente la felicità. Film Commedia. (2011) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni A. Romero. 00.25 The Eagle. Film Avventura. (2011) Regia di K. Macdonald. Con C. Tatum M. Strong.</p>	<p>21.00 Beastly. Film Fantasia. (2011) Regia di D. Barnz. Con V. Hudgens A. Pettyfer. 22.45 School of Rock. Film Commedia. (2003) Regia di R. Linklater. Con J. Black J. Cusack. 00.40 Honey. Film Musical. (2003) Regia di B. Woodruff. Con J. Alba M. Phifer. 02.05 The Avengers. Rubrica</p>	<p>21.00 Manuale d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone S. Muccino. 23.00 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi. Film Commedia. (2006) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone M. Bellucci. 01.10 Amori, affari e Babbo Natale. Film Commedia. (2011) Regia di C. Pryce. Con L. Vandervoort.</p>	<p>18.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.30 Adventure Time. Cartoni Animati 19.10 Ninjago. Serie TV 19.35 Bakugan Potenza Mechtanium. Cartoni Animati 20.00 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati 20.30 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Killer Animals: Il serpente mangiauomini. Documentario 19.00 La corsa all'oro. Documentario 20.00 Oro tra i ghiacci. Documentario 21.00 River Monsters: tana dei giganti. Documentario 22.00 Nella terra dei serpenti a sonagli. Documentario 23.00 Deadliest Catch. Documentario</p>	<p>19.00 Revenge. Serie TV 20.00 Momenti di gloria. Film Drammatico. (1981) Regia di Hugh Hudson. Con Nigel Havers, Ben Cross, Ian Holm, Ian Charleson. 22.00 Jack on tour 3. Reportage 23.00 Iconoclasts. Reportage 00.00 Deejay Night. Musica</p>	<p>19.20 Club Privé: ti presento i Dogo. Musica 20.20 Jersey Shore. Serie TV 21.10 EMA 2012 Videos. Musica 23.00 Death Valley. Serie TV 00.50 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek. 02.20 Only Hits. Musica</p>

Quel sugo perenne che bolle a casa Torre

L'autore di «Boris» firma a teatro una pièce acre sulla famiglia come specchio buio dell'Italia

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

ARRIVEREMO A CONTENDERCELO SELVAGGIAMENTE COL CINEMA E CON LA TV, MATTIA TORRE. Perché a teatro non ci si può far mancare una penna così interessante. Autore di commedie lo è stato fin dall'inizio, e di monologhi stranianti come il lu-

nare *In mezzo al mare* con Valerio Aprea o il sottilmente crudele *Migliore* con un ruolo cucito su misura di palco per Valerio Mastandrea. Poi, è stato risucchiato dalla tv dove è fra gli autori di *Parla con me* di Serena Dandini e della serie *Boris* (in seguito portata sul set cinematografico). Adesso è di nuovo fra noi, plateanti, firmando *456* in scena al Piccolo Eliseo

di Roma fino al 6 gennaio. È un interno di famiglia trapiantato in cucina, un pre-sepe domestico infernale dove si incistano dinamiche e paranoie, ovvero quel grumo di malessere privato che ci vuole poco a esportare nella società.

La famiglia come sorgente patogena e, nelle intenzioni di Mattia Torre, «avamposto della nostra arretratezza», esempio in miniatura di come l'Italia non sia un paese ma «una convenzione», comunità di individui in perenne lotta fra loro. Ma non è la tesi il magnete della pièce, bensì l'ingranaggio serrato dei personaggi, la claustrofobia creata con pochi segni folgoranti, tipo il sugo perenne che cuoce sul fornello ininterrottamente da quattro anni, da quando cioè è morta la nonna e i familiari lo rabboccano con l'acqua in sua memoria. Il dialet-

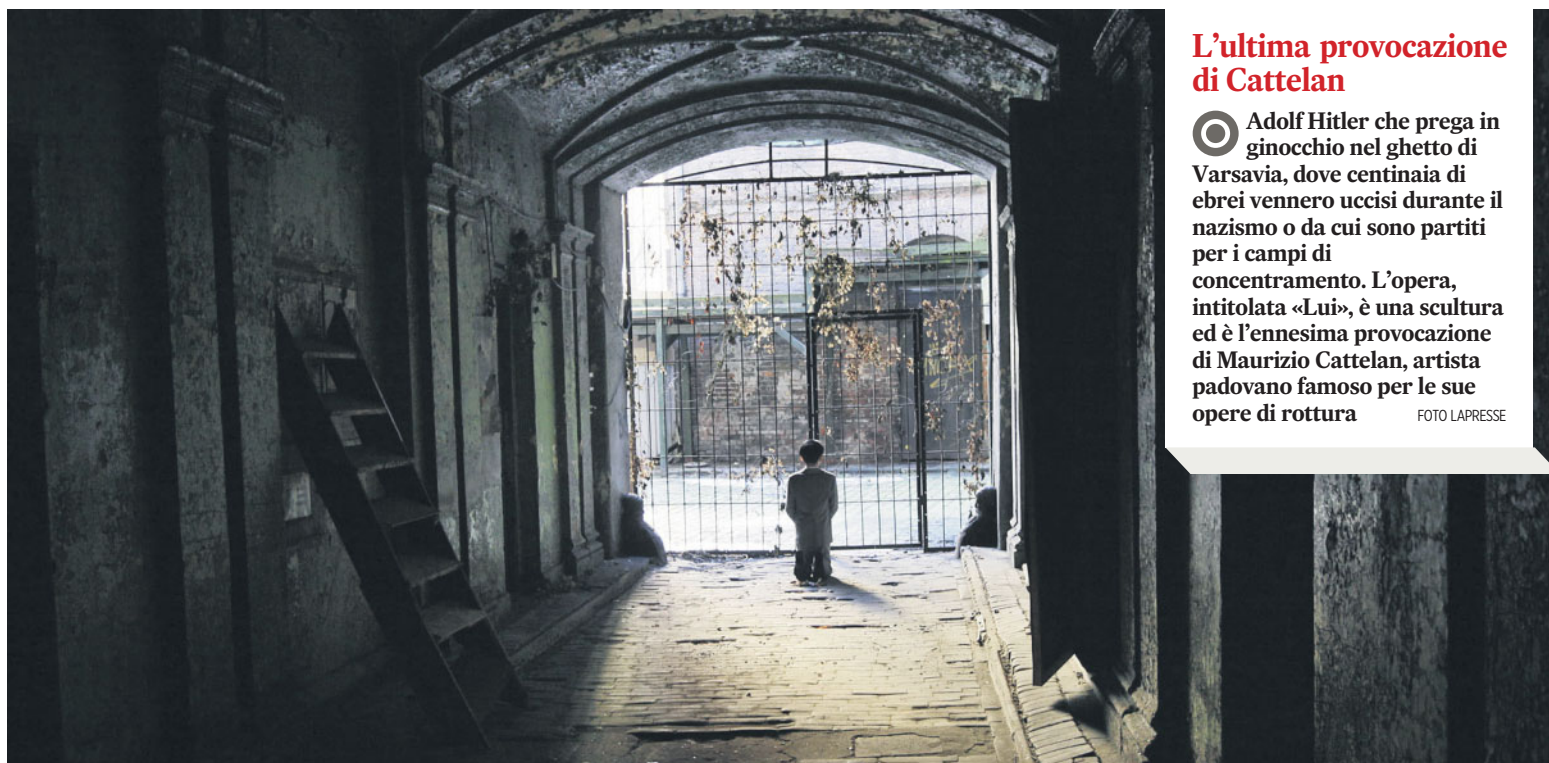
to chiuso e rabbioso con il quale ognuno cova e rilancia le proprie ossessioni, la madre per una teglia mai restituita, il padre per un progetto nel quale è coinvolto tutto il futuro (?) della famiglia e il figlio in cerca di una via di fuga da quel tornello di doveri senza senso.

In qualche accento di regia, nel lacerante profilo dei personaggi, *456* potrebbe ricordare Emma Dante, ma Torre sa tenersi in equilibrio sull'ironia, virando su toni di fumetto grottesco. Eccede forse nel voler controllare il meccanismo, ma non è necessario tirare tutti i fili, anzi lasciare uno spazio vuoto farebbe respirare di più la storia.

Incattivata a puntino la trimurti familiare di Massimo De Lorenzo, Cristina Pellegrino, Carlo De Ruggieri con tonante partecipazione di Michele Nani.

I quarant'anni di Jude Law su Cubovision

STAR HOLLYWOODIANA, ICONA SEXY, DUE NOMINATION AGLI OSCAR, oggi l'attore inglese Jude Law oggi compie 40 anni e Cubovision - la tv on demand di Telecom Italia - lo festeggia con una maratona dei suoi film: dal fantascientifico *Gattaca-La porta dell'universo* del '97 fino all'interpretazione del dottor Watson in *Sherlock Holmes* e nel sequel *Sherlock Holmes - Giochi d'ombra* del 2011, entrambi diretti da Guy Ritchie. La rassegna potrà essere seguita anche su www.cubovision.it, il Videostore dove acquistare i film.



L'ultima provocazione di Cattelan

Adolf Hitler che prega in ginocchio nel ghetto di Varsavia, dove centinaia di ebrei vennero uccisi durante il nazismo o da cui sono partiti per i campi di concentramento. L'opera, intitolata «Lui», è una scultura ed è l'ennesima provocazione di Maurizio Cattelan, artista padovano famoso per le sue opere di rottura

FOTO LAPRESSE

È «Building Stories» il libro del 2012



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

L'HANNO SCELTO COME PRIMO DEI «DIECI LIBRI DELL'ANNO» - RACCONTANO - NEI GIORNI IN CUI L'URAGANO SANDY SI ABBATTEVA SU MANHATTAN (nella Lower Manhattan ha sede la loro redazione). E, scrivono quelli di Publishers Weekly - loro la selezione - se la cernita è dura ogni anno, quest'anno, complice Sandy, lo è stata anche di più. Ma alla fine Chris Ware, scrittore e disegnatore, ha convinto la redazione del settimanale degli editori americani che l'ha impalmato come re del libro del 2012 grazie a *Building Stories*, un'opera che - giudicano al PW - restituisce al libro di carta il valore che nessun libro digitale potrà mai avere. Come ci riesce? Giocando d'inventiva su tutti i fronti. Perché in origine ci sono le strisce che Ware ha pubblicato su una varietà di testate, dal *New Yorker* al *New York Times Magazine*, negli ultimi anni. Storie ambientate in un unico grande palazzo e che ci raccontano fatti e misfatti degli inquilini, dall'anziana proprietaria all'astiosa coppia alla single amputata ... Di Ware noi abbiamo potuto apprezzare l'ossessiva arte del dettaglio e il nero umorismo in *Jimmy Corrigan*, fumetto uscito per Strade blu Mondadori nelle scorse stagioni.

Building Stories è diventata ora un'opera composita: si tratta di una grande scatola a forma di edificio che contiene diciassette «libri» di diverso formato, dal lussuoso hard cover al formato pamphlet, uno per ciascuna delle storie degli abitanti del condominio. Storie che, come avviene nella vita vera nei pettegolezzi di palazzo, ma soprattutto in tv con le soap opera, possono essere esplorate in ordine progressivo a scelta, «montandole» - cioè leggendo ora qui ora lì - a piacimento. Domanda: se per leggere *Jimmy Corrigan* - uscito nel 2001 - noi italiani abbiamo dovuto aspettare il 2009, quanto ci vorrà per veder tradotto e pubblicato questo «libro dei libri»?

spalieri@tin.it

Auguri a tutti per un anno Ai disoccupati, alle donne, ai malati, ai migranti...

Un verso per ogni mese per ricordare anche coloro spesso dimenticati: gli invisibili, i precari, i lavoratori in nero Sperando che nel 2013 batteremo i grandi mali e l'indifferenza

EMILIO LUPO
SEGRETARIO PSICHIATRIA DEMOCRATICA

GENNAIO
Buon Anno.

Che ti desti il gioioso borbottio del caffè che sgorga dalla gola d'acciaio, e non più il monotono sferragliare del tram e il timido sole che intravedi dal foro della tua casa, di cartone.

Auguri a chi ha perso la tripla A.

FEBBRAIO

Che il carnevale restituisca, al bisestile lasciato da poco, la maschera pesante dell'esodato. Del precario.

Lo specchio rifrange, di nuovo, il volto severo e orgoglioso che solo il lavoro sa modellare.

Auguri a... tempo determinato.

MARZO

Chiusi anche gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, da questo momento solo case della Salute: dei grandi ospedali si facciano teatri e atelier!

E scuole pubbliche, come scrigni, con studenti

e insegnanti, a custodire il tesoro comune dello Stato laico.

Auguri alle matricole.

APRILE

Un 25 aprile lungo assai, che ci liberi da cariche e discariche.

La libertà è un giardino che va curato, ogni giorno.

Che disastro i giardinieri distratti.

Auguri a chi pianta alberi.

MAGGIO

Si fermi il racconto: «il casco, la cintura, i guanti, il pennello. Tinteggiava mura, e trasportava mattoni: il trabattello ha ceduto».

E il cantiere di vita si è tinto di rosso.

Di nero.

Auguri a chi non chiude un occhio.

GIUGNO

Basta! Fermiamo la mano che troppe volte ha reciso vite e violentato sangue di femmina.

Basta!

Per sempre.

Auguri a chi è ancora in ospedale e a chi verrà dimesso.

Presto.

LUGLIO

E il barcone, di notte, e dentro - come in un mercato - mille voci e suoni.

Occhi madidi di speranze.

E noi tutti, lì, con la bandiera dell'accoglienza.

A svolgere il tappeto rosso: sono ospiti d'onore. Auguri a chi lavora al I18.

AGOSTO

Tutti al mare. In montagna. Ai laghi: un Decreto legge ha abolito la solitudine.

E, per l'intero mese, chiusi i cimiteri.

Aperte le celle.

E in giro soltanto auto elettriche.

Auguri a chi fa il massimo con la pensione al minimo.

SETTEMBRE

Il coro non ritma più il lungo elenco di suicidi e morti, tra le sbarre. La battitura, scema.

E nelle piazze si leva un canto collettivo.

Auguri a chi ha interrotto lo sciopero della fame.

OTTOBRE

E il cielo terso fa da mantello alla tenda costruita da mille mani, fuori la fabbrica, presidiata per mesi. Allora il tuo reparto era buio e muto, ora si sente odor di fatica.

Il Nobel a Franco Basaglia e Vincenzo Consolo.

Auguri a chi fa il turno di notte.

NOVEMBRE

Intanto, altrove, ma non lontano, l'acqua si incanalava. Non c'è più fango.

E in copertina, sui nuovi testi di storia, il volto dei dimenticati. In cornice.

Dorata. Auguri perchè non si incominci più a fare i conti il 15.

DICEMBRE

Con la Pace e il Lavoro a Km zero e l'Annuario che alla voce fame segna zero.

Evviva lo zero.

Nei manuali medici, collocati - ormai - in appendice, insieme al tifo petecchiale, alla tisi e al vaiolo anche la Sla, l'Alzheimer e il cancro.

Tiro fuori lo spumante.

Buon Anno.



Julio Cesar, ceduto al Queens Park Ranger



Lucio, dall'Inter alla Juve, poi al San Paolo



Thiago Silva, finito al Paris Saint Germain



Robinho: sarà ceduto al miglior offerente

Brasiliani, addio

Via dalla A: quand'erano i calciatori per sognare

Le cessioni di Pato e Robinho confermano l'abbandono della suggestione «carioca» Un tempo comprare Falcao, Zico o Ronaldo era il massimo

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

TE LO DO IO IL BRASILE. ERA IL TITOLO DI UNA FAMOSA TRASMISSIONE TELEVISIVA DEGLI ANNI OTTANTA, MA ERA ANCHE IL MOTTO CHE ANDAVA IN VOGA NEL CALCIO ITALIANO FINO A POCO TEMPO FA. Con l'addio di Thiago Silva in estate e la prossima cessione di Pato e Robinho, un Milan che storicamente aveva sempre ballato e con successo il samba chiude una lunga era di successi. I rossoneri avevano fatto in fretta di brasiliani a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta con Dino Sani e Altafini prima, poi Amarildo e Sormani, tutti protagonisti negli anni delle prime due Coppe dei Campioni vinte (1963-69). Poi, dopo il ciclo d'oro degli olandesi, che furono i trascinanti nello squadrone prima di Sacchi e poi di Capello, è arrivato il turno di Dida, Serginho, Cafu e dei brasiliani che sono stati decisivi nella prima decade del Duemila: il punto massimo fu raggiunto con le Champions conquistate nel 2003 e 2007. Con Kakà leader e uomo da copertina, capace di vincere anche il Pallone d'Oro.

L'IMMAGINARIO

Per gli appassionati di calcio il Brasile è sempre stato lassù, "immaginario" del calcio puro, del talento, della qualità. I tifosi volevano sudamericani in squadra. Quelli famosi, e forti, erano poi il sogno e la garanzia. Nei primi anni Ottanta il magnifico centrocampista del Brasile - eliminato nei Mondiali spagnoli dagli azzurri di Bearzot - giocava praticamente per intero nel campionato italiano: Junior, Falcao, Socrates, Toninho Cerezo, oltre al genio di Zico, funambolo che infiammò Udine per un biennio, elevando (con millimetriche punizioni) il Friuli a vetrina mondiale. Gli attaccanti brasiliani facevano capolino in una squadra su due della nostra serie A, perché venire a giocare nel campionato più bello del mondo (come si diceva allora: era anche il più ricco, semplicemente) era l'ambizione di tutti i talenti sudamericani. Per portare Cerezo



Pato: arrivò 5 anni fa come la grande promessa del Brasile. Ora torna in patria, con più acciacchi che reti

alla Roma dovette intervenire il senatore Andreotti, a Udine esposero i cartellini «o Zico o Austria» e scesero in piazza in migliaia per favorire l'arrivo del campione del Flamengo, allora i campioni brasiliani erano i più ricercati sul mercato e solleticavano la fantasia di tutti. Basti pensare alla follia collettiva che, alla fine degli anni Novanta, scatenò nel mondo interista l'arrivo del Fenomeno Ronaldo. Venivano tutti in Italia: campioni all'apice della carriera, giovani affamati, bidoni, fuoriclasse veri o presunti, alcuni invecchiati precocemente (i milanisti Rivaldo e Ronaldinho: il vero affare era delle società che li sbolognarono per milioni e milioni di euro).

La crescita della Liga e della Premier League inglese hanno tolto fascino all'Italia, ma ancora pochi anni fa era ancora di moda acquistare il verdeoro. Nell'Inter del *triple* c'erano Julio Cesar, Maicon e Lucio, trave portante della difesa sulla quale Mourinho costruì i successi di una stagione esaltante, nel 2009 la Juve sborsò 50 milioni di euro per affidare (con scarso successo) le chiavi della squadra a Diego e Felipe Melo, nella Roma che per due volte è andata ad un passo dallo scudetto Juan era il Ministro della Difesa. Insomma, non c'era una big del nostro calcio che non avesse almeno un giocatore brasiliano di livello. Ora sembrano passati anni luce, perché nell'Inter è rimasta solo la colonia argentina, la Juve è tornata a vincere dopo aver sbolognato Diego e Melo (e pochi giorni fa Lucio, passato come una meteora) e il Milan sta rifondando la squadra senza considerare i gol del fragile Pato e le "finte" del romantico Robinho.

ROMA IN CONTROTENDENZA

Nella capitale il fascino carioca funziona ancora. La Lazio gira attorno all'alternativa di Hernanes, mentre la Roma è l'unica che cerca talenti nei campionati brasiliani: dopo aver respinto in patria un logoro Juan, ha preso dei giovani come Marquinhos e Castan, ma qui si tratta di aver sposato una nuova filosofia. Puntando sui ragazzi, non campioni affermati, nazionali o calciatori inseguiti dalle big di mezza Europa. Per risparmiare e per offrire a Zeman materia prima da plasmare Forse è questa la nuova strada da battere, quella che in passato facevano l'Ascoli di Rozzi (Casagrande), il Pisa di Anconetani (Dunga) o in tempi più recenti l'Udinese (Edinho e poi Amoroso), che andando a cercare ragazzi poco conosciuti e a basso costo hanno fatto le loro fortune tecniche ed economiche, valorizzandoli e rivendendoli poi a peso d'oro. Se pensiamo alle cifre che girano attorno ai vari Ganso e Neymar, è impensabile che oggi una big italiana possa competere per loro con Barcellona, Real, big inglesi o il Psg.

Ripensando ai brasiliani famosi, un nome torna alla mente, per il destino beffardo: la prima Inter di Massimo Moratti, oltre a Javier Zanetti, aveva un altro sudamericano giovane di talento, ma per dare retta a Roy Hodgson («non difende, cediamolo pure se arrivano 10 miliardi di lire») i nerazzurri diedero al Real Madrid Roberto Carlos. Fu per un decennio il più forte terzino sinistro del mondo.

Il calvario di Rafa Nadal: «Salterò gli Australian Open»

Il campione spagnolo giura di essere guarito dalla tendinite al ginocchio. Stavolta è un virus allo stomaco a fermarlo

GIANNI PAVESE
ROMA

LO SPAGNOLO RAFAEL NADAL HA FATTO SAPERE CHE NON PARTECIPERÀ ALLA PROSSIMA EDIZIONE DEGLI AUSTRALIAN OPEN, CHE SI SVOLGERANNO DAL 14 AL 27 GENNAIO 2013 A MELBOURNE. Il tennis dei magnifici quattro resta così orfano di uno dei moschettieri. A fermare Nadal è ancora il fastidioso virus allo stomaco che già lo aveva costretto in extremis a rinunciare all'esibizione di Abu Dhabi. Per questo motivo lo spagnolo non prenderà parte sia all'Open del Qatar che al successivo Australian Open, prima prova stagionale del Grande Slam. In una nota il 26enne ha ribadito il buono stato di salute del suo ginocchio sinistro afflitto dalla ten-

dinite ma, allo stesso tempo ha specificato che «il virus non mi ha permesso di allenarmi questa settimana e di conseguenza non potrà essere a Doha ed agli Australian Open». Nadal non gioca un match da giugno quando fu sconfitto al secondo turno del torneo di Wimbledon dal ceco Lukas Rosol.

Ovviamente fra i tifosi di Nadal si è subito diffuso l'allarme che il forfait fosse ancora dovuto al ginocchio, che tanto fa tribolare il miglior giocatore di tutti i tempi sulla terra rossa. Ma il medico del tennista ha subito confermato che il problema è il virus, la conseguente debilitazione, che combinata all'assenza così lunga avrebbe esposto Nadal a brutte figure nel primo torneo dello Slam. A confermare questa tesi più semplice è

anche indirettamente Roger Federer, che aveva annunciato il ritorno di Nadal per Doha, dopo averci parlato per telefono, ma prima che lo spagnolo fosse colpito dal virus.

Il rientro sarà dunque a fine febbraio: l'ex numero uno del mondo spera infatti di essere in campo ad Acapulco il 27 febbraio, torneo sulla terra battuta, superficie più gradita e più gentile per il ginocchio del campione. «Ho sempre detto che il mio ritorno alle competizioni avverrà quando sarò nelle condizioni giuste - ha aggiunto Nadal - dopo tutto lontano dai campi non voglio accelerare. Preferisco fare le cose per bene». Allora, Nadal sarà stato scavalcato da Murray e Ferrer nella classifica Atp, non potendo difendere i punti conquistati negli Australian Open del 2012 (fu finalista, sconfitto in fondo ad una partita epica da Djokovic).

Ad avallare la scelta di Nadal è stato anche il suo consigliere più vicino. «Giocare un torneo importante come l'Australian Open senza l'adeguata preparazione sarebbe stato inappropriato». Parole dello zio ed allenatore di Rafa, Toni. «Non sarebbe stato concepibile iniziare con un torneo basato su match che possono durare cinque set - ha aggiunto - Rafa non sarebbe stato pronto per questo».

IL PREMIO

È senese il tifoso dell'anno con lo slogan: «Il risultato non è l'unico obiettivo»

Il tifoso dell'anno si chiama Alarico Rossi, ha 26 anni ed è di Siena. È lui il vincitore dell'Award 2013, che riceverà a Dubai in occasione della quinta edizione di *Globe Soccer*, nel dicembre del 2013. «Sono felice e stupito - ha commentato Rossi - non immaginavo di poter vincere questo concorso così importante. Non vedo l'ora di ritirare il premio. Sarà per me una fortissima emozione». *Score is not the only goal*: il risultato non è l'unico obiettivo, questo lo slogan pensato dal giovane ed offerto idealmente al presidente dell'Uefa, Michel Platini. L'iniziativa è stata varata da *Globe Soccer* allo scopo di far scrivere ai tifosi lo slogan più bello per il football: al bando i trucchi, il doping, le simulazioni, gli accordi. Il concorso si è chiuso il 26 dicembre e i migliori slogan sono stati selezionati ieri, portando alla fine alla scelta di un vincitore.



Passione, competenza, italianità:

il nostro tricolore.

La bandiera di Conad sventola, orgogliosa, da cinquant'anni, grazie alla passione dei suoi 3.000 soci imprenditori, alla competenza dei suoi 35.000 addetti e a più di 3.000 punti vendita presenti nel territorio nazionale. Tutto questo significa stare veramente vicino agli oltre 6,5 milioni di clienti che, ogni settimana, ci danno fiducia.

 **CONAD**
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza